



A collage of various Italian newspapers, including titles like 'il Giornale', 'Corriere della Sera', 'la Repubblica', 'l'Unità', 'il manifesto', 'la Stampa', 'l'Espresso', 'l'Italia Oggi', 'l'Avvenire', 'Il Foglio', 'Corriere dello Sport', 'la Gazzetta dello Sport', and 'l'Espresso'. The newspapers are overlapping and fanned out, showing different headlines and mastheads. The colors of the mastheads are prominent, such as the red of 'la Repubblica', the blue of 'l'Unità', and the yellow of 'l'Italia Oggi'. The text on the newspapers is in Italian, with some headlines clearly visible, such as 'Corriere della Sera' and 'la Repubblica'.

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

LINEE GUIDA PER LA REDAZIONE DEL PIANO DELLA PERFORMANCE SECONDO LE DISPOSIZIONI DEL DLGS 150/2009 E DECRETI CORRETTIVI..... 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CONSIGLIO MINISTRI IMPUGNA 4 LEGGI..... 7

PREFETTURA NAPOLI, MASSICCA AZIONE CONTRASTO ROGHI..... 8

DA BLOM CGR UNA PIATTAFORMA 'CLOUD' PER RILEVAZIONI TERRITORIALI..... 9

ACCORDO SU DEMANIO, AI COMUNI ALTRI 2MILA IMMOBILI..... 10

AMMINISTRAZIONE DIGITALE: NUOVE IDEE, VIZI ANTICHI..... 11

Il nuovo codice dell'amministrazione digitale approvato alla fine del 2010 rischia di replicare alcuni dei difetti tipici della nostra pubblica amministrazione: prescrizioni generiche e sanzioni aleatorie, assenza di standard e di incentivi nei confronti degli enti virtuosi, mancanza di una strategia di accompagnamento soprattutto verso i comuni minori. Peccato, perché il ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresenta sicuramente una opportunità per tutta la Pa e un traino per l'intero sistema paese.

IL SOLE 24ORE

REDDITI GIÙ IN LOMBARDIA ED EMILIA..... 13

Frenata del Nord, tranne le regioni a statuto speciale: in crescita Basilicata e Calabria

LA LOTTA ALL'EVASIONE SALVA I CONTI..... 15

LA TENUTA - Il contrasto al nero porta oltre due miliardi in più dell'anno scorso: senza questa dote il gettito scenderebbe dell'1,2 per cento

SCIOLTO IL COMUNE DI BORDIGHERA 16

Via libera del consiglio dei ministri al commissariamento: infiltrazioni mafiose - VOTO DI SCAMBIO - Nell'estate 2010 l'arresto di otto imprenditori: l'ipotesi di interventi sui politici per ottenere l'apertura di una sala giochi e altri favori

RINNOVABILI, IL GOVERNO VA AVANTI..... 17

Berlusconi: «Timori ingiustificati, ma adeguare gli incentivi è necessario» - LA GIORNATA - Galli (Confindustria): «Al lavoro per trovare un punto di mediazione» Prestigiacomo: «Dalle banche estere critiche sbagliate»

RISCOSSIONE DIRETTA PER I RUOLI DA ADDIZIONALI 18

IL TFR DELLE AZIENDE USATO PER LA SPESA CORRENTE..... 19

La Corte dei conti: «È un'espropriazione senza indennizzo, un prelievo fiscale indiretto» - L'ACCUSA - Dal 2007 al 2010 lo Stato ha prelevato 15,86 miliardi senza «alcun meccanismo di restituzione all'Inps»

SERVIZI SCONTATI, 7 MILIONI DI RICHIESTE 21

BILANCIO 2009 - Le dichiarazioni Isee sono aumentate in tutte le Regioni e hanno interessato un terzo della popolazione

I GIUDICI E I PM PAGANO I DANNI 23

Responsabilità diretta verso il cittadino vittima di errori

ADDIZIONALE, INCASSI SPRINT..... 25

Riversamento diretto al via con i ruoli di marzo

NESSUN RINVIO SULLA VALUTAZIONE NEGLI ENTI LOCALI 26

TASSE, VALLE D'AOSTA PIGLIATUTTO 27

Alla regione l'intero gettito Irpef, Ires e di altri 12 tributi

SOLO 21 COMUNI ECOCOMPATIBILI	28
DIRIGENTI FIDUCIARI COL CONTAGOCCE	29
<i>Incarichi a termine entro l'8% degli organici manageriali - Secondo le sezioni riunite, invece, sopravviverebbe la possibilità di assegnare in-carichi dirigenziali extra do-tazione organica, ai sensi dell'articolo 110, comma 2, del dlgs 165/2001.</i>	
LO STADIO NON LO PAGA LA P.A.	31
IL CONSULENTE O IL PORTAVOCE	32
<i>Le spese per gli uffici stampa nel taglio dell'80%</i>	
GLI AMMINISTRATORI DEI CONSORZI NON HANNO DIRITTO AL COMPENSO	33
CITTÀ METROPOLITANE SENZA SOLDI	34
<i>Le entrate correnti non bastano a pagare le rate dei mutui</i>	
LE NOVITÀ SULL'ACCERTAMENTO SCONVOLGERANNO I BILANCI	36
LA REPUBBLICA	
VIAGGIO NELL'UNITÀ D'ITALIA ECCO I TESORI DEL RISORGIMENTO	37
<i>Il 26 e 27 il Fai festeggia i 150 anni: "La nostra identità"</i>	
DAI CALCIATORI ALLE STAR TV ECCO LA LISTA SEGRETA DEGLI ABUSI EDILIZI A ROMA	38
<i>Segnalati 12mila casi. E nell'elenco c'è anche il Comune</i>	
BANDA LARGA, L'ULTIMA BEFFA 30 MILIONI SPOSTATI SULLE TV	40
<i>Finanziamenti prosciugati, si muovono le Regioni</i>	
LA REPUBBLICA FIRENZE	
FIRENZE PERDE 51 EURO PER OGNI ABITANTE"	41
<i>Critiche alla tassa di soggiorno: "Non è progressiva e serve soltanto a poche città"</i>	
ANZIANI E DISABILI, L'ULTIMA BEFFA	42
<i>Dopo i tagli del governo, da oggi niente più assegno a tremila famiglie</i>	
EDILIZIA PUBBLICA, EMERGENZA CONTINUA IL COMUNE RECUPERA 200 APPARTAMENTI	43
LA REPUBBLICA MILANO	
SMOG FUORILEGGE PER 56 GIORNI NEL 2011 MILANO È MAGLIA NERA	44
<i>Un flop i limiti a 70 all'ora. La Provincia: controlli impossibili</i>	
WI-FI GRATUITO IN CLASSE NEGLI ISTITUTI SUPERIORI DI HINTERLAND E PROVINCIA	45
<i>L'obiettivo è provare nuove forme di insegna-mento e ridurre costi</i>	
LA REPUBBLICA NAPOLI	
CASTELLAMMARE UNO SU TRE HA PERSO IL LAVORO	46
SMOG, È SCONTRO TRA IL COMUNE E LA REGIONE	47
PIANO LAVORO, 3 MILA PRENOTAZIONI	48
<i>La Regione: "In 10 giorni boom di contratti". La Cgil: "Solo adesioni"</i>	
LA REPUBBLICA PALERMO	
VENDITA BENI DEMANIALI È SCONTRO TRA STATO E REGIONE	49
ARS, SI SBLOCCA LA LEGGE ELETTORALE	50
<i>Intesa bipartisan: sì al doppio voto, si tratta su preferenza unica e terzo mandato</i>	
1860, LA SICILIA SCOPRE IL FEDERALISMO	51
<i>Un dibattito per riscoprire la relazione del Consiglio di Stato convocato dal prodittatore Antonio Mordini</i>	

CORRIERE DELLA SERA

LA FESTA PER L'UNITÀ DEL 17 MARZO DIVENTA «FEDERALISTA» 53

Negozi aperti o chiusi? Comuni divisi

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO LECCE

VENDOLA E LE PROVINCE COOPERAZIONE OBBLIGATA NONOSTANTE LE SCINTILLE 54

Sulla viabilità accordo sui fondi da trasferire - Per definire il resto nasceranno «tavoli tecnici»

RIFIUTI, MULTA ALLA CITTÀ VIRTUOSA 55

Il Comune di Statte pagherà 66mila euro, è protesta

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

IL TAR: RIMUOVERE L'ANTENNA WIFI «SEMIAUTORIZZATA» IN LINGUA POLACCA 56

CORRIERE ALTO ADIGE

IL GOVERNO IMPUGNA ANCHE LA LEGGE OMNIBUS 57

Nel mirino gli aumenti ai dirigenti. Contestate anche le deroghe per i danni erariali

«TEST DI SECONDA LINGUA PER ENTRARE IN COMUNE» 58

Pronta la proposta della giunta regionale. Cogo cauta: «Studiamo una modifica»

CORRIERE DEL TRENTINO

AMMINISTRATORE DI SOSTEGNO, C'È LA LEGGE 59

Fra i compiti la gestione del patrimonio e il fine vita delle persone non autosufficienti

LA STAMPA BIELLA

CONSULENZE, COSSATO BATTE BIELLA 60

Nel 2010 spesi più di 90 mila euro; il capoluogo fermo a quota 21 mila

LA STAMPA CUNEO

CINQUE PER MILLE NELLA GRANDA AI COMUNI VANNO 278 MILA EURO 61

Nel 2009 record di donazioni nel capoluogo. Seguono Mondovì e Fossano

SUL PERSONALE BUSCA È LA PIÙ VIRTUOSA 63

Chiesti «premi» per gli enti locali con meno spese sui dipendenti

GAZZETTA DEL SUD

POR, IL TAR "CONGELA" L'APPALTO DA 2 MILIONI 64

Accolta istanza di sospensiva

QUESTO COMUNE VIAGGIA SEMPRE PIÙ ON LINE 65

Un nuovo sistema informatico sulla gestione delle pratiche amministrative

IL MATTINO NAPOLI

ERCOLANO, BOCCIATURA DEL TAR PER LA GIUNTA DI SOLI UOMINI 66

Accolto il ricorso di una donna aspirante assessore: violate le norme di pari opportunità

VIA AL PATTO PER SALVARE I LAGHI FLEGREI 67

Presentato alla Regione il protocollo dei Comuni «Puntiamo allo sviluppo»

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Linee guida per la redazione del piano della performance secondo le disposizioni del dlgs 150/2009 e decreti correttivi

La Riforma Brunetta ha introdotto nuove norme in materia di **ottimizzazione della produttività del lavoro pubblico, di efficienza e di trasparenza delle pubbliche amministrazioni**. L'art. 4 dispone che le pubbliche amministrazioni sviluppino "in maniera coerente con i contenuti e con il ciclo della programmazione finanziaria e del bilancio, il ciclo di gestione della performance". Recentemente **la CIVIT** con Delibera n. 121 del 9.12.2010 è intervenuta per affermare che il Piano delle Performance, il PEG e il piano dettagliato degli obiettivi, possono costituire un unico documento che deve essere redatto sulla base dei principi dettati sempre dal "Decreto Brunetta". Comunque, in caso di mancata adozione del Piano delle Performance, l'art. 10 C. 5 del Decreto Brunetta impone, **quale sanzione**, il divieto di erogare la retribuzione di risultato ai dirigenti che hanno concorso alla mancata adozione del Piano per omissione o inerzia; inoltre l'Ente non potrà procedere ad assunzioni di personale o al conferimento di incarichi di consulenza o di collaborazione. La giornata formativa è finalizzata a fornire gli strumenti per la definizione del piano delle performance alla luce delle previsioni dettate dal DLgs n. 150/2009, utilizzando a tal fine gli strumenti di programmazione obbligatori per gli enti locali, in particolare collegando gli obiettivi di performance organizzativa e quelli di performance individuale. In tale ambito, come da indicazioni della Civit, assume un rilievo particolare la necessità di consentire a cittadini, utenti e soggetti interessati di potere apprezzare le scelte dell'ente. Il seminario si svolgerà il **25 MARZO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Arturo BIANCO.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

COMUNITÀ DI PRATICA RESPONSABILI NUOVO SUAP COMUNALE (DPR 160/2010) – 2A EDIZIONE

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO – LUGLIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

CORSO INTENSIVO DI PREPARAZIONE AL V CORSO-CONCORSO SSPA PER 146 ALLIEVI DIRIGENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MARZO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: NOVITÀ E CONFERME DEL NUOVO CODICE DEL PROCESSO AMMINISTRATIVO: RITO ORDINARIO E RITI SPECIALI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 29 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 57 del 10 Marzo 2011 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 11 febbraio 2011, n. 16 Regolamento recante istituzione della Prefettura - Ufficio territoriale del Governo nelle province di Monza e della Brianza, di Fermo e di Barletta-Andria-Trani.

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 febbraio 2011 Proroga dello stato di emergenza in ordine ai gravi dissesti idrogeologici che hanno interessato il territorio della regione Calabria nei giorni dall'11 al 17 febbraio 2010.

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 23 febbraio 2011 Proroga dello stato d'emergenza determinatosi nel settore del traffico e della mobilità a seguito dei lavori di ammodernamento del tratto autostradale A3 tra Bagnara Calabria e Reggio Calabria.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 23 febbraio 2011 Scioglimento del consiglio comunale di Corbetta.

ESTRATTI, SUNTI E COMUNICATI

MINISTERO DELLE INFRASTRUTTURE E DEI TRASPORTI COMUNICATO Trasferimento dal demanio marittimo ai beni patrimoniali dello Stato di un'area in comune di Bordighera

NEWS ENTI LOCALI**REGIONI**

Consiglio ministri impugna 4 leggi

Il Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per i Rapporti con le Regioni e per la Coesione territoriale, Raffaele Fitto e su conforme parere dei Ministeri competenti, ha impugnato le seguenti leggi regionali: - l. r. Abruzzo n. 1 del 2011 "Disposizioni finanziarie per la redazione del bilancio annuale 2011 e pluriennale 2011-2013 della

Regione Abruzzo (Legge Finanziaria Regionale 2011)"; - l. p. della provincia autonoma di Bolzano n. 1 del 2011 "Modifiche di leggi provinciali in vari settori e altre disposizioni"; - l. r. Sardegna n. 5 del 2011 "Disposizioni integrative della legge regionale 29 luglio 1998, n.23 (Norme per la protezione della caccia in Sardegna); - l.r. Sardegna n.

1 del 2011 "Disposizione per la formulazione del bilancio annuale e pluriennale della regione (legge finanziaria 2011)". È stata deliberata, inoltre, la rinuncia alla legge regionale della Regione Abruzzo n. 31/2010 recante "Norme regionali contenenti la prima attuazione del decreto legislativo 3 aprile 2006, n.152 (Norme in materia ambientale). È

stata invece deliberata la non impugnativa per le seguenti leggi regionali: - l.r. Abruzzo n. 2 del 2011; - l.r. Abruzzo n. 3 del 2011; - l.r. Molise n. 1 del 2011; - l.r. Abruzzo n. 60 del 2010; - l.r. Marche n. 1 del 2011; - l.r. Marche n. 2 del 2011; - l.r. Sardegna n. 2 del 2011; - l.r. Sardegna n. 3 del 2011.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**RIFIUTI****Prefettura Napoli, massiccia azione contrasto roghi**

Oltre cento arresti, centinaia di identificazioni, controlli, numerosi sequestri. Sono i risultati nella massiccia azione di prevenzione pianificata, dall'ottobre scorso, dalla Prefettura di Napoli per contrastare il fenomeno di roghi di pneumatici, rifiuti e materiali di risulta sversati illegalmente nella zona tra le province di Napoli e Caserta, area conosciuta come la 'terra dei fuochi'. I dati degli interventi messi hanno visto impegnati: la Polizia di Stato sul quartiere di Scampia e sul Comune di Giugliano di Napoli con 453 persone identificate e 241 veicoli controllati; l'Arma dei Carabinieri sui comuni di Casoria, Poggioreale, Ottaviano, Afragola, Castello di Cisterna, Marano Melito e Calvizzano con 140 arresti per abbandono di rifiuti, in 70 casi di tipo pericoloso, 101 controlli disposti, 8 persone arrestate e 2 denunciate per aver dato fuoco ai rifiuti; inoltre sono state individuate numerosissime discariche abusive di cui è stata segnalata l'esatta ubicazione ai 38 comuni interessati per procedere alla rimozione dei rifiuti. La Guardia di Finanza ha operato 4 arresti e denunciato 7 persone a piede libero, provveduto al sequestro di un'area e di 5,200.00 Kg di rifiuti industriali. Ha effettuato anche numerosi controlli di natura fiscale sia presso esercizi di gommisti che su mezzi trasporto. I Vigili del Fuoco sono intervenuti con circa 1000 azioni contro incendi di R.S.U., 32 per quelli di pneumatici e 71 per roghi di materiale plastico. Il Corpo Forestale dello Stato ha effettuato 252 controlli, denunciato 7 persone e sequestrato 6 aree. L'attività svolta ha consentito di realizzare una banca dati su tutte le aree sottoposte a sequestro per illecito sversamento di rifiuti, con l'aggiornamento, in tempo reale, sulle successive opere di bonifica. La Polizia Provinciale, in sinergia anche con le Polizie municipali di Giugliano in Campania e Qualiano ha elevato 59 verbali di contestazione nei confronti di titolari di attività di gommista in relazione alla irregolare tenuta dei registri di carico e scarico, effettuato 8 sequestri amministrativi e 7 sequestri penali, inoltre sei persone sono state denunciate all'A.G.. La Polizia ambientale del Comune di Napoli ha svolto controlli presso 200 gommisti elevando 38 verbali per un importo di euro 326.000,00. Anche l'Ispettorato del lavoro ha effettuato 47 accessi presso officine di riparazione e vendita di

pneumatici dove sono stati riscontrati 14 lavoratori irregolari, 18 in nero e adottati 5 provvedimenti di sospensione dell'attività. All'incontro odierno, presieduto dal prefetto De Martino, hanno partecipato il prefetto di Caserta, Monaco, l'assessore regionale all'agricoltura Amendolara, il vice presidente della commissione regionale speciale per le bonifiche ambientali, i Sindaci e amministratori dei Comuni di Qualiano, Calvizzano, Marigliano, Acerra, Pomigliano D'Arco, Villaricca, il Commissario di Casoria, i vertici delle Forze dell'Ordine, il Comandante regionale e provinciale del Corpo forestale dello Stato, il vice direttore regionale dei Vigili del Fuoco, i rappresentanti dell'Amministrazione Provinciale, della Polizia Provinciale, delle Polizie Municipali di Giugliano in Campania, Marano, Melito, Mugnano, Napoli, Palma Campania, Sant'Antimo, dell'ARPAC, dell'Ispettorato provinciale del Lavoro e dell'ASL NA2. In conclusione di riunione si è convenuto che il livello di attenzione sul fenomeno deve rimanere alto e che anzi l'attività di contrasto messa in campo da tutti va accentuata con l'approssimarsi della stagione più secca. In tal senso il Questore terrà

una riunione tecnica con tutte le Forze dell'ordine, in particolare con i servizi tematici di ciascuna, per il coordinamento operativo degli interventi. Il prefetto ha sollecitato i Sindaci perché, in ragione della gravità del fenomeno che interessa i loro territori, adottino scelte politiche che privilegino la tutela dell'ambiente e della salute e ha chiesto alla Regione di valutare misure di supporto per i comuni più attivi nel contrasto del fenomeno. In quest'ottica l'ARPAC si è impegnata a predisporre una circolare ai comuni per evidenziare come i rifiuti in questione, che giacciono su suolo pubblico, siano generalmente assimilabili a quelli solidi urbani e, pertanto, possano essere rimossi senza che occorra procedere alla caratterizzazione, con indubbie economie per gli enti locali. Il prefetto ha poi chiesto al Corpo Forestale dello Stato di impegnarsi in un progetto di riqualificazione delle aree bonificate attrezzandole con essenze arboree; anche l'Assessore Amendolara ha dichiarato l'interesse della regione all'iniziativa offrendo la disponibilità dei sedici vivai delle foreste regionali cui i sindaci potranno attingere per la sistemazione a verde delle aree ripulite dai rifiuti.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE****Da Blom Cgr una piattaforma 'cloud' per rilevazioni territoriali**

La Pubblica Amministrazione in Italia ha intrapreso un profondo percorso di cambiamento e ammodernamento. È in atto una forte spinta alla digitalizzazione delle strutture pubbliche nonché all'impiego di servizi sempre più online per agevolare il cittadino. Un contributo fondamentale arriverà dall'introduzione di sistemi di virtualizzazione e dall'implementazione della tecnologia cloud che permetterà, anche alle più piccole realtà pubbliche, di usufruire di tecnologie all'avanguardia con un forte contenimento dei costi, elemento essenziale in un periodo come quello attuale. Per quanto riguarda l'ambito delle ana-

lisi del territorio, della verifica di fattibilità di nuove infrastrutture, del controllo della sicurezza urbana, dei piani di sviluppo di nuove aree rurali esistono sistemi molto avanzati tecnologicamente che mettono a disposizione dello Stato, delle Regioni e delle Province e dei Comuni database unici di immagini e mappe che oggi interessano l'intero territorio nazionale. BlomUR-BEX - informa una nota - è la piattaforma cloud sviluppata da Blom CGR, leader pan-europeo nella fornitura di servizi d'informazione geografica, presente nel mercato italiano dal 2005 attraverso l'acquisizione di CGR (Compagnia Generale Riprese aeree), che consente

alle Pubbliche Amministrazioni di entrare nella nuvola a basso costo e con efficienza potendo usufruire di immagini ad altissima risoluzione e informazioni cartografiche "on demand" oltre che di un servizio di hosting dei dati. Attraverso una semplice connessione internet, qualsiasi amministrazione locale può avere accesso ad una banca dati di immagini, estremamente accurate e ad altissima definizione, da utilizzare per molteplici scopi. Questo comporta un importante risparmio nei costi infrastrutturali e di gestione dei dati e la possibilità di condividere un'immagine o un servizio con più dipartimenti. Sempre più i vari enti come Po-

lizia Locale, Ufficio dei Tributi, Anagrafe lavorano in maniera congiunta e la possibilità di richiedere un solo servizio o immagine e poi incrociarlo internamente consente una forte ottimizzazione dei processi nonché un importante abbattimento dei costi. "Usufruire di una soluzione cloud vuol dire poter mettere a disposizione di aziende pubbliche e private informazioni, dati, risorse hardware e software. In particolare la possibilità di disporre di queste tecnologie nella sfera Pubblica significa far crescere il Paese" ha affermato Giovanni Banchini, Presidente e AD di Blom CGR.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Accordo su demanio, ai Comuni altri 2mila immobili**

Si sblocca l'impasse sul federalismo demaniale, a diversi mesi dall'approvazione del decreto legislativo in materia. E i Comuni 'strappano' altri circa duemila immobili che dal demanio saranno trasferiti agli enti locali. E' il risultato del tavolo di confronto presso il ministero degli Affari regionali, alla presenza dei ministri Roberto Calderoli, Umberto Bossi e Raffaele Fitto, secondo quanto riferito da Roberto Reggi, vicepresidente Anci con delega per le infrastrutture. "Finalmente - ha detto al termine dell'incontro con i ministri - sull'elenco black list dei beni esclusi si aprirà un tavolo di confronto per riportare nella white list i beni disponibili d'interesse per i Comuni". Si tratta di circa duemila beni tra pregio e Difesa, oggetto in parte di accordi territoriali ancora in corso. Questi accordi di ora si considerano superati, secondo quanto garantito da Calderoli, ha riferito Reggi. I beni disponibili per i Comuni salgono così a 14mila. I Comuni daranno un'intesa condizionata il 24 marzo

Fonte **LAPOLITICAITALIANA.IT**

NEWS ENTI LOCALI**ISTITUZIONI E FEDERALISMO****Amministrazione digitale: nuove idee, vizi antichi**

Il nuovo codice dell'amministrazione digitale approvato alla fine del 2010 rischia di replicare alcuni dei difetti tipici della nostra pubblica amministrazione: prescrizioni generiche e sanzioni aleatorie, assenza di standard e di incentivi nei confronti degli enti virtuosi, mancanza di una strategia di accompagnamento soprattutto verso i comuni minori. Peccato, perché il ricorso alle nuove tecnologie dell'informazione e della comunicazione rappresenta sicuramente una opportunità per tutta la Pa e un traino per l'intero sistema paese.

Con il decreto legislativo 235/2010 il governo, alla fine dello scorso anno, ha dato il via libera al nuovo codice dell'amministrazione digitale (Cad). Secondo il ministero, la necessità di una nuova normativa - che segue e aggiorna il vecchio codice dell'amministrazione digitale (decreto legislativo del 7 marzo 2005, n. 82) - deriva sia dall'evoluzione delle tecnologie informatiche sia dai contenuti della "riforma Brunetta" (decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150) e dai suoi principi ispiratori: meritocrazia, premialità, trasparenza e responsabilizzazione dei dirigenti nella Pa. Come spiegano dallo stesso ministero, "i cittadini e le imprese richiedono mezzi più snelli, rapidi e meno costosi per comunicare con le pubbliche amministrazioni", senza dimenticare che "è necessario mettere a disposizione delle amministrazioni e dei pubblici dipendenti strumenti (soprattutto digitali) in grado di incrementare l'efficienza e l'efficacia dell'intero sistema pubblico". **DALLA CARTA AL DIGITALE** - Le intenzioni del nuovo codice sono del tutto condivisibili: le amministrazioni pubbliche - tutte

- sono chiamate ad adeguarsi ai nuovi registri tecnologici rispettando indicazioni temporali precise. Vediamole: entro tre mesi le pubbliche amministrazioni dovranno utilizzare la posta elettronica certificata (Pec) o altre soluzioni tecnologiche per tutte le comunicazioni che richiedono una ricevuta di consegna; entro quattro mesi, dovranno individuare un unico ufficio responsabile dell'attività Ict; entro sei mesi le Pa centrali pubblicheranno sui propri siti istituzionali i bandi di concorso; entro dodici mesi saranno emanate le regole tecniche che daranno piena validità alle copie cartacee e, soprattutto, a quelle digitali dei documenti informatici. Un passaggio dalla carta al digitale in pochissimi mesi, dunque. Tanto più che, una volta che il sistema sarà entrato a regime, le pubbliche amministrazioni non potranno richiedere l'uso di moduli e formulari che non siano stati pubblicati sui propri siti istituzionali e il cittadino fornirà loro i propri dati una sola volta attraverso gli strumenti informatici. Sarà poi compito delle amministrazioni in possesso dei da-

ti assicurare, tramite convenzioni, l'accessibilità delle informazioni alle altre richiedenti. Sicuro sarebbe il risparmio e particolarmente decisivo in un contesto di crisi globale e ristrettezze economiche. Per citare uno studio pubblicato dalla Regione Lombardia, una specifica analisi svolta su un comune campione di 35mila abitanti ha evidenziato una spesa annua per le comunicazioni verso la sola pubblica amministrazione di oltre 35mila euro, a fronte di una spesa stimata in 50 euro annui se queste comunicazioni fossero gestite a mezzo Pec. Milioni di euro potrebbero essere investiti in altro modo. **I LIMITI DEL NUOVO CODICE** - Nell'elaborazione del nuovo documento, però, sembrano mancare alcuni elementi di importanza non secondaria: non è prevista alcuna autorità incaricata di controllare che i tempi e soprattutto i contenuti minimi previsti dalla legge vengano rispettati. E non è contemplata alcuna sanzione verso gli enti che non rispettino le prescrizioni del decreto. Limiti a cui il recente decreto legislativo, discusso dal Consiglio dei ministri il 21 gennaio 2011, non ha posto

rimedio, scegliendo, anzi, di attenuare ulteriormente gli obblighi di accountability in capo ai dirigenti pubblici. Che cosa accadrà se un comune, una provincia o un altro ente non rispetteranno le scadenze per le attività indicate nel Cad? In queste condizioni, è lecito dubitare che le intenzioni possano tradursi in risultati efficaci. Una sanzione avrebbe dato maggiori garanzie di un impegno serio nella direzione dell'innovazione. Meglio ancora sarebbe stata l'introduzione di un sistema di premi e incentivi per gli enti virtuosi. In fondo, era già accaduto che prescrizioni come queste rimanessero lettera morta. Nel Cad si prevede che "le pubbliche amministrazioni utilizzeranno soltanto la posta elettronica certificata per tutte le comunicazioni che richiedono una ricevuta di consegna ai soggetti che hanno preventivamente dichiarato il proprio indirizzo". L'espressione: "soggetti che hanno preventivamente dichiarato il proprio indirizzo" lascia però perplessi. Si tenga presente, infatti, che il nuovo Cad è posteriore al decreto del 29 novembre 2008, n. 185, che già da tempo aveva stabilito

l'obbligo, per le società di capitali, per le società di persone e per i professionisti iscritti in albi o elenchi e per le pubbliche amministrazioni, di dotarsi di una casella di Pec. Che fine ha fatto questa previsione? Il caso riportato rappresenta uno solo degli esempi che si potrebbero citare per sottolineare la ridondanza del nuovo codice. Scorrendone il testo, infatti, ci si imbatte nella ripetizione di indicazioni e scadenze già introdotte da decreti e norme precedenti, che si collocano temporalmente tra il vecchio e il nuovo codice, e di

cui il caso della Pec costituisce solo una delle incongruenze riscontrabili. Un altro aspetto che non viene approfondito è l'individuazione di linee guida per tutti i soggetti citati nel Cad, definite come "regole tecniche". Più che di "regole", servirebbero indicazioni operative chiare e comuni in grado di orientare ciascuno verso il conseguimento dei risultati fissati entro le scadenze indicate. Nella stessa esigenza di concretezza si colloca la necessità, elusa dal codice, di formalizzare una governance condivisa, che supporti, in mo-

do particolare, i comuni più piccoli, al fine di ridurre il digital divide fra enti di diversa dimensione. Si tratta di un problema tutt'altro che trascurabile, soprattutto alla luce delle attuali ristrettezze della finanza locale, se si pensa che i comuni con meno di 5mila abitanti, quelli che solitamente vengono definiti come "piccoli", sono 5.962, 1.091 dei quali nella sola Lombardia. Si tratta di criticità importanti, all'interno di un documento che avrebbe potuto realmente consentire un giro di boa per la Pa italiana e l'intero sistema dei suoi sta-

keholder, ma che rischia invece, alla stregua dei documenti che l'hanno preceduto, di restare lettera morta, rendendo necessaria l'elaborazione, a distanza magari di pochi anni, di una nuova normativa in grado di traghettare la pubblica amministrazione verso un reale rinnovamento. Del resto, lo stesso Renato Brunetta, lo scorso 20 gennaio, a margine di un accordo tra il ministero e la Regione Emilia Romagna, aveva ammesso la necessità di apportare alcune correzioni al nuovo codice. A un mese dal suo varo.

Fonte LAVOCE.INFO

Le dichiarazioni dei redditi 2010 – I dati territoriali

Redditi giù in Lombardia ed Emilia

Frenata del Nord, tranne le regioni a statuto speciale: in crescita Basilicata e Calabria

MILANO - L'Italia dei redditi si accorcia, ma non è un bene. Il punto dolente sono le entrate medie registrate nelle dichiarazioni 2010 dai contribuenti delle regioni del Nord, che in genere arretrano rispetto all'anno prima o comunque non riescono a tenere il passo, non proprio travolgente, della media nazionale, mentre nel Mezzogiorno la dinamica si mostra un po' più vivace. Questa regola generale trova un'eccezione, rappresentata dalle regioni a Statuto speciale: Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta fanno ancora una volta meglio rispetto agli altri, e allargano i confini di prosperità rispetto ai loro vicini. La nuova fotografia territoriale dei redditi Irpef 2009, denunciati da 41,5 milioni di contribuenti nelle ultime dichiarazioni, dipende da molti fattori, non tutti immediati. Il benchmark per capire se un territorio soffre un po' troppo della gelata dell'economia è il non esaltante aumento dello 0,8% realizzato dal reddito medio nazionale, che quest'anno supera di un soffio la soglia dei 19mila euro grazie a una dinamica esattamente identica al tasso di inflazione dell'anno: sei regioni su 21 (i dati dividono la provincia di Trento e quella di Bolzano) stanno sotto l'asticella, e sono tutte le più ricche. Il numero più opaco si incontra in Lombardia, che rimane la primatista del reddito nazionale con 22.430 euro per contribuente, ma in media i contribuenti lombardi perdono in valore assoluto lo 0,5 per mille rispetto all'anno prima: calcolando l'inflazione, il rosso quasi si triplica. In territorio negativo si ferma anche l'Emilia Romagna (20.520 a contribuente, con una flessione dello 0,2%), Veneto e Piemonte praticamente raggiungono la stessa cifra dell'anno prima e Lazio e Marche staccano il gruppo dei «ricchi», ma senza correre: solo la Toscana riesce a stare in media con il dato nazionale. Il Mezzogiorno, una volta tanto, si incontra nelle parti alte della classifica, occupata da chi è cresciuto più della media nazionale: la performance migliore è quella della Basilicata, che mostra un tasso di crescita degno di tempi migliori (+2,2%), ma anche Campania (+1,8%) e Sicilia (+1,7%) doppiano abbondantemente la performance nazionale. Certo, le differenze storiche non si cancellano d'un colpo, e i valori assoluti dei redditi offrono una scansione più tradizionale: dietro Lombardia e Lazio si incontrano Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige ed Emilia Romagna, mentre le «brillanti» Basilicata e Calabria chiudono la graduatoria. In Calabria le

dichiarazioni fiscali parlano di entrate medie da 13.860 euro per contribuente, cioè il 38,2% in meno rispetto ai 22.430 dei lombardi. La forbice, però, si sta chiudendo, e anche l'Abruzzo, che nel 2009 è stato sconvolto dal terremoto dell'Aquila, con il suo aumento medio dell'1 per cento riesce a superare la media nazionale. Come mai? I motivi sono molti, e si possono passare in rassegna senza dimenticare che ogni territorio fa storia a sé. Un ruolo significativo senza dubbio è giocato dagli ingredienti diversi nelle torte regionali dei redditi. L'Irpef è questione soprattutto di lavoro dipendente, che da sola produce il 61 per cento del gettito totale: in questo quadro, i dipendenti privati hanno sofferto di più delle ventate della crisi, e i territori in cui l'industrializzazione e la rete di servizi sono più ramificate si sono ovviamente concentrate le difficoltà di tenuta dei posti di lavoro. L'intervento massiccio degli ammortizzatori sociali ha evitato il peggio, ma i redditi sono diminuiti. Dove invece cresce il peso del lavoro pubblico il problema si attenua, e questa dinamica si dovrebbe essere riprodotta anche nel 2010 (che saranno ritratti nelle prossime dichiarazioni): è vero che l'anno scorso le buste paga del pubblico impiego sono

cresciute (+1,3%) meno rispetto al privato (+2,4%; si veda Il Sole 24 Ore di ieri), ma come ha ricordato lo stesso ministro Brunetta non sono diminuiti i posti di lavoro, il che conta. Una spinta al «recupero» del Sud, poi, potrebbe arrivare dall'incremento della lotta all'evasione (si veda l'articolo sotto), visto che tutte le analisi del «nero» nell'imposta sui redditi concordano nell'indicare un maggior tasso di infedeltà fiscale al Sud. Una «menzione speciale», come accennato, va ai territori autonomi del Nord: crisi o non crisi, in provincia di Bolzano i redditi medi segnano un +3,3% rispetto all'anno prima, doppiando anche i vicini trentini (che comunque crescono dell'1,5%), mentre la Valle d'Aosta vede aumentare le entrate del 2,2% e anche il Friuli, pur meno brillante, stacca la media nazionale. Segno che i governatori di quei territori hanno fatto bene a difendere con le unghie la loro «specialità», che evidentemente aiuta a intervenire in modo più flessibile sul sistema produttivo: pazienza, però, se questo doppio binario rischia di attutire gli effetti del federalismo sui loro vicini «ordinari». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati



CONSORZIO

ASMEZ

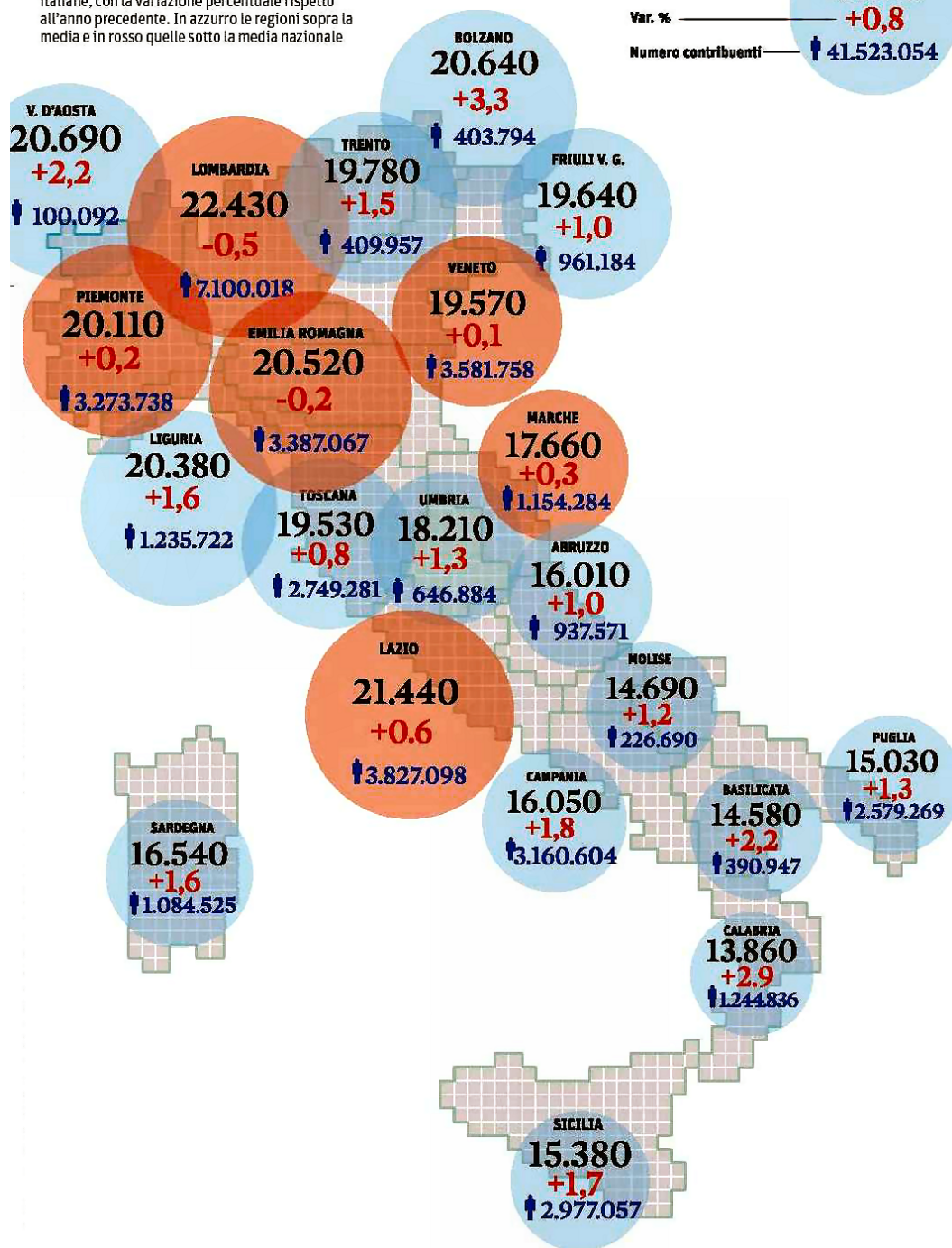
11/03/2011

EDINA
soc. coord. a r.l.

La geografia del reddito

I dati dei redditi medi e del numero dei contribuenti nelle dichiarazioni 2010 (redditi 2009) nelle regioni italiane, con la variazione percentuale rispetto all'anno precedente. In azzurro le regioni sopra la media e in rosso quelle sotto la media nazionale

TOTALE ITALIA
Reddito medio **19.030**
Var. % **+0,8**
Numero contribuenti **41.523.054**



FOCUS

La lotta all'evasione salva i conti

LA TENUTA - Il contrasto al nero porta oltre due miliardi in più dell'anno scorso: senza questa dote il gettito scenderebbe dell'1,2 per cento

Il totale del gettito Irpef, che presenta una differenza limitata allo 0,2% tra l'anno d'imposta 2009 (dichiarazioni 2010) e il precedente ROMA A tenere in piedi sia il reddito dichiarato (783 miliardi di euro) sia il gettito Irpef (146,4 miliardi) è stata la lotta all'evasione. Solo grazie alla spinta della lotta al nero i dati delle dichiarazioni 2010 riescono a pareggiare i conti con quelle dell'anno precedente. Per capirlo bastano due calcoli: l'amministrazione finanziaria spiega che il prodotto dell'antievazione (9,1 miliardi), è aumentato del 32% rispetto all'anno prima: la dote extra, quindi, viaggia intorno ai 2,2 miliardi, senza i quali il conto finale si sarebbe fermato a 144,3 miliardi, cioè l'1,28 per cento rispetto all'anno prima. Le ultime dichiarazioni sono il frutto dell'attività prodotta nel 2009, che

ha visto l'amministrazione impegnata su due binari che insieme hanno spinto, di fatto, i contribuenti a dichiararsi al fisco in Unico 2010. Il primo binario era quello del contrasto all'evasione internazionale, con «l'effetto-compliance» generato comunque generato dallo scudo fiscale. Anche se l'obbligo del quadro RW decorrerà solo da quest'anno con Unico 2011 per chi ha utilizzato lo scudo nel 2009, nel quadro della dichiarazione dei redditi Unico 2010 si dovevano indicare immobili, gioielli e imbarcazioni anche quando in concreto non producono redditi di fonte estera imponibili in Italia nell'anno interressato. In sostanza l'obbligo di compilazione di RW sussisteva, a decorrere dal periodo di imposta 2009, non solo per le attività estere di natura finanziaria, ma anche, in ogni caso, per gli

immobili e per i beni mobili suscettibili di utilizzazione economica (preziosi, opere d'arte, yacht). Nel caso di questi ultimi beni, aveva spiegato l'amministrazione finanziaria, la locazione, il noleggio, la concessione in uso, costituiscono presupposto impositivo secondo le regole del testo unico delle imposte sui redditi, e di conseguenza determinano una potenziale capacità, almeno in astratto, di produzione di reddito. L'altro binario del contrasto all'evasione è stata la caccia ai finti poveri, con il rilancio degli accertamenti sintetici accompagnati dal primo restyling del redditometro. Nel 2009, infatti, l'agenzia delle entrate ha incrementato dell'81% rispetto al 2008 proprio gli accertamenti sintetici fondati sul confronto tra i redditi dichiarati e la reale capacità di spesa, con una maggiore imposta ac-

certata pari al 61 per cento rispetto all'anno precedente. Ma se si guarda bene ai dati delle dichiarazioni 2010, sul fronte della lotta all'evasione c'è ancora molto da fare, se è vero che il 90,2% dei contribuenti ha dichiarato al fisco redditi solo fino a 35mila euro e quasi il 50% (pari a 20,4 milioni di contribuenti Irpef denuncia redditi inferiori a 15mila euro. Il tutto facendo attenzione comunque a due variabili importanti: non alzare troppo l'asticella con il rischio di spingere i contribuenti a nascondersi nuovamente o, al contrario, a cercare nuove opzioni con i regimi di tassazione speciale come può essere quello dei minimi che in un solo anno ha visto crescere le sue adesioni del 23 per cento.

G.Tr.

Criminalità – Nelle indagini dei mesi scorsi sospetti di collegamenti tra la 'ndrangheta e alcuni amministratori - Preoccupato il sindaco Bosio

Sciolto il comune di Bordighera

Via libera del consiglio dei ministri al commissariamento: infiltrazioni mafiose - VOTO DI SCAMBIO - Nell'estate 2010 l'arresto di otto imprenditori: l'ipotesi di interventi sui politici per ottenere l'apertura di una sala giochi e altri favori

IMPERIA - La commissione di accesso lo aveva chiesto, il Governo lo ha disposto. Per la prima volta – dopo lo scioglimento di Bardonecchia (Torino) nel 1995 – un altro Comune del Nordovest, Bordighera (Imperia) è stato sciolto per mafia. La decisione, comunicata dal ministro dell'Interno Roberto Maroni nel consiglio dei ministri di ieri, è giunta dopo un lungo tira e molla con l'amministrazione, guidata dal sindaco Giovanni Bosio (Pdl), atterrito dall'idea che il nome della città, rinomata in tutto il mondo per il turismo balneare, fosse accostato alla mafia. Hanno prevalso le lunghe relazioni del Comando provinciale dei Carabinieri di Imperia e la visita della commissione prefettizia che non ha potuto non rilevare le infiltrazioni della 'ndrangheta nel Comune di 10mila

abitanti. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'inchiesta che nell'estate 2010 ha portato all'arresto di otto imprenditori, membri di alcune famiglie di origine calabrese (Pellegrino, Valente, De Marte, Barilaro) alcuni dei quali ritenuti vicini alla 'ndrangheta. Le indagini svolte dai Carabinieri avevano evidenziato pressioni sul sindaco e su alcuni assessori per ottenere l'apertura di una sala giochi ed altri favori. Era stata quindi consegnata una informativa al prefetto Francesco Paolo Di Menna con l'ipotesi di scioglimento del consiglio comunale per infiltrazione e condizionamento mafioso, nonostante il sindaco Bosio affermasse che né lui né la giunta erano a conoscenza dei fatti che emergevano dalle indagini. La città è sotto shock. Il sindaco ha

chiesto tempo per capire le motivazioni, mentre la consigliera di opposizione Donatella Albano (Pd) è uscita allo scoperto. Per le sue denunce sulle infiltrazioni da quasi un anno vive sotto tutela delle Forze dell'ordine. «Avevamo chiesto a luglio che il sindaco prendesse provvedimenti – ha dichiarato – e non lo ha fatto. È stata una lunga agonia». Nella ex Giunta a prendere posizione è stato l'ex assessore Marco Sferrazza che sarebbe stato minacciato, con un altro ex assessore, Ugo Ingenito, da alcune famiglie legate alla malavita. Comparirà come parte lesa al processo per minacce il 14 aprile davanti al Tribunale di Sanremo. Sui sospetti di voti di scambio e sul fatto che alcuni personaggi in odore di mafia avessero chiesto favori in cambio dell'appoggio elettorale,

Sferrazza ha affermato: «Mi spiegasse qualcuno cosa significa voto di scambio, che ancora oggi non l'ho capito. Votano tutti: le brave persone e quelle un po' meno brave. Anche quest'ultime dovranno pure esprimere una preferenza. O no?». La provincia di Imperia rischia di fare ancora i conti con la mafia in un'altra amministrazione. Il 18 novembre 2010 la Direzione distrettuale di Genova ha infatti spedito i Carabinieri nel Comune di Ventimiglia, per sequestrare provvedimenti, fascicoli e delibere. Un motivo in più per far alzare la voce a quanti chiedono una commissione d'accesso e poi lo scioglimento per mafia anche di Ventimiglia.

Roberto Galullo

Energia – Entro poche settimane le nuove norme – Ieri la manifestazione di protesta delle associazioni di categoria

Rinnovabili, il governo va avanti

Berlusconi: «Timori ingiustificati, ma adeguare gli incentivi è necessario» - LA GIORNATA - Galli (Confindustria): «Al lavoro per trovare un punto di mediazione» Prestigiacomo: «Dalle banche estere critiche sbagliate»

ROMA - Molta confusione, troppi sospetti artefatti, nessuna picconata alle rinnovabili: il Governo farà chiarezza. E in poche settimane – promette direttamente il presidente del consiglio, Silvio Berlusconi – varerà il nuovo quadro di incentivi alle energie rinnovabili che riempirà di contenuti operativi il decreto legislativo varato dal governo il 3 marzo, conciliando la lotta alle speculazioni e la giusta promozione delle fonti verdi all'insegna dello sviluppo tecnologico e comunque della piena redditività degli investimenti. Nero su bianco dal premier, che in una nota fa appello agli imprenditori delle rinnovabili perché non abbiano «timori ingiustificati», sottolineando che «gli incentivi devono adeguarsi a quelli degli altri paesi europei» evitando aggravii sulle bollette «che era necessario calmierare». Il richiamo vale come risposta alla protesta nazionale delle associazioni delle imprese del settore (Aper, Assosolare, Anev, Assoenergie Future, Gifi-Anie, Ise) che in una

manifestazione a Roma hanno riproposto ieri le loro tesi: taglio indiscriminato, indebita cancellazione retroattiva dei sussidi rivisti solo nell'agosto scorso, rischio cassa integrazione per 140mila addetti. Chiedono, le associazioni del verde, di partecipare anche loro al "tavolo" convocato dal ministro dello Sviluppo Paolo Romani martedì prossimo tra governo, Confindustria e Abi. Tra loro e la Confindustria le posizioni sono diverse. La Confederazione apprezza la linea del governo: revisione equilibrata e antispesulativa dei sussidi, per privilegiare una corsa "sana" alle tecnologie e alla produzione di energia verde arginando la marea degli oneri che per finanziare i sussidi pesano sulle bollette di tutti i consumatori (non solo quelli industriali). «Stiamo lavorando per trovare un accordo tra le diverse componenti interne, per proporre un percorso e un punto di accordo a governo e parlamento» rassicura Giampaolo Galli, direttore generale di Confindustria.

Tra le polemiche cominciano a farsi largo analisi tecniche più ponderate. E i veri esperti dicono che effettivamente il trend dei nostri incentivi verdi (che finora hanno garantito ritorni record, attorno al 20%) andava e va ridimensionato, per evitare spinte distorsive intollerabili al sistema. Sostiene Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia: per dare «continuità» al mercato italiano del fotovoltaico il decreto interministeriale di prossima emanazione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) potrebbe disporre «una riduzione di non meno del 30% degli incentivi». Un taglio «importante» ma assolutamente compatibile – sostiene Tabarelli – con la tutela del mercato e della promozione del settore». Che invece si fermerebbe – riconosce Tabarelli – se venisse lasciato nell'incertezza. Le dure critiche di molte associazioni del settore e delle opposizioni politiche? «Forzature» alle quali «occorre resistere». Un assaggio dei nervosismi speculativi che aleg-

giano sul settore viene intanto dal botta e risposta a distanza tra l'associazione delle banche estere che operano in Italia (Aibe) e il ministro dell'Ambiente Stefania Prestigiacomo. Ammonisce l'Aibe in una nota inviata alla presidenza del consiglio: se il decreto venisse confermato «sarebbe inevitabile il blocco delle iniziative di finanziamento in corso, e sarebbero indebitamente favorite speculazioni sulla compravendita dei titoli abilitativi già in essere» confermando il «rischio di inaffidabilità del legislatore italiano». Risponde la Prestigiacomo: «È il solito atteggiamento delle banche, che non ci piace, perché non c'è ragione di non avere fiducia in ciò che è scritto in una legge dello Stato, e cioè che entro il 30 aprile ci sarà un nuovo quadro di incentivi». Quindi i piani di investimento «possono andare avanti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Federico Rendina

Comuni – L'Anci sulle modalità di incasso

Riscossione diretta per i ruoli da addizionali

Al via la riscossione diretta dell'addizionale Irpef derivante dalla riscossione coattiva, sui conti correnti dei comuni. Con una nota di ieri, l'Anci comunica agli enti interessati che, a partire dai ruoli formati a marzo 2011, è stata attivata una nuova modalità di incasso. L'addizionale comunale all'Irpef, si ricorda, è un tributo statale, il cui gettito è devoluto ai comuni. I poteri di applicazione e gestione sono attribuiti all'agenzia delle Entrate. L'addizionale dovuta sulla base del reddito di-

chiarato è versata dai contribuenti tramite «F24», con l'indicazione del codice identificativo del comune competente. L'importo così riscosso dalla struttura di gestione dell'agenzia delle Entrate viene poi riversato ai comuni su appositi conti correnti, attivati dagli stessi enti e comunicati al ministero dell'Interno. Questo sistema di incasso non era sinora operativo per le somme riscosse in sede di ruoli coattivi dalle società di Equitalia. Si tratta delle somme recuperate a seguito di attività di liquidazione e

controllo delle dichiarazioni dei redditi. Per effetto degli accordi presi tra Anci e Equitalia, la procedura è stata estesa agli importi riscossi tramite ruoli, a partire per l'appunto dai ruoli formati da marzo 2011. Allo scopo, le società di Equitalia provvederanno a riversare le somme in questione sui medesimi conti correnti attivati per la gestione ordinaria delle addizionali. Per assicurare il corretto versamento delle somme dovute, Equitalia Servizi procederà ad acquisire periodicamente, da parte dei singoli co-

muni, la conferma dell'esatta identificazione dei conti correnti. Infine, per facilitare i comuni nell'imputazione e nel riconoscimento degli incassi, è stato istituito dall'agenzia delle Entrate un nuovo codice identificativo, da utilizzare al momento della formazione del ruolo, che si aggiunge a quelli già in uso. Si tratta del codice 999 «tesoreria per l'addizionale all'Irpef», sul quale verranno effettuate le imputazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Lovecchio

Lavoro – Nella relazione alle Camere l'allarme sull'utilizzo dei versamenti al fondi di Tesoreria dal parte delle imprese con almeno 50 dipendenti

Il Tfr delle aziende usato per la spesa corrente

La Corte dei conti: «È un'espropriazione senza indennizzo, un prelievo fiscale indiretto» - L'ACCUSA - Dal 2007 al 2010 lo Stato ha prelevato 15,86 miliardi senza «alcun meccanismo di restituzione all'Inps»

ROMA - Più che una bacchettata al Governo, è un allarme in piena regola. Dal 2007 al 2010 lo Stato ha prelevato 15,86 miliardi del Tfr dei lavoratori privati non destinato alla previdenza complementare, senza però «alcun meccanismo di reintegrazione» del fondo Tfr gestito dall'Inps. Di più: non ha neppure sempre destinato i fondi agli obiettivi fissati per legge, anzi spesso li ha usati per la spesa corrente. Come non deve essere. E la Corte dei conti accusa: è «un'operazione di natura espropriativa senza indennizzo o comunque di prelievo fiscale indiretto nei confronti di categorie interessate a versamenti finalizzati a scopi ben diversi dal sostegno alla finanza pubblica». La magistratura contabile aveva già criticato il caso del Tfr optato da lavoratori e aziende (con la delibera 2/2010/G), ma adesso, con una relazione specifica alle Camere, torna all'attacco. Con più dati e con una messe di dure osservazioni.

Anche se sono state rimosse le «patologie» contestate a suo tempo al ministero dell'Interno che dal 2010 non ha più destinato alla spesa corrente quote del Tfr incassato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 febbraio 2010), per esempio per pagare i lavoratori socialmente utili impiegati dai comuni di Napoli e Palermo o per sovvenzionare l'acquisto dei libri scolastici per gli studenti bisognosi. Per il resto nell'universo della Pa è buio pesto, o quasi. Non è stato messo in moto alcun meccanismo di reintegro del Fondo Inps da cui sono state prelevate le somme per il 2007-2009 e per il 2010. «Anzi, il contestato meccanismo risulta confermato almeno fino allo scadere del decennio dalla sua introduzione»: quando, a fronte dei 15,86 miliardi finora prelevati, si prevedono alla scadenza prelievi per 30 miliardi. Rilievi cui l'Economia in fase di istruttoria ha risposto in maniera tranquillizzante: non ci sarà «alcun

nocumento ai soggetti interessati ai versamenti e ai prelievi», anzi verranno migliorati gli equilibri del bilancio statale per un ampio arco di anni proprio in un periodo di prevedibili «difficoltà della finanza pubblica». Replica che però «la Corte dei conti ritiene di non poter condividere», si legge nella relazione, perché «un simile prelievo, senza il correlato onere di ricostituzione del fondo», si trasforma appunto in un «operazione di natura espropriativa o di prelievo fiscale indiretto» che tra l'altro niente ha a che fare col sostegno ai conti pubblici. Di più: i magistrati contabili (relatori Aldo Carosi e Fabio Viola della sezione del controllo sulla gestione delle amministrazioni dello Stato) contestano la tesi del «preteso andamento attivo della gestione previdenziale interessata» e il fatto che essa «possa finanziare a fondo perduto non solo gli investimenti» ma anche la spesa corrente grazie a «un

trend favorevole almeno decennale». I dati finanziari esposti alla Corte sono infatti giudicati quanto meno parziali, lacunosi e fondati su «statistiche elementari» che non consentono visioni tanto ottimistiche. Anzi. Anche perché «sotto il profilo degli equilibri di bilancio la carenza di dati istruttori e la sottovalutazione di importanti fattori di criticità» potrà creare «squilibri» di cui «potrebbero fare le spese i futuri contribuenti e i percettori delle prestazioni pensionistiche. Parole pesanti. Con la sottolineatura finale di un potenziale «pericolo»: impiegare il fondo Tfr «per mere finalità di provvista finanziaria potrebbe pregiudicare i futuri equilibri di bilancio». E rischia di «creare problemi di equità intergenerazionale a danno dei futuri contribuenti e percettori di servizi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Corto circuito 01|LA RIFORMA

Fino al 31 dicembre 2006 il Tfr non destinato alla previdenza complementare restava in azienda fino alla cessazione del rapporto (salvo eventuali anticipazioni richieste dal dipendente). A decorrere dal 1° gennaio 2007 sono cambiate le regole per il conferimento del Tfr alle forme pensionistiche complementari. A partire da quella data ciascun lavoratore

dipendente ha dovuto decidere se destinare il maturando Tfr alle forme pensionistiche complementari o mantenerlo presso il datore di lavoro.

02|IL FONDO TESORERIA

Il Tfr che i lavoratori di aziende con almeno 50 dipendenti decidono di mantenere presso il datore di lavoro e di non destinare a forme di previdenza complementare viene gestito dal Fondo per l'erogazione ai lavoratori dipendenti del settore privato dei trattamenti di fine rapporto», cosiddetto «Fondo Tesoreria». È un fondo dello Stato, gestito dall'Inps, creato per motivi di finanza pubblica.

03|L'ALLARME

Secondo la Corte dei conti l'amministrazione statale non sta predisponendo alcun meccanismo di reintegrazione di questo fondo in relazione alle somme già prelevate per il triennio 2007-2009 e per quelle del 2010.

Assistenza – Autocertificazioni sulla condizione economica cresciute del 16,7 per cento

Servizi scontati, 7 milioni di richieste

BILANCIO 2009 - Le dichiarazioni Isee sono aumentate in tutte le Regioni e hanno interessato un terzo della popolazione

MILANO - La crisi morde e le dichiarazioni presentate dalle famiglie per ottenere prestazioni sociali – dalla social card alle agevolazioni per asili nido agli sconti su libri scolastici o sulle bollette – hanno registrato nel 2009 un'accelerazione del 16,7 per cento. La corsa ha caratterizzato tutte le regioni, con l'unica eccezione del Molise. È quanto emerge dal Rapporto Isee 2010, pubblicato ieri dal ministero del Lavoro. Il riconoscimento del beneficio avviene sulla base dell'Isee (indicatore della situazione economica equivalente) di chi ne fa richiesta. Nel 2009 sono state 6,9 milioni le dichiarazioni sostitutive uniche (il modello di autocertificazione con cui si fa richiesta di prestazioni agevolate), contro le circa 5,8 del 2008. L'accelerazione è stata dovuta anche all'introduzione della «carta acquisti», avviata nel 2008. Dal 2002, da quando cioè il sistema Isee è operativo, il numero di dichiarazioni è più che triplicato, passando da poco più di due milioni a quasi sette milioni. Nel 2009 la «popolazione Isee» è stata di oltre 17 milioni di persone, quasi il 30% dei residenti in Italia. Si è concentrata nel Mezzogiorno: a quest'area va ricondotto più del 60% delle dichiarazioni. In sole quattro regioni (Sicilia, Campania, Puglia e Calabria) è stata registrata oltre la metà del totale nazionale. Al Sud quasi un nucleo familiare su quattro ha richiesto un numero elevato di prestazioni, da quattro in su. Sei richiedenti su dieci hanno fatto domanda per prestazioni di carattere economico assistenziale. Al secondo posto il settore della casa e dei servizi di pubbli-

ca utilità (agevolazioni per gas ed elettricità, trasporto pubblico eccetera) con un richiedente su tre. Al terzo i servizi di istruzione: uno su tre ha riguardato le prestazioni scolastiche e gli asili nido, uno su sei quelle universitarie (si veda anche la tabella). Nel 2009 anche le prestazioni in ambito socio-sanitario regolate da Isee sono risultate più diffuse nel Mezzogiorno (18% dei richiedenti). L'esenzione dei ticket sanitari si è concentrata invece in Veneto e in Sicilia: su cento prestazioni richieste, in Italia sono sette quelle relative ai ticket sanitari, il doppio nel Veneto e il triplo in Sicilia. Tra le «altre prestazioni» (17% dei richiedenti), la percentuale di nuclei che hanno richiesto l'Isee in questo ambito si è fermata al 4%, anche se nel Nord Ovest quasi una richiesta su otto ha avuto

proprio questo obiettivo. Per molte famiglie i problemi di salute si sono intrecciati al disagio economico e abitativo: la maggioranza di chi ha richiesto servizi socio-sanitari ha anche fatto domanda per servizi abitativi (75%) e prestazioni di assistenza economica (87%). Per quanto riguarda l'età delle persone che hanno fatto richiesta di prestazioni agevolate e che hanno costituito i nuclei familiari Isee nel 2009, un richiedente su otto è risultato anziano. Tendenza che si è consolidata con l'introduzione della «Carta acquisti» nel dicembre del 2008. I destinatari della social card sono infatti gli over 65enni e i bambini sotto i tre anni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Carli

SEGUE TABELLA



CONSORZIO

ASMEZ

11/03/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.**Le prestazioni richieste**

Percentuale di richiedenti, anno 2009 e incremento medio annuo 2007-09

Anno 2009					Variazione 2007-2009
Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia	
PRESTAZIONI ECONOMICO ASSISTENZIALI					
43,9	48,5	54,7	69,3	60,9	24,7
CASA E SERVIZI DI PUBBLICA UTILITA'					
26,8	32,7	36,8	39,1	36,2	44,3
SCUOLA E NIDI					
43,3	26,6	35	30,7	32,8	2,5
UNIVERSITA'					
20,4	12,6	17,3	13,6	15,1	9,1
SERVIZI SOCIO-SANITARI					
6,2	6,9	8,2	17,8	13,4	19,2
TICKET SANITARI					
0,6	13,3	0,7	15,8	10,9	5,5
FIGLI E MATERNITA'					
4,7	4	4,4	6,2	5,4	- 4,2
ALTRE PRESTAZIONI					
27,8	16,3	19,5	13,8	17,1	27,6
MANCANTE/NON CLASSIFICABILE					
1,3	2,1	2,4	1,7	1,8	9,3

Fonte: Rapporto Isee 2010

RIFORMA DELLA GIUSTIZIA/Il consiglio dei ministri ha approvato il ddl costituzionale

I giudici e i pm pagano i danni

Responsabilità diretta verso il cittadino vittima di errori

Giudici e pubblici ministeri direttamente responsabili per i propri errori nei confronti del cittadino danneggiato. Nel disegno di legge costituzionale di riforma della giustizia approvato ieri dal Consiglio dei ministri la riforma della giustizia tocca sia l'ordinamento giudiziario sia i rapporti con l'utenza dei tribunali. Quanto alla parte ordinamentale spicca la separazione delle carriere tra giudici e pubblici ministeri; e, se la riforma passerà così come è stata progettata, avremo due Csm (uno per i giudici e uno per i pubblici ministeri) e anche una Corte per i procedimenti disciplinari, con un ridimensionamento della presenza dei magistrati. Previsto poi un filtro legislativo sull'esercizio dell'azione penale da parte dei pm (cioè le decisioni su quali reati perseguire), ma anche sulla possibilità per pm e giudici di disporre della polizia giudiziaria (che oggi è diretta, per prescrizione costituzionale, senza rinvio a una legge ordinaria). Ma vediamo di esaminare tutti i punti della riforma, la quale per poter diventare operativa in ogni suo aspetto necessiterà, comunque, di una decina di leggi attuative (si veda tabella a fianco e altro articolo a pag. 26). **DUE CSM** - Il Consiglio superiore della magistratura si sdoppia in un consiglio superiore per la

magistratura giudicante e in uno per la magistratura requirente (e cioè per i pubblici ministeri). Lo sdoppiamento è frutto della separazione delle carriere dei magistrati. Anche la composizione dei consigli cambia: non più prevalenza dei magistrati, ma composizione paritaria dei componenti laici di provenienza politica (nominati dal parlamento) e dei componenti togati. Inoltre si prevede che i componenti togati siano designati per sorteggio: un meccanismo antitetico a quello delle elezioni con liste in competizione tra loro, come quello attuale, simile a una competizione elettorale tra partiti politici. Infine si prevede che i Csm non potranno invadere il campo della politica: costituzionalizzata l'esclusione di atti di indirizzo politico. **GIUDICI E PUBBLICI MINISTERI** - Pm e giudici non sono più equiparabili. Avendo carriere separate, il pm assomiglierà di più a un avvocato (della pubblica accusa), piuttosto che a un giudice. Il pm rimane certo un magistrato, ma non è un giudice e sta fuori della giurisdizione. Il fatto che il pm non sia un giudice porta a uno scenario molto diverso da quello attuale. Il ruolo del pm continuerà a prevedere autonomia e indipendenza, ma sulla base di una legge ordinaria (soggetta al volere della maggioranza parla-

mentare) e non più quali prerogative direttamente indicate in costituzione. Inoltre l'esercizio dell'azione penale (decidere quali reati perseguire) cesserà di essere sempre obbligatorio: i criteri dell'esercizio dell'azione penale saranno, infatti, stabiliti dalla legge (e quindi dalla maggioranza parlamentare). La legge potrà individuare, ad esempio, alcune priorità in base alla gravità dei reati o altri parametri a sua discrezione: in ogni caso il pm deve seguire i criteri imposti dal legislatore e non può più agire secondo il suo apprezzamento. Altro controllo indiretto governativo sull'azione penale è la prevista relazione annuale del ministro della giustizia su questa materia come sull'uso dei mezzi di indagine (per esempio, le intercettazioni). **AZIONE DISCIPLINARE** - I Csm non dovranno più occuparsi dei procedimenti disciplinari a carico dei magistrati. Lo farà la Corte di disciplina della magistratura giudicante e requirente. La Corte avrà una composizione simile ai futuri Consigli superiori: composizione paritetica di laici, eletti dal parlamento, e di giudici. I componenti togati saranno scelti con il sorteggio e non con una consultazione elettorale. Inoltre presidenti e vicepresidenti saranno di estrazione politica, e quindi di fatto si stabilisce una prevalenza

della componente laica. L'azione disciplinare, quanto alla procedura, sarà ispirata al giusto processo, ma soprattutto prevede per le valutazioni di merito un unico grado di giudizio: è solo previsto il ricorso in cassazione, ma per motivi di legittimità.

TRASFERIMENTO DEI MAGISTRATI - Sarà più facile. Con la modifica dell'articolo 107 della costituzione si prevede che i consigli superiori potranno d'ufficio trasferire i magistrati, anche se per motivi eccezionali attinenti l'organizzazione e il funzionamento della giustizia. **RESPONSABILITÀ MAGISTRATI** - Prevista la responsabilità diretta dei magistrati. L'intenzione del legislatore della riforma è parificare i magistrati agli altri funzionari e dipendenti dello stato, rendendoli direttamente responsabili nei confronti dei cittadini degli atti compiuti in violazione dei diritti. Insomma il cittadino potrà citare a giudizio, oltre che lo stato (responsabile in solido), direttamente il magistrato, ad esempio autore di un errore o di colpevoli lungaggini. È previsto, inoltre, il rinvio ad una specifica legge ordinaria per la disciplina della responsabilità civile dei magistrati per i casi di ingiusta detenzione e di altra illegittima limitazione della libertà personale. **INAPPELLABILITÀ** - Il progetto di riforma

ma attenua il doppio grado di giudizio: le sentenze di proscioglimento di regola saranno inappellabili, tranne i casi in cui l'appello sarà espressamente previsto. Le sentenze di condanna, invece, saranno di regola appellabili, tranne i casi in cui la legge lo escluderà. **IRRETROATTIVITÀ** - I principi della riforma si applicheranno solo ai giudizi successivi alla sua entrata in vigore. **MAGISTRATI ONORARI** - Con la modifica dell'articolo 106 saranno ammessi giudici onorari anche per le funzioni collegiali e non più solo per le funzioni attribuite ai giudici singoli.

Le dieci leggi clou e la riforma

Il cambiamento dell'ordinamento giudiziario si concretizzerà con la presentazione al Parlamento di dieci disegni di legge che arriveranno alla Camera in successione, ma che «avranno percorsi singoli». Di seguito, l'elenco delle 10 leggi fatte dal premier Berlusconi e i punti salienti della riforma.

LEGGI PER CAMBIARE LA GIUSTIZIA	«Legge sulla separazione delle carriere; Legge per istituire e dar vita alla composizione dei due consigli superiori della magistratura; legge per regolamentare l'obbligatorietà dell'azione penale; legge istitutiva dell'Alta corte di disciplina; legge per il trasferimento d'ufficio dei magistrati; legge per regolamentare i rapporti tra pm e pg; legge sui criteri di esercizio azione penale; legge per istituire l'inappellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado; legge per la nomina elettiva magistrati onorari; legge per istituire la responsabilità civile dei magistrati».
SEPARAZIONE DELLE CARRIERE	Scuole di formazione, concorsi e iter carrieristici completamente separati tra magistratura giudicante e requirente, con il dichiarato intento di stabilire finalmente la completa parità tra accusa e difesa. Questo è uno dei punti più controversi della riforma, perché le toghe esprimono il timore che i pubblici ministeri finiscano direttamente sotto il controllo dell'esecutivo e vengano estromessi dall'ordine giudiziario.
DOPPIO CSM	Con la separazione della carriera, dovrebbe venire introdotto un secondo Csm, in maniera che i due rami della magistratura abbiano organi di autogoverno separati. Entrambi saranno presieduti dal Capo dello Stato e saranno composti per una metà da togati eletti dai magistrati e per l'altra metà da laici nominati dal Parlamento. Nel Csm dei giudici entrerà di diritto il primo presidente della Cassazione, mentre in quello dei pm il Procuratore generale della Cassazione.
NUOVA CORTE DISCIPLINARE	La riforma toglie al Csm la responsabilità disciplinare di giudici e pm, con la creazione di un'Alta Corte di disciplina «composta per metà da magistrati e per laici eletti dal Parlamento tra coloro che abbiano competenze giuridiche consolidate». In questo modo si creeranno due organismi, i due Csm e l'Alta Corte, «del tutto indipendenti dal potere politico e dalle correnti della magistratura».
OBBLIGO AZIONE PENALE	Resta l'obbligo per i magistrati di promuovere l'azione penale, ma secondo «criteri indicati dalla legge». Sarà quindi il Parlamento, con legge ordinaria, a stabilire la gerarchia dei reati da perseguire.
RAPPORTO PM-POLIZIA GIUDIZIARIA	Cambia radicalmente il rapporto tra il pubblico ministero e la polizia giudiziaria. Se oggi gli investigatori sono infatti alle dirette dipendenze dei magistrati, con la riforma Alfano sarà il Parlamento, con legge ordinaria, a stabilire quali dovranno essere i rapporti tra magistrati e polizia giudiziaria. Verrà inoltre riassegnato a Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza il potere di indirizzare le indagini, oggi affidato al magistrato.
TRASFERIMENTI DEI MAGISTRATI	Con la riforma viene assegnato a entrambi i Csm il potere, qualora le circostanze o le necessità di copertura dei posti vacanti lo richiedano, di procedere al trasferimento d'ufficio dei magistrati.
INAPPELLABILITÀ DELLE SENTENZE	La riforma varata dal Cdm prevede il ritorno all'inappellabilità delle sentenze di assoluzione in primo grado.
RESPONSABILITÀ CIVILE MAGISTRATI	Le toghe verranno parificate agli altri dipendenti pubblici e saranno responsabili civilmente degli atti compiuti in violazione dei diritti. Inoltre, i magistrati saranno chiamati a rispondere di tasca propria di macroscopici errori giudiziari o di evidenti disservizi a loro imputabili.
INTERCETTAZIONI	Pur non facendo parte del pacchetto di interventi sulla Costituzione, la riforma prevede anche una modifica della normativa sulle intercettazioni: massimo 75 giorni di tempo per gli ascolti e via libera alle orecchie elettroniche solo nel caso in cui siano presenti «gravi indizi di reato».

I comuni devono verificare i propri dati bancari sul sito del Viminale

Addizionale, incassi sprint

Riversamento diretto al via con i ruoli di marzo

Parte la riscossione diretta delle addizionali comunali Irpef riscosse tramite ruolo. Il riversamento diretto degli importi riscossi a tale titolo dagli agenti della riscossione prenderà avvio con i ruoli formati a partire proprio dal mese di marzo 2011. L'avvio della nuova procedura di riscossione diretta, che consentirà ai comuni di acquisire le somme dovute a titolo di addizionale con le stesse modalità con le quali è stata finora riscossa l'Irpef a seguito di iscrizioni a ruolo, è frutto della concertazione fra gli enti locali stessi e le amministrazioni interessate (Equitalia e Agenzia delle entrate). L'entrata a regime della nuova procedura consentirà così ai comuni di ottenere il riversamento delle somme riscosse

dagli agenti della riscossione a seguito di iscrizioni a ruolo delle addizionali Irpef direttamente sui conti correnti dedicati alla riscossione ordinaria delle addizionali stesse. Quegli stessi conti sui quali viene cioè riversata l'addizionale riscossa a seguito di versamento diretto in autotassazione attraverso i modelli F24 da parte dei contribuenti. La notizia dell'imminente avvio della nuova procedura di riscossione è contenuta in una nota informativa diffusa nella giornata di ieri dall'Anci (associazione nazionale dei comuni italiani) tramite il proprio sito internet (www.anci.it). Per evitare errori nelle nuove procedure di riversamento diretto, si legge nella nota, Equitalia servizi provvederà ad acquisire periodicamente

le coordinate bancarie dei conti correnti dedicati in uso presso le singole amministrazioni comunali pubblicate sul sito internet del ministero dell'interno. Con la stessa nota informativa l'Anci invita le amministrazioni comunali a verificare la correttezza di tali coordinate bancarie e, nel caso in cui le stesse non fossero esatte o complete, provvedere quanto prima all'aggiornamento secondo le usuali modalità stabilite. In vista dell'afflusso su tali conti dedicati delle somme relative alle addizionali comunali riscosse tramite ruolo, e al preciso fine di distinguere le stesse dalle altre somme che affluiscono sui conti si è definito, si legge nella nota informativa, un nuovo codice beneficiario. Tale codice verrà inserito a cura dell'A-

genzia delle entrate al momento della formazione dei ruoli relativi alle addizionali comunali Irpef e costituirà una componente della documentazione necessaria per i recuperi delle somme di cui potrà avere diretta conoscenza anche l'agente della riscossione. L'ampliamento della riscossione diretta anche agli importi riscossi dalle iscrizioni a ruolo relative alle addizionali Irpef semplifica e rende più snello l'afflusso dei riversamenti a favore degli enti locali. Va da sé che in momenti di difficoltà finanziaria come quello attuale la novità potrà apportare benefici alla gestione della tesoreria degli enti.

Andrea Bongi

L'Anci fa il punto sull'applicazione della legge Brunetta. Delrio: serve più autonomia

Nessun rinvio sulla valutazione negli enti locali

«**N**essun rinvio sulla valutazione nella p.a. L' intesa del 4 febbraio (sottoscritta tra governo e sindacati per sterilizzare il possibile impatto negativo delle fasce di merito sulle retribuzioni degli statali, congelate fino al 2013 ndr) non manda in soffitta la necessità di attuare le norme sul ranking dei dipendenti». Antonio Naddeo, capo dipartimento della funzione pubblica, intervenendo al convegno organizzato a Roma dall'Anci per fare il punto sullo stato di attuazione della legge Brunetta (dlgs 150/2009) negli enti locali, è tornato a difendere l'accordo di febbraio da quanti vi hanno voluto leggere una resa del ministro sull'applicazione della riforma. E ha ribadito che l'art.19 del decreto, congelato nei suoi effetti retributivi («ma non necessariamente fino al 2013 perché è sempre possibile che ulteriori risorse vengano trovate»), continua a essere vigente in materia di valutazione. La norma, che istituisce tre fasce di merito in cui collocare rispettivamente il 25, il 50 e il 25% dei dipendenti (salva la possibilità per la contrattazione di secondo livello di ritoccare in su o in giù tali soglie) non si applica agli enti locali, ma solo alle amministrazioni dello stato. Tuttavia, ha sottolineato Naddeo, «i comuni non possono sottrarsi alla valutazione per fasce». Che sarà pure poco equa, ma è l'unica possibile. «Disegnare un sistema di ranking attraverso una curva di Gauss, come fa l'art.19, è sbagliato», ha ammesso Naddeo, «ma altrettanto sbagliata è stata fino ad oggi la valutazione nella p.a.». Adeguare i regolamenti al ciclo delle performance sarà dunque la sfida dei comuni per il 2011. Gli enti non si tirano indietro, ma reclamano, giustamente, quella autonomia, riconosciuta peraltro dalla stessa legge Brunetta, senza la quale, come ha fatto notare Graziano Delrio, sindaco di Reggio Emilia e delegato Anci per le politiche del personale, «la riforma sarebbe difficilmente realizzabile». Le ipotesi in campo sono due. Una, per così dire minimale e l'altra più ambiziosa. Della prima si è fatto interprete Cesare Vaciago, direttore generale del comune di Torino e coordinatore della Commissione nazionale Anci per la riforma, secondo cui «gli enti che hanno fatto il Peg e sono in regola con le disposizioni del Tuel in materia di controllo di gestione, sono sostanzialmente a posto». Un messaggio rassicurante per gli enti che però, secondo Liborio Iudicello, segretario generale e direttore generale del comune di Roma, non tiene conto della realtà estremamente variegata dei comuni italiani. «Una cosa è il Peg di Roma, Torino, Milano, un'altra quello di un municipio di 15 mila abitanti», ha osservato.

Il problema dell'applicabilità della riforma ai piccoli comuni resta cruciale». Iudicello non ha poi risparmiato critiche al governo per i tagli disposti con la manovra correttiva 2010 (dl 78) che rendono «quasi impossibile l'attuazione della valutazione». Poi è arrivata l'intesa del 4 febbraio che ha relegato in un cantuccio la premialità, applicabile solo in caso di risparmi di gestione (il cosiddetto «dividendo di efficienza», che non riguarda però agli enti locali). Insomma una legislazione, a tratti schizofrenica, che rischia di vanificare gli sforzi dell'Anci nell'attuare una riforma in cui ormai «credono solo i comuni». «Riteniamo che l'esperienza portata avanti fino a oggi», ha affermato il vicesegretario generale dell'Anci, Veronica Nicotra, «debba continuare, al di là della realizzazione o meno della riforma Brunetta. I comuni hanno dimostrato di poter essere apripista nei processi di innovazione degli assetti organizzativi del personale, anche attraverso un dialogo costante con governo, parlamento, lavoratori e organizzazioni sindacali». Che l'attuazione della premialità e del merito debba rappresentare qualcosa di più della mera compilazione di un documento, è convinto anche Mauro Bonaretti, direttore generale del comune di Reggio Emilia. «Va bene partire dal Peg», ha osserva-

to, «ma se ci limitiamo a fare un copia e incolla sprechiamo un'occasione di cambiamento innanzitutto culturale». Sulla stessa lunghezza d'onda Secondo Amalfitano, presidente di FormezItalia. «Il senso della riforma è proprio questo: accantonare il concetto classico di dipendente pubblico, a favore di quello anglosassone di civil servant. E soprattutto recuperare il concetto di meritocrazia». Amalfitano ha annunciato l'avvio da parte di FormezItalia della collocazione sul mercato del 24% delle azioni. «Abbiamo aperto alla partecipazione dei comuni, delle province e delle regioni per dare vita ad una cabina di regia che coinvolga tutti gli enti. In questo modo le vere esigenze dei territori potranno essere realmente rappresentate». Il progetto di azionariato «popolare» di FormezItalia prevede che ogni regione possa sottoscrivere una quota di 10 mila euro (si veda ItaliaOggi del 24/7/2010). La quota per le città capoluogo e per le città metropolitane sarà di 4 mila euro, i comuni sopra 50 i mila abitanti e le province pagheranno duemila euro, mentre i piccoli comuni interessati dovranno versare mille euro. La scadenza per l'acquisto delle quote dovrebbe essere fissata al 31 dicembre 2011

Francesco Cerisano

Un dlgs, previsto dalla legge di stabilità, riscrive l'ordinamento finanziario dell'ente

Tasse, Valle d'Aosta pigliatutto

Alla regione l'intero gettito Irpef, Ires e di altri 12 tributi

Alla Valle d'Aosta (compresa quella relativa all'importazione), accisa sull'energia elettrica, accisa sulla benzina, sugli oli da gas, sui gas petroliferi liquefatti e sul gas naturale per autotrazione, erogati dagli impianti di distribuzione situati nel territorio della regione, accisa sugli stessi per uso combustibile da riscaldamento, accise sugli altri prodotti energetici immessi in consumo da depositi fiscali ubicati nella regione per qualunque uso, imposte sulle assicurazioni diverse da quelle corrisposte sui premi per la responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore, imposte sugli intrattenimenti, accisa sui tabacchi. Il nuovo art. 6 della legge n. 690 del 1981 prevede che sia attribuito alla regione anche l'intero gettito: - delle ritenute alla fonte di cui all'art. 23 del dpr n. 600 del 1973 sugli emolumenti corrisposti a soggetti che prestano la loro attività presso stabilimenti o uffici ubicati nell'ambito del territorio regionale, nonché le ritenute effettuate sui trattamenti pensionistici corrisposti in Valle d'Aosta ancorché affluite fuori della regione; - del gettito delle ritenute alla fonte di cui all'art. 26, secondo comma,

del dpr n. 600 del 1973, relative agli interessi, premi ed altri frutti corrisposti a depositanti e correntisti da uffici postali e da sportelli di aziende ed istituti di credito operanti nella regione. Dopo aver ridisegnato il nuovo assetto dell'ordinamento finanziario della regione il dlgs n. 12 del 2011, prevede, all'art. 9 che la regione Valle d'Aosta può con propria legge, nelle materie rientranti nella potestà legislativa ad essa spettante e in armonia con i principi del sistema tributario dello stato, istituire tributi locali, con riguardo ai presupposti non altrimenti assoggettati ad imposizione. La regione può anche determinare le variazioni delle aliquote o le agevolazioni che gli enti locali possono applicare agli stessi tributi locali nell'esercizio della propria autonomia, ai sensi dell'art. 12, comma 1, lettere g) e h), della legge 5 maggio 2009, n. 42. Il richiamo alla legge n. 42 del 2009 può sembrare strano, visto che alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e di Bolzano le uniche norme della legge n. 42 del 2009 che trovano applicazione sono gli articoli 15, 22, e 27, come stabilisce l'art. 1, comma 2 della stes-

sa legge e come anche confermato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 201 del 10 giugno 2010. Nonostante ciò è sin troppo evidente che ove tale legge consenta una maggiore autonomia agli enti a statuto speciale, questi sono ben propensi ad effettuare una sorte di «copia-incolla» delle potestà riconosciute alle regioni ordinarie. Nel caso di specie si assiste addirittura ad un rafforzamento delle intenzioni attraverso una duplicazione di disposizioni, visto che già l'art. 1, comma 162 della legge di stabilità conteneva una norma dello stesso tenore dell'art. 9 in commento. Completa il quadro dell'assetto finanziario della regione il comma 164 dell'art. 1 della legge n. 220 del 2010 che contiene una sorta di clausola di salvaguardia in base alla quale nell'ipotesi caso in cui con i decreti legislativi di attuazione della legge 5 maggio 2009, n. 42 vengano istituite sul territorio nazionale nuove forme di imposizione, in sostituzione totale o parziale di tributi vigenti, allora dovrà essere rivisto l'ordinamento finanziario della regione.

Irena Rocci

I municipi firmatari del Patto dei sindaci sono 915

Solo 21 comuni ecocompatibili

In Italia lo hanno firmato in 915, pari a poco meno del 40% del totale delle adesioni raccolte in tutta Europa. Ma finora solo 21 comuni sono riusciti a rispettarlo pienamente. Stiamo parlando del cosiddetto «Patto dei sindaci», iniziativa con cui i municipi del vecchio continente si impegnano (su base volontaria) a superare gli obiettivi della politica energetica comunitaria in termini di riduzione delle emissioni di Co2, attraverso una migliore efficienza energetica, nonché mediante una produzione e un utilizzo più sostenibili dell'energia. Una interessante indagine svolta da Legautonomie, fornisce un quadro riepilogativo sullo stato di attuazione del Patto dei sindaci nel nostro paese ed evidenzia le difficoltà in cui i comuni si trovano a operare. **Il Patto dei**

sindaci in cifre. I comuni che sottoscrivono il Patto dei sindaci si impegnano a inviare il proprio Piano d'azione per l'Energia sostenibile (Paes) entro un anno dall'adesione formale. Fino a febbraio 2011 sono stati ricevuti complessivamente 300 Paes, di cui, come detto, solo 21 italiani (pari al 7% del totale). Finora, inoltre, l'unico Paes italiano valutato positivamente è quello del comune di Genova. L'indagine di Legautonomie evidenzia anche la distribuzione territoriale e per fascia demografica degli enti aderenti, che per la maggior parte sono localizzati nel Centro-Nord (780, pari all'85% del totale) e perlopiù sono comuni di piccole dimensioni (quelli con meno di 5.000 abitanti sono il 63% del totale). Tale spaccato rappresenta il riflesso delle difficoltà che la piena

attuazione del Patto dei sindaci sta incontrando, difficoltà che, peraltro, riflettono le problematiche di carattere più generale che affliggono i nostri comuni. **Gli ostacoli.** Il primo e maggiore problema (evidenziato dal 39% degli enti del campione considerato dall'indagine) è la carenza di risorse finanziarie, che principalmente dipende dai tagli ai trasferimenti statali e dalla rigidità di un altro Patto, quello di stabilità interno. Entrambi tali fattori tendono a penalizzare soprattutto la spesa per investimenti e incidono di più (il primo) sul Mezzogiorno e (il secondo) sugli enti medio-grandi. In ogni caso, precisa il rapporto di Legautonomie, la scarsità delle risorse è un dato che viene ad assumere carattere oggettivo e generalizzato, in quanto riguarda non solo i piccoli comuni, ma anche i

centri più grandi. Pesa, in tal senso, anche la modesta capacità degli enti locali di intercettare i fondi europei disponibili e di sfruttare le potenzialità del partenariato pubblico-privato. Il che, a sua volta, è la conseguenza della diffusa mancanza di competenze tecnico - amministrative adeguate, che caratterizza soprattutto i centri più piccoli. Risulta pertanto necessario per la maggior parte dei comuni un supporto esterno, che alla luce dei sempre più incisivi tagli imposti dalle manovre finanziarie alla spesa per incarichi e consulenze, non potrà che venire dalle cosiddette strutture di supporto (regioni, province, Unioni di comuni/comunità montane e reti o associazioni di enti locali e regionali).

Matteo Barbero

Pareri delle sezioni unite contabili. Ancora applicabile l'art. 110, comma 2 del Tuel

Dirigenti fiduciari col contagocce

Incarichi a termine entro l'8% degli organici manageriali - Secondo le sezioni riunite, invece, sopravviverebbe la possibilità di assegnare in-carichi dirigenziali extra dotazione organica, ai sensi dell'articolo 110, comma 2, del dlgs 165/2001.

Dirigenza fiduciaria out per le amministrazioni locali. Gli incarichi dirigenziali a tempo determinato possono essere attribuiti solo entro l'8% della dotazione organica dirigenziale, mentre resta ancora applicabile il comma 2 dell'articolo 110 del dlgs 267/2000. Sono queste le conclusioni tratte dalla Corte dei conti, sezioni riunite, con i pareri 8 marzo 2011, n. 12, 13 e 14. **Dirigenza a contratto all'interno della dotazione organica.** Le prime due deliberazioni delle sezioni riunite pongono, di fatto, fine all'applicabilità dell'articolo 110, comma 1, del dlgs 267/2000, ai sensi del quale era possibile coprire il 100% dei posti della dotazione organica dirigenziale con dirigenti «esterni». Con un ragionamento per la verità un po' contraddittorio, le sezioni riunite sostengono, da un lato, che l'articolo 110, comma 1, non sarebbe stato abolito dall'articolo 19, commi 6 e 6-ter, del dlgs 165/2001, che ha previsto espressamente l'estensione anche agli enti locali della disciplina connessa alla dirigenza a contratto. Tuttavia, affermano che l'articolo 19, commi 6 e 6-ter, del dlgs 165/2001 è comunque direttamente applicabile an-

che alle amministrazioni locali, poiché sono appunto direttamente operative per tutte le amministrazioni le norme del dlgs 150/2009 (comprese quelle di novellazione della disciplina relativa alla dirigenza a contratto) che contengono principi di carattere generale. E, spiegano le sezioni riunite, l'articolo 19, commi 6 e 6-ter, del dlgs 165/2001, come novellato dalla riforma Brunetta, contiene appunto principi generali. C'è da osservare, comunque, che l'effetto, comunque, resta quello della disapplicazione dell'articolo 110, comma 1, del Tuel, il che significa la sua abrogazione implicita. La diretta applicabilità agli enti locali dell'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001, notano le sezioni riunite, è confermata da quanto ha indicato la Corte costituzionale con la recente sentenza n. 324/2010, la quale, eliminando ogni residua incertezza, ha confermato l'applicazione immediata e diretta delle citate norme sia nell'ordinamento delle regioni sia in quello degli enti locali, cui spetta pertanto un corrispondente obbligo di adeguamento. In particolare, l'estensione agli enti locali delle previsioni dell'articolo 19, comma 6,

meno favorevoli al proliferare della dirigenza a contratto, appare coerente con la più recente giurisprudenza, anche costituzionale (a partire dalle sentenze 103 e 104 del 2007). Essa ha garantito la corretta attuazione del principio di distinzione tra funzioni di indirizzo e di controllo, appannaggio degli organi di governo, e le funzioni di gestione amministrativa (spettanti alla dirigenza), manifestando un orientamento restrittivo nei riguardi della «dirigenza fiduciaria». Pertanto, la percentuale di dirigenti esterni utilizzabili dagli enti locali è solo quella dell'8% della dotazione dirigenziale, considerando che la contrattazione collettiva di comparto non prevede la distinzione tra dirigenza di prima e di seconda fascia. **Dirigenza extra dotazione organica.** Secondo le sezioni riunite, invece, sopravviverebbe la possibilità di assegnare incarichi dirigenziali extra dotazione organica, ai sensi dell'articolo 110, comma 2, del dlgs 165/2001. Infatti, spiega il parere 14/2011, la disciplina di tale secondo comma dell'articolo 110 appare diversa: essa risulta volta a sopperire a «esigenze gestionali straordinarie che, sole, determinano l'op-

portunità di affidare funzioni, anche dirigenziali, extra dotationem e quindi al di là delle previsioni della pianta organica dell'ente locale che, invece, cristallizza il fabbisogno ordinario di risorse umane». L'articolo 110, comma 2, dunque, sarebbe un peculiare strumento di valorizzazione dell'autonomia organizzativa degli enti locali, in grado di calibrare in modo flessibile la struttura organizzativa, il che appare particolarmente utile per gli enti di minori dimensioni. Le sezioni riunite, ancora, sottolineano che l'articolo 19, comma 6, del dlgs 165/2001 non si può sovrapporre alla differente disciplina dell'articolo 110, comma 2, che contiene, per altro, già in sé un sistema di contenimento dei dirigenti extra dotazione. Le due norme, pertanto, non sarebbero incompatibili tra loro. Queste considerazioni sull'articolo 110, comma 2, non appaiono persuasive. Se, infatti, si riconosce che esista un limite alla dirigenza fiduciaria e che esso sia ricavabile in una data percentuale della dotazione, si dovrebbe coerentemente concludere che quella percentuale è la soglia di accettabilità di dirigenti non di ruolo. È contraddittorio af-

11/03/2011

fermare che la dirigenza a contratto vada contenuta nell'8% della dotazione organica, per poi permettere l'accrescimento di tale percentuale, sia pure indirettamente, ritenendo ancora ammissibile l'applicazione dell'articolo 110, comma 2. Il quale, a ben vedere, appare ancor meno compatibile con l'articolo 19, comma 6, perché da esso discende il principio generale dell'utilizzabilità di dirigenza a contratto solo entro e non al di fuori della dotazione organica. Tuttavia, anche se di debole tenuta, l'argomentazione della delibera 14/2011 può essere utile per rendere elastica la percentuale dell'8%, impraticabile per enti con meno di 7 dirigenti in dotazione organica.

Luigi Oliveri

Corte conti Friuli-Venezia Giulia

Lo stadio non lo paga la p.a.

Vedere la partita della propria squadra del cuore, stando seduto in tribuna allo stadio e con in mano un abbonamento pagato dalla società pubblica di cui si è amministratore, non configura una spesa di rappresentanza, bensì un vero e proprio danno erariale. Rappresentare una pubblica amministrazione, infatti, non consiste nella presenza dei vertici amministrativi o societari ad eventi di richiamo solamente per la mera eventualità che in quelle occasioni ci sia la possibilità d'incontrare le «personalità importanti». Se così fosse, allora, si dovrebbe giustificare la spesa per la presenza del management in qualsiasi evento di lavoro o di svago in qualunque località, dove solo potenzialmente si potrebbero incontrare persone «influenti» e utili per intrattenere rapporti

proficui per l'ente o la società pubblica di appartenenza. È la conclusione cui è pervenuta la sezione giurisdizionale della Corte dei conti friulana nel testo della recente sentenza n. 12/2011, con la quale ha condannato i vertici pro tempore di una società pubblica friulana che, nel 2005 e 2006, avevano dato il via libera all'acquisto (con i fondi della stessa società) di abbonamenti per la stagione calcistica della società di calcio Udinese, nonché altri abbonamenti annuali per la stagione del locale Teatro «Giovanni da Udine». Abbonamenti che, però, erano intestati agli stessi vertici della società pubblica. In sede di dibattito, le difese hanno argomentato che tali spese potevano essere considerate come «spese di

rappresentanza», fondando le sul presupposto della possibilità di intrattenere, in occasione degli eventi sportivi o teatrali, relazioni di natura istituzionale con rappresentanti di enti pubblici e privati. Affermazione che, però, il collegio della magistratura contabile friulana non ha accolto. Infatti, le spese di rappresentanza da parte di un soggetto pubblico sono generalmente ammesse, purché rispondenti a precisi e puntuali requisiti, tra i quali, quello di una stretta corrispondenza con i fini istituzionali dell'ente nell'ambito di relazioni con altri soggetti pubblici e con il fine di promuovere o incrementare l'immagine dell'ente pubblico all'esterno. Di certo c'è che, per la Corte, non devono corrispondere a finalità o a soddisfazioni personali degli ammini-

stratori o dei dipendenti pubblici dell'ente erogante. Nel caso che sottende, pertanto, il collegio ha rilevato che la possibilità d'incontrare personalità del settore pubblico e privato alla partita domenicale o alla rappresentazione teatrale «non è assolutamente un valido motivo per riversare detti costi sulla società». Un ragionamento, questo, che giustificerebbe la spesa per la presenza del management in qualsiasi evento di lavoro o di svago in qualunque località, dove solo potenzialmente si potrebbero incontrare persone «influenti» e utili per intrattenere rapporti proficui per l'ente o la società pubblica di appartenenza.

Antonio G. Paladino

La Corte conti della Lombardia considera il plafond onnicomprensivo

Il consulente o il portavoce

Le spese per gli uffici stampa nel taglio dell'80%

Le spese per incarichi di collaborazione di addetti stampa e portavoce da tagliare rientrano nel complesso dei tagli dell'80% rispetto al 2009. La Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Lombardia, col parere 28/2/2011, n. 111, ritiene applicabile alle spese sostenute dagli enti locali ai fini del funzionamento degli uffici stampa la disposizione contenuta nell'articolo 6, comma 7, del dl 78/2010, convertito in legge 122/2010, ai sensi del quale al fine di valorizzare le professionalità interne alle amministrazioni, a decorrere dall'anno 2011 la spesa annua per studi e incarichi di consulenza sostenuta dalle pubbliche amministrazioni non può essere superiore al 20% di quella sostenuta nell'anno 2009. La violazione di tale precetto costituisce illecito disciplinare e determina responsabilità erariale. Di conseguenza, gli enti per garantire il funzio-

namento dell'attività degli uffici stampa debbono compiere una scelta: o applicare alle spese connesse agli incarichi di collaborazione degli addetti e dei portavoce il taglio lineare dell'80% della spesa rispetto al 2009; oppure, mantenere invariato il costo, da computare comunque nel complesso delle spese per incarichi e consulenze e, di conseguenza, ridurre tutte le altre spese di questo tipo, così da rispettare il tetto imposto dalla manovra economica estiva del 2010. Secondo la sezione Lombardia, al contrario non sono da tagliare le spese finalizzate alla produzione, stampa e distribuzione del giornalino comunale, finalizzate a far conoscere le modalità di erogazione dei servizi pubblici ai cittadini. Dunque, se le spese per addetto stampa e portavoce non fanno parte del complesso di spese da tagliare ai sensi del comma 8 dell'articolo 6 della legge 122/2010, è inevitabile considerare ad

esse necessario estendere quanto stabilisce il comma 7, norma che in termini generali ed onnicomprensivi impone il contenimento delle spese per incarichi di collaborazione esterni. La sezione mostra di considerare gli «incarichi» di cui si occupa l'articolo 6, comma 7, in un'accezione molto ampia. La norma, letteralmente, parla di incarichi di «studio» e di «consulenza». Propriamente, né le funzioni del portavoce, né quelle dell'addetto stampa, specificamente indicate dagli articoli 7 e 9 della legge 150/2000, sono finalizzate ad attività di studio o consulenza. Tali soggetti pongono in essere vere e proprie funzioni operative, riferite alla comunicazione, rientranti, dunque, in una vera e propria collaborazione, ammessa espressamente dalla citata legge 150/2000, come forma di connessione con l'ente pubblico. Ciò dimostra, dunque, che l'articolo 6, comma 7, della legge

122/2010 deve considerarsi riferito alla spesa riguardante qualsiasi tipo di incarico esterno, non potendosi circoscriverla alle sole attività di studio e consulenze. Per quanto riguarda le funzioni degli uffici stampa o dei portavoce, per non incorrere nel taglio le amministrazioni dovrebbero affidarsi a dipendenti di ruolo. Ma, la legge 150/2000 consente espressamente di avvalersi di collaborazioni esterne nella consapevolezza della carenza di specifiche professionalità interne agli enti. Per i comuni di piccole dimensioni, propensi a utilizzare in maniera molto estesa il sistema delle collaborazioni, un sistema per non rinunciare del tutto alle funzioni di comunicazione, pesantemente tagliate, è quello di convenzionarsi, per realizzare uffici stampa condivisi con altri enti.

Luigi Oliveri

Osservatorio Viminale

Gli amministratori dei consorzi non hanno diritto al compenso

I componenti degli organi dei consorzi tra enti locali possono percepire ancora compensi dopo l'entrata in vigore del dl n. 78/2010? L'art. 6 del dl n. 78/2010 è una norma che ha una natura di carattere generale, mentre la fattispecie è espressamente disciplinata dall'art. 5, comma 7, del citato decreto legge, il quale stabilisce che «gli amministratori di forme associative di enti locali aventi per oggetto la gestione dei servizi e funzioni pubbliche non possono essere attribuite retribuzioni, gettoni, e indennità o emolumenti in qualsiasi forma siano essi percepiti». Considerato che l'art. 31 del decreto legislativo n. 267/2000, disciplinante i consorzi degli enti locali, è compreso nel Capo V del titolo II del medesimo decreto, dedicato alle forme associative, il divieto riguarda in generale anche i componenti degli organi dei consorzi fra enti locali. Pertanto gli amministratori interessati non hanno diritto al percepimento di alcun compenso per tale carica. **INCOMPATIBILITÀ - Sussiste un'ipotesi di incompatibilità tra la carica di amministratore comunale e quella di segretario-componente del direttivo della pro loco?** L'art. 63, comma 1, n. 1, del decreto

legislativo n. 267/2000 prevede due ipotesi di incompatibilità con la carica di consigliere, alternative fra loro: l'una relativa alla posizione dell'amministratore di un ente soggetto a vigilanza da parte del comune, l'altra, connessa, invece, alla posizione dell'amministratore di un ente che riceve dal comune, in via continuativa, sovvenzioni facoltative che superino nell'anno il 10% del totale delle proprie entrate. In merito al primo aspetto occorre valutare se, nella fattispecie, si concretizza un rapporto di vigilanza tra l'ente locale e la pro loco, alla luce del concetto di vigilanza elaborato dalla Corte di cassazione che riteneva sussistere il rapporto di vigilanza anche nei confronti di una società nella quale l'ente locale, pur disponendo di una quota minoritaria di capitale sociale, poteva comunque concorrere alla formazione della volontà sociale esprimendo in assemblea un voto determinante in merito ai contenuti deliberativi dell'ente, istituto o azienda, ingenerando, di conseguenza, un conflitto tra i due ruoli rivestiti dall'amministratore (cfr. sentenze n. 4168 del 1995 e n. 5216 del 2001). Il decreto legge 30 giugno 2005, n. 115, convertito con legge 17 agosto 2005, n. 168, all'art.

14-decies, lettera b), pur confermando la ratio di prevenire una potenziale conflittualità dei contrapposti interessi da gestire, ha posto una presunzione in base alla quale non può più ritenersi sussistente il conflitto nel caso in cui la partecipazione sia inferiore al 20% del capitale. In ordine all'ipotesi dell'erogazione di sovvenzioni all'ente (art. 63, comma 1, n. 1), la causa di incompatibilità sussiste se la contribuzione da parte del comune ha i caratteri della facoltatività, non derivando da un obbligo stabilito dalla legge, della continuità e di apprezzabile consistenza quantitativa, individuata in base ad un obiettivo parametro di riferimento pari al 10% del volume complessivo delle entrate annuali dell'ente. In presenza di tali condizioni sussiste l'incompatibilità nei confronti dell'amministratore in questione. **DECURTAZIONI DELLE INDENNITÀ - Le decurtazioni previste dall'art. 6, comma 3, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78 convertito in legge, con modificazioni, dall'art. 1, comma 1, della legge 30 luglio 2010, n. 122, sono applicabili ai sindaci e agli assessori comunali?** Il decreto-legge n. 78/2010, concernente misure urgenti in materia di

stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, ha introdotto una serie di disposizioni volte a perseguire una riduzione del costo degli apparati politici e amministrativi. Tra queste l'art. 5, comma 7, prevede che con decreto del ministro dell'interno, da adottarsi entro centoventi giorni dalla data di entrata in vigore del decreto-legge stesso, ai sensi dell'articolo 82, comma 8, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, gli importi delle indennità, già determinate in base a quanto disposto dal citato art. 82, comma 8, sono diminuiti, per un periodo non inferiore a tre anni, di una percentuale variabile al variare delle dimensioni demografiche dell'ente. Sono esclusi dall'applicazione di tale disposizione i comuni con meno di 1.000 abitanti. Pertanto, ai fini del calcolo dell'indennità spettante agli amministratori locali, devono trovare applicazione le disposizioni del citato art. 5, comma 7, essendo espressamente individuati i destinatari di tale norma; la disposizione di cui all'art. 6, comma 3, dello stesso decreto non ha invece tra i propri destinatari gli amministratori locali.

Analisi dell'Università Marconi. A Milano, Venezia, Roma e Napoli spese senza copertura

Città metropolitane senza soldi

Le entrate correnti non bastano a pagare le rate dei mutui

Con l'avvio del federalismo municipale quali comuni saranno in grado di assicurare gli equilibri di bilancio e in particolare le città metropolitane, di cui alla legge 42/2009? La ragione di questa domanda nasce in quanto dall'analisi dei certificati al bilancio di previsione 2010 pubblicati sul sito del ministero dell'interno, le entrate correnti di tutte le città metropolitane delle regioni a statuto ordinario (Genova, Torino, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Bari, Napoli, Reggio Calabria), con esclusione di Bologna, non sono sufficienti a dare copertura finanziaria alle spese del titolo III relative al rimborso delle quote capitale di ammortamento mutui, Boc e altri prestiti e nei casi più gravi (Milano, Venezia, Roma e Napoli) le entrate correnti non coprono completamente le spese correnti. Il risultato emerge da un'analisi condotta presso l'Università telematica Guglielmo Marconi di Roma, nella tesi di laurea dal titolo «La manovra di stabilizzazione finanziaria e l'impatto sulla programmazione e gestione del bilancio degli enti locali». L'analisi effettuata mette in evidenza che la somma dei disavanzi di parte corrente coperti con entrate in conto capitale sottratte alle spese di investimento è di circa 660 milioni di euro. Gli indici di auto-

nomia finanziaria non sono sufficienti a garantire la copertura di tutte le spese correnti e l'indice di dipendenza da trasferimenti è in alcuni casi superiore al 50% (comuni di Roma e Napoli). Sulla base delle informazioni ottenute si comprende come i tagli ai trasferimenti previsti dalla manovra economica di stabilizzazione finanziaria (dl 78/2010) andranno ad incrementare la difficoltà dei comuni per garantire gli equilibri di parte corrente; pertanto, gli enti locali, continueranno a utilizzare risorse finanziarie destinate agli investimenti, (ad esempio i permessi di costruire) per la copertura delle spese di gestione. Ai fini della redazione del bilancio 2011-2013, quindi, dovranno aumentare, in assenza di una leva tributaria, le tariffe per i servizi pubblici locali. Gli aumenti delle tariffe per l'erogazione dei servizi pubblici locali andranno anche ad incidere in modo negativo sulla capacità di spesa dei cittadini e di conseguenza sull'economia locale e nazionale a causa della diminuzione dei consumi. Dalle analisi di bilancio effettuate, risulta che le Città metropolitane provvedono alla copertura del disavanzo di parte corrente grazie a provvedimenti normativi che consentono di finanziare spese correnti non con tariffe, contribuzioni o corrispettivi, ma con

entrate straordinarie diminuendo direttamente il valore del patrimonio dell'ente e creando delle situazioni di equilibrio contabile legalmente riconosciuto e di effettivo squilibrio finanziario in netto contrasto con il principio normativo: le entrate in c/capitale finanziano le spese in c/capitale. Per questa regola fondamentale di ragioneria pubblica la legge fa un'eccezione in quanto le entrate da permessi di costruire sono utilizzate dalla maggior parte dei comuni per assicurare gli equilibri di bilancio corrente e la copertura finanziaria delle spese di funzionamento. L'eccezione di legge, di cui all'articolo comma 1 legge 244/2007 (Finanziaria 2008), consente per gli anni 2008-2009-2010 di utilizzare i proventi dei permessi di costruire per finanziare spese correnti nella misura del 75%, di cui una quota non superiore al 50% per il finanziamento di spese correnti e per una quota non superiore ad un ulteriore 25% esclusivamente per manutenzione ordinaria del verde, delle strade e del patrimonio comunale, mentre ai fini della redazione del bilancio di previsione 2011 l'articolo 2 comma 41 della legge n. 10/2011, di conversione del dl 225/2010 (Milleproroghe) dispone un'ulteriore proroga per gli anni dal 2008 al 2012. In ogni caso non sarà possibile de-

stinare i permessi di costruire a copertura delle spese correnti nel bilancio pluriennale per l'anno 2103. Rilevato che dallo studio effettuato sui bilanci delle città metropolitane, l'utilizzo dei permessi di costruire per finanziare spese correnti non rappresenta un'eccezione, è lecito porsi questa domanda: come faranno i comuni ad assicurare gli equilibri di bilancio di parte corrente a decorrere dal 2013? In assenza di un ulteriore intervento del legislatore i comuni dal 2013 dovranno utilizzare i permessi di costruire interamente per finanziare spese di investimento, stante la mancanza di un'eccezione di legge per gli anni 2013 e seguenti. A parere di chi scrive, anche se questo rappresenta un forte segnale di crisi del sistema finanza locale, la proroga concessa dal legislatore consente ai comuni di continuare ad applicare i proventi dei permessi di costruire per finanziare disavanzi correnti riconosciuti dalla legge. Il lavoro svolto sui bilanci delle città metropolitane permette di portare a battesimo un nuovo termine economico-giuridico «il disavanzo di parte corrente legalmente riconosciuto» destinato nei prossimi anni ad aumentare per effetto dei tagli ai trasferimenti previsti dall'articolo 14 del dl 78/2010, tagli che rappresentano in sede di redazione

del bilancio 2011-2013 una minore entrata corrente, a danno delle spese di investimento e del miglioramento dei saldi di competenza mista per il rispetto del patto di stabilità e sempre a causa dei tagli sui trasferimenti effettuati dalla mano-

vra economica di stabilizzazione finanziaria approvata dal governo con il dl 78/2010 e convertito nella legge 122/2010, molti enti locali avranno delle notevoli difficoltà a presentare in effettivo equilibrio il bilancio di previsione in quanto non

riusciranno a: a) raggiungere e mantenere gli equilibri di bilancio di parte corrente; b) sostenere i costi e trovare la copertura finanziaria per finanziare le spese di funzionamento ed erogazione dei servizi; c) rispettare gli obiettivi di finanza pubblica

in relazione al rispetto del patto di stabilità; d) superare la crisi con il rischio del dissesto finanziario.

Augusto Pais Becher

È l'effetto del dlgs sull'armonizzazione dei sistemi contabili

Le novità sull'accertamento sconvolgeranno i bilanci

Lo schema di dlgs approvato a dicembre dal consiglio dei ministri in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle regioni, enti locali e dei loro enti e organismi, presenta una novità sostanziale, passata inosservata, per le regole dell'accertamento delle entrate dei comuni. In particolare l'allegato 1 al dlgs, relativo ai principi generali o postulati, al punto 16, indica che l'accertamento delle entrate deve essere imputato «all'esercizio finanziario nel quale il diritto di credito viene a scadenza» e che «non possono essere riferite ad un determinato esercizio le entrate per le quali non sia venuto a scadere nello stesso esercizio finanziario il diritto di credito». Per i comuni che hanno parecchie entrate collegate ad erogazioni di servizi le nuove regole per l'accertamento che si inten-

dono applicare, porteranno ad uno sconvolgimento dei bilanci. Per comprendere la differenza rispetto alle regole attuali, le rette o contribuzioni per servizi a domanda individuale, maturate in un esercizio ma riscosse, sulla base delle norme regolamentari, nell'esercizio successivo saranno di competenza finanziaria di quest'ultimo. Ciò vale anche per le entrate da erogazione connesse ad utenze che presuppongono una lettura o quantificazione a fine esercizio. In precedenza il richiamato allegato 1 definisce i principi di «chiarezza e comprensibilità». Come può ritenersi comprensibile dagli utilizzatori un bilancio che rileva la spesa in un esercizio e parte dei proventi connessi in quello successivo? Il nuovo concetto di accertamento dovrà inoltre essere applicato dalle Istituzioni e dagli altri organismi strumentali dell'ente locale

come è disposto dal comma 2 dell'art. 2 dello schema di dlgs. Lo schema di dlgs dispone l'affiancamento alla contabilità finanziaria di schemi di contabilità economico-patrimoniale «ispirati a comuni criteri di contabilizzazione». Il nuovo concetto di accertamento nulla a che fare con il criterio di contabilizzazione dei ricavi e proventi volendo applicare un sistema misto di competenza e cassa che porterà solo a confusione e ad ulteriore difficoltà a comprendere i risultati delle singole gestioni. Il dlgs 77/95 aveva ricondotto la competenza finanziaria delle entrate al concetto di nascita del diritto di credito verso terzi (vedi art. 179 del Tuel) e nei principi contabili emanati dall'Osservatorio era precisato che l'esercizio di competenza di un'entrata era quello in cui nasceva il diritto dell'ente a percepire somme di denaro da terzi.

In particolare si era teso assimilare il periodo di maturazione dell'accertamento a quello della competenza economica. Il cambio radicale viene motivato per evitare un'anticipazione di impieghi di entrate future che altererebbe gli equilibri finanziari. Non sono certamente i pochi mesi che decorrono dalla nascita del credito alla sua scadenza ad alterare gli equilibri finanziari degli enti locali. È necessaria una reazione da parte degli amministratori e degli operatori degli enti locali, che finora hanno purtroppo sottovalutato gli effetti della rivoluzione contabile che si vuole introdurre, per fare comprendere che la specificità delle loro entrate non può essere ricondotta a regole del tutto illogiche ai soli fini di una sia pur necessaria armonizzazione dei sistemi contabili pubblici.

Viaggio nell'Unità d'Italia ecco i tesori del Risorgimento

Il 26 e 27 il Fai festeggia i 150 anni: "La nostra identità"

ROMA - «Un paese che non riconosce la propria identità è un paese che ha perso il senso di ciò che è, e dunque un paese che non può definire ciò che sarà». È netto il giudizio di Ilaria Borletti Buitoni, presidente del Fai, sui rischi che corre un'Italia distratta, senza memoria delle sue radici dal punto di vista della storia e del patrimonio culturale. Per questo il Fondo Ambiente Italiano propone, per il tradizionale appuntamento con la primavera, un'edizione speciale dedicata ai 150 anni dell'Unità d'Italia: tra i 660 monumenti aperti per l'occasione è stato selezionato un tour attraverso 150 gioielli dell'arte che rappresentano una testimonianza del difficile percorso che ha portato alla riunificazione del paese. La mappa che consente di ritrovare, assieme all'identità, un'idea di futuro parte dal Quirinale e dalla storia che lo ha visto

nascere, nel 1583, come dimora pontificia per poi diventare palazzo reale dei Savoia e infine sede del presidente della Repubblica. In occasione della diciannovesima Giornata di Primavera, sostenuta anche quest'anno da Wind, il 26 e il 27 marzo si potranno visitare la Biblioteca del Piffeti, la Sala della Dame e la sala degli Arazzi. Poi, risalendo la penisola, si vedranno pergamene e incunaboli nella settecentesca ala del convento dei padri domenicani dove ha sede l'archivio di Modena, il primo a diventare statale tra il 1860 e il 1863 («Gli archivi sono un luogo della memoria e spesso della bellezza, è un delitto considerarli un semplice deposito di carte», ha ricordato il vicepresidente del Fai Marco Magnifico). E la cascina Guiccioli a Ravenna, dove la sera del 4 agosto 1849 morì Anita Garibaldi, in fuga dopo la caduta della Re-

pubblica Romana. In Liguria si potrà visitare la fortezza del Priamar, costruita nel 1542 sull'omonimo promontorio, dove Carlo Felice di Savoia fece rinchiodare Giuseppe Mazzini che, in cella, ideò il programma della Giovine Italia. In Lombardia saranno a disposizione del pubblico il castello di San Giorgio, eretto da Francesco I Gonzaga alla fine del Trecento e usato come carcere dal governo austro ungarico che vi imprigionò i martiri di Belfiore (Enrico Tazzoli, Carlo Poma, Tito Speri) e Felice Orsini, che riuscì a evadere. In Piemonte si apriranno le porte dei castelli Tapparelli di Lagnasco e d'Azeglio, una dimora tardo medioevale con soffitti dipinti e intagliati che nell'Ottocento è stata la residenza di Emanuele Tapparelli d'Azeglio, ministro plenipotenziario degli Stati sardi all'estero. Scendendo verso Sud il per-

corso passa per Villa Bonaparte a Porto San Giorgio, nelle Marche, una residenza neoclassica circondata da un vasto parco in cui soggiornò Girolamo Bonaparte, fratello di Napoleone, tra il 1829 e il 1832, prima di essere allontanato perché la villa era diventata sede di una vivace attività politica. In Puglia si fa tappa al palazzo della prefettura di Bari, valorizzato da Giuseppe Bonaparte quando elesse la città a capoluogo di provincia al posto di Trani. In Basilicata alla Torre Bollita, una struttura difensiva aragonese fatta costruire a 500 metri dal mare dal viceré di Napoli Pedro da Toledo nel 1520. Vicino alla torre riposa il medico garibaldino Pietrantonio Battifarano che partecipò a una delle ultime battaglie dei Mille, quella di Capua.

Antonio Cianciullo

Inchiesta italiana

Dai calciatori alle star tv ecco la lista segreta degli abusi edilizi a Roma

Segnalati 12mila casi. E nell'elenco c'è anche il Comune

ROMA - Preti, costruttori, calciatori, avvocati. E poi circoli canottieri, associazioni culturali, malavitosi vari, e persino ristoranti e discoteche. Due cd insabbiati in un ufficio del Campidoglio per mesi, con dentro tutta "la Roma che conta". Eccolo il libro nero dell'abusivismo edilizio, l'indice dei "furbetti del terrazzino", e della verandina, del garage, della villetta, dell'appartamento extra lusso, dell'intero condominio. Una colata di cemento frazionata in 12.315 abusi che Repubblica è in grado di documentare. **LA CASTA DEL CEMENTO.** Nomi, cognomi, indirizzi, inequivocabili foto aeree da quattro prospettive diverse, scattate prima e dopo l'abuso. Costruzioni fuorilegge in centro, a due passi dal Colosseo, in periferia, nei parchi protetti, in zone con vincoli paesaggistici così stretti che anche tirare su una cuccia per cani è un crimine. Strutture illegali tenute in piedi dalla pretesa di ottenere prima o poi l'assoluzione definitiva, che in edilizia si chiama appunto condono. L'hanno chiesto tutti. Anche di fronte a situazioni palesemente non sanabili. Come l'appartamento con terrazza e tendoni sbocciato all'improvviso su un tetto a ridosso di Piazza Navona, o la villa in marmo con piscina stile "Scarface" eretta di nascosto spianando trecento metri quadrati di bosco nel parco di Veio. Il bello è che il comune di Roma sa tutto. Ha sempre saputo tutto. Perché sono stati gli stessi proprietari, certi dell'impunità, ad "autodenunciarsi". Hanno inoltrato la domanda di condono e così si sono iscritti nella lista degli abusivi, sulla base della quale l'amministrazione avrebbe dovuto "ripulire" la città dagli scempi, o quanto meno trarne qualche vantaggio economico, acquisendoli. E invece il più immobile di tutti è stato ed è tutt'oggi il sindaco Alemanno. La lista fa la muffa da marzo dello scorso anno. Nemmeno un atto è stato notificato. Ruspe in deposito, vigili urbani ai semafori, abbattimenti zero. L'elenco contenuto in quei due cd si riferisce al terzo condono edilizio concesso dallo stato italiano, quello del 2003 (governo Berlusconi), intervenuto dopo le sanatorie del 1985 e 1994. Al comune di Roma arrivarono in tutto 85 mila richieste. Gemma Spa è la società privata che ha avuto l'incarico di valutarle, con l'ausilio di un sistema a fotografia aerea che ha mappato dall'alto, metro per metro, tutto il territorio romano tra il 2003 e il 2005. Un lasso di tempo non ca-

suale: la normativa sul condono (L. 326/2003) concedeva la possibilità di sanare soltanto gli abusi ultimati tassativamente prima del 31 marzo del 2003. Nel giugno scorso, poco prima che le venisse ritirato il mandato apparentemente perché incapace di smaltire il monte dei fascicoli ai ritmi concordati, Gemma consegna ad Alemanno il frutto del proprio lavoro, la lista dettagliata delle "reiezioni", le domande da respingere perché - a vario titolo - violano i termini della legge 326. 12mila manufatti (e Gemma non era arrivata a lavorare nemmeno la metà delle 85 mila domande). Perché così tanti romani hanno chiesto il condono per abusi evidentemente insanabili? Da chi avevano avuto la garanzia dell'impunità? **I protagonisti.** Alemanno scorre con gli occhi l'elenco e suda freddo. Sa bene quello che prevede la legge, abbattere o acquisire. E sa altrettanto bene cosa ciò può comportare in termini politici: l'addio a migliaia di voti, alla simpatia dei grandi elettori, alle sintonie con gli ambienti che contano. Tra chi ha provato a fare il furbo chiedendo il condono per una struttura costruita ampiamente dopo il 31 marzo 2003 - i cosiddetti "fuori termine", circa 3.712 pratiche - spunta il nome di Lui-

gi Cremonini, l'imprenditore modenese leader nel commercio della carne e proprietario di tre catene di ristoranti, che dal giorno alla notte si è costruito una terrazza modello villaggio vacanze in uno dei punti più pregiati di Roma, di fronte alla fontana di Trevi. O come Federica Bonifaci, figlia del costruttore Bonifaci (anche editore del Tempo) che ha dato un'"aggiustatina" alla sua casa ai Parioli. Di vip o anche solo di personaggi e istituzioni in vista nell'elenco ce ne sono a volontà. Si va da Maria Carmela d'Urso, alias Barbara d'Urso al calciatore nerazzurro ed ex laziale Dejan Stankovic, da Luciana Rita Angeletti, moglie del rettore della Sapienza Luigi Frati, all'Istituto figlie del Sacro Cuore di Gesù. Le congregazioni religiose hanno una certa dimestichezza col cemento. Nella lista nera figurano le Suore Ospedaliere della Misericordia, la Procura Generalizia delle Suore del Sacro Cuore, quella delle missionarie di Madre Teresa di Calcutta e la Famiglia dei Discepoli della diocesi romana. Non mancano i templi dove la Roma bene ama riunirsi per celebrare i suoi riti di socialità. Il Parco de' Medici sporting club, il country club Gianicolo, il Tennis Club Castel di Decima, la discoteca Chalet

Europa nel parco di Monte Mario. E nemmeno le ville mono e bifamiliari con piscina dell'alta borghesia, cresciute come gramigna nel parco di Veio, ai lati di via della Giustiniana, la strada più abusata di Roma. Ancora, scorrendo la lista balzano agli occhi decine di società immobiliari, alcuni distributori di carburante della Esso e la sede centrale della "Fonte Capannelle Acque Minerali" nel parco dell'Appia Antica. L'aspetto più buffo o forse drammatico è che nell'elenco dei più furbi tra i furbi compaiono anche molte aziende comunali di servizio, come l'Ama, l'Acea e addirittura Risorse per Roma, la municipalizzata che da gennaio ha il compito di occuparsi proprio delle pratiche di condono. **L'abuso del comune** Ma il top lo si raggiunge con la pratica numero 577264 contenuta nel faldone riservato alle richieste di sanatoria nei parchi. Bene, a guardare sotto la voce "proprietario" dell'abuso si scorge l'incredibile dizione "Comune di Roma" (ovviamente residente in "via del Campidoglio 1"). In sostanza: il Comune è contravvenuto alle proprie regole e poi si è chiesto da solo il condono sapendo benissimo di non poterselo dare. La manovra serviva a "legalizzare" un'opera abusiva in via del Fontanile di Mezzaluna, in pieno parco del Litorale romano dove i limiti all'edificazione sono strettissimi. Come del resto negli altri undici parchi di Roma. Che, ciononostante, sono probabilmente l'obiettivo preferito dagli speculatori. E forse proprio per questo la Regione Lazio, con la legge 12 del 2004 aveva messo dei paletti all'ultimo condono: «Gli

abusi realizzati nei parchi e nelle aree naturali protette - dice la norma - non sono sanabili». Parole vane. Il comune oggi si ritrova, nero su bianco, 2099 domande (compresa la sua e quelle delle sue aziende) di condono per porzioni di villette, garage, interi fabbricati. Veio, Decima Malafede, Marcigliana, Appia Antica, Bracciano Martignano, Tenuta di Acquafredda. Non uno dei parchi di Roma è rimasto immacolato. Chi c'è dietro? Ancora una volta l'occhio scorre sugli elenchi e individua i nomi grossi della città. Come Tosinvest spa, la finanziaria della potentissima famiglia Angelucci, i signori delle cliniche private nonché editori di Libero e il Riformista. A nome di Tosinvest spa ci sono tre domande di condono per una struttura aziendale nel parco dell'Appia Antica. In quello di Veio c'è un abuso a nome di Acea Spa, il colosso dell'energia e dell'acqua per metà pubblico (proprietà appunto del comune di Roma), in parte nelle mani del costruttore Francesco Caltagirone. Siccome il gioco non era molto semplice, in molti hanno esagerato. Fanno impressione ad esempio le 28 domande di condono chieste per lo stesso indirizzo, via Cristoforo Sabbatino 126: un intero complesso di case in pieno Litorale Romano, a nome di Abitare Srl. **Il business del condono.** La procura di Roma si è accorta che qualcosa non va. Pochi giorni fa ha sequestrato, negli archivi di Gemma, 5000 pratiche fuori termine. Vuole capire perché non sono state notificate ai proprietari. La verità è che impostate così, con le domande presentate e automaticamente insabbiare dal

comune, senza ruspe né multe, senza procedimenti né scandali, le sanatorie edilizie sono uno dei business più redditizi e politicamente più convenienti. Fanno girare soldi, ingrassano le casse delle amministrazioni quel tanto che basta e non scontentano nessuno. Dal 1994 al 2000 (giunta Rutelli) il comune di Roma ha incamerato 383 milioni di euro grazie alle 251 mila concessioni rilasciate per i precedenti condoni. Il successore di Rutelli, Veltroni, è stato anche più fortunato: dal 2001 al 2005 le concessioni, circa 84 mila, hanno fruttato mezzo miliardo di euro. Una montagna di soldi, spalmata in oneri di urbanizzazione e costi di costruzione, sborsata dai proprietari per "perdonare" il mattone nato illegale. Il segreto è non arrivare mai alle demolizioni. Che spezzerebbero la catena di interessi che tiene in piedi tutto. Ma cosa muove la macchina del mattone selvaggio nella capitale? Chi ha voluto che prosperasse indisturbata per anni? Dove si inceppava il sistema dei controlli? **Il porto delle nebbie.** Prima partecipata dal Comune, poi vincitrice dell'appalto esclusivo per il condono nel 2006 come società privata, Gemma a fine anni Novanta viaggia a una media di 24 mila pratiche, o meglio concessioni, all'anno. Nell'ultimo decennio la media scende a 12 mila, fino alle misere 1103 del 2007. Risultati al di sotto degli standard del contratto di servizio, per i quali comune e Gemma si accusano reciprocamente. «Fino all'agosto del 2009 (quando viene stipulato un nuovo contratto di servizio, ndr) non abbiamo mai avuto accesso libero alle pratiche - sostiene Renzo Rubeo, pre-

sidente di Gemma - quelle da lavorare le sceglieva l'Ufficio Condono». Fatto sta che, nonostante la lentezza, Gemma negli anni viene regolarmente pagata fior di milioni, e questo insospettisce i pm romani che mettono sotto indagine tutti i vertici dell'azienda, a cominciare da Rubeo, e gli ultimi due assessori romani all'Urbanistica, Roberto Morassut del Partito Democratico e Marco Corsini, della giunta Alemanno. Il sospetto/certezza degli investigatori è che Gemma fosse un carrozzone, una sorta di Bancomat della politica. E che tutti sapessero delle concessioni troppo facili. Sospetti pesanti, messi nero su bianco da uno degli ultimi direttori dell'Ufficio Condono nominato da Veltroni, l'avvocato Roberto Murra, in un documento confidenziale a uso interno. «Dietro tali procedure - scrive Murra al sindaco nel 2007 - spesso si è nascosta la tentazione di poter agire al limite della norma se non, addirittura, in esse si è annidato il malaffare». Pure il sistema informatico "Sices" della Unisys, utilizzato per la lavorazione dei fascicoli, è sotto accusa: la Guardia di Finanza ha dimostrato che i dipendenti dell'Ufficio Condono avevano la possibilità di accedervi e modificare i fascicoli senza lasciare traccia. Un porto delle nebbie, appunto, dove ancora giacciono 250 mila pratiche. Secondo Gemma almeno la metà sono da rigettare. Per ora però non si muove una ruspa. E i furbetti dormono sogni tranquilli. Sotto un tetto abusivo.

**Marco Mensurati
Fabio Tonacci**

Banda larga, l'ultima beffa 30 milioni spostati sulle tv

Finanziamenti prosciugati, si muovono le Regioni

ROMA - Ora di pranzo, piatto di pasta fumante, squilla il telefono: è l'operatore della compagnia telefonica che propone un'offerta adsl imbattibile, con canone dimezzato per i primi sei mesi (poi chissà). Inutili i tentativi per spiegare che nella zona non c'è copertura e che i precedenti tentativi di collegarsi sono falliti. Finché l'operatore non si arrende dopo aver verificato che in effetti l'adsl si ferma al paese vicino... Sconsolati si torna a tavola, al piatto di pasta ormai freddo e con lo stomaco sottosopra perché di quelle telefonate se ne ricevono decine. Tutte con lo stesso esito, tutte che si infrangono contro un muro chiamato "digital divide". Un tema tornato alla ribalta in questi giorni, con l'approvazione in Parlamento del maxi emendamento al decreto Milleproroghe. Il provvedimento dirottato verso il completamento del digitale terrestre televisivo 30 milioni dei 100 che il Comitato interministeriale per la Programmazione economica riservava alla banda larga soltanto a gennaio. Viene preferito lo sviluppo di una tecnologia malfunzionante (quella del digitale terrestre, che di fondi ne ha già avuti a sufficienza) alla riduzione del dividendo digitale, da

sempre riconosciuta fondamentale per l'economia dell'Ue. Due anni fa gli investimenti pubblici per la banda larga ammontavano a 1,3 miliardi, ora sono arrivati a 70 milioni. Appare sempre più lontano così l'obiettivo posto dalla Commissione europea di avere banda larga per tutti entro il 2013 e connessioni da almeno 30 Mbps al secondo entro il 2020. Secondo il primo Rapporto sull'innovazione nell'Italia delle Regioni (Riir 2010), circa il 14% degli italiani si collega a Internet con la banda stretta, in Molise si supera il 26% per cento, mentre in Basilicata solo il 34% delle famiglie ha una connessione adsl. C'è un'ampia fetta di popolazione, anche in aree metropolitane, che non ha accesso a servizi evoluti, come tv via web o videoconferenza. «La banda larga è fondamentale per la nostra economia», osserva Ennio Lucarelli, vicepresidente vicario di Confindustria Servizi Innovativi e Tecnologici. «Faccio un esempio: alcune aziende del settore manifatturiero usano Skype per inviare in diretta immagini della lavorazione di un prodotto allo stabilimento di un altro Paese. Per farlo serve la banda larga, che però spesso non raggiunge le a-

ree industriali, seppure limitate ai centri abitati. È il caso dell'area del Brenta, del Castel di Sangro (Chieti), di Biella, del distretto Bari-Barletta. Qui l'adsl non arriva perché il numero di utenti è basso e gli operatori preferiscono investire nei centri urbani. Ora stiamo lavorando di concerto con ministero dello Sviluppo economico, enti locali e aziende per capire quali siano le maggiori lacune e porre la basi per portare la banda larga a tutti». Qualcosa si sta muovendo, comunque: in Puglia la Regione vorrebbe investire i fondi Fas (quelli per le aree svantaggiate) per cablare il territorio con la fibra ottica; in Emilia Romagna Telecom Italia ha investito nel 2010 58 milioni di euro per la banda larga e altrettanti ne promette per il 2011; in Lombardia è partito un piano regionale per portare l'adsl al 90% della popolazione entro il 2012; Vodafone investirà oltre un miliardo per portare la banda larga via radio in tutta Italia. Si sta delineando inoltre un Piano nazionale di sviluppo di reti di nuova generazione (Ngn) con investimenti per 8-10 miliardi di euro, che vede la collaborazione tra pubblico e privato con il coinvolgimento della Cassa

di risparmio. «In questo momento non ci può aspettare che arrivino risorse pubbliche», dice Stefano Parisi, presidente di Asstel, «ma se l'Italia rallenta ancora, distogliendo altri fondi dallo sviluppo infrastrutturale, si corre il rischio di arrivare al collasso perché l'uso della rete cresce più rapidamente rispetto al ritmo degli investimenti». L'Italia paga la presenza di un'infrastruttura obsoleta e un'età media della popolazione elevata che non aiuta la diffusione di una cultura digitale. Prova ne è il lento decollo dell'e-commerce (anche di servizi come conti correnti e assicurazioni). «Non si capisce quale sia la causa e quale la conseguenza», spiega Paolo Martinello, presidente di Altroconsumo. «Si aggiungono anche ostacoli di tipo giuridico e burocratico, che l'Autorità per le Comunicazioni ha risolto solo in parte. Resta comunque alto il numero di ricorsi alla conciliazione nel settore delle comunicazioni: 11.750 nel 2010. Prima causa di conflitto offerte aggressive, poco trasparenti, vantaggiose solo per brevi periodi». Come quelle per l'adsl in centri neanche raggiunti dal servizio.

Agnese Ananasso

La REPUBBLICA FIRENZE — pag.VII

Il presidente dell'Anci Toscana Cosimi e gli effetti della manovra
"Con i tagli

Firenze perde 51 euro per ogni abitante"

Critiche alla tassa di soggiorno: "Non è progressiva e serve soltanto a poche città"

Un disastro da ribaltare. Il combinato di patto di stabilità, finanziaria, manovra mette in ginocchio i Comuni, il federalismo municipale non dà loro competenze ma solo la possibilità di aumentare le tasse, ovvero di fare il lavoro sporco. Il presidente dell'Anci Toscana Alessandro Cosimi chiama i Comuni a raccolta in nome di un altro tipo di federalismo. «Parlo di dati oggettivi e non faccio discorsi politici», dice, elencando gli effetti dei tagli sui Comuni toscani sopra i 5 mila abitanti: «Mettono a rischio la qualità dei servizi perfino in Toscana». Soffrono di più i Comuni oltre i 30.000 abitanti, la palma a Firenze. E dopo sarà peggio. Se ora i tagli alle regioni italiane so-

no di un miliardo e mezzo, oltre 101 milioni alla Toscana, «nel 2012 si aggiungeranno altri due miliardi e mezzo, in tutto quattro». Per ora Firenze perde 18 milioni e 812 mila euro, 51 euro per ogni abitante. Seguita dai 5 milioni e 900 mila di Livorno (36 euro a testa), gli oltre 3 milioni e sei di Pisa (42 euro a testa) e via a scendere. Cosimi propone ai Comuni una discussione per uscire dalla via obbligata delle tasse. Anche quella di soggiorno: «Una vera tassa di scopo, non progressiva e utile solo a poche città d'arte». Livorno, aggiunge, potrebbe usarla per le crociere ma la rifiuta. A Firenze il presidente Anci manda a dire alcune cose. Primo che, «o si fa il termovalorizzatore o la costa non

prenderà più i rifiuti dell'area metropolitana da cui è gravata fin dagli anni '70. Dobbiamo rispettare i nostri cittadini. I rifiuti portano soldi? Non ci interessa. L'aeroporto «non mi compete, ma se se ne parla da 30 anni vuol dire che qualcosa non va e intanto non partono l'alta velocità e l'alta capacità. E' un danno economico gravissimo: se la stazione Foster non vi piace, fatela fare da un altro, ma fatela». A Renzi: «Firenze deve essere il motore di uno sviluppo toscano intelligente e coeso, il sindaco di Firenze ha più visibilità e ha una grande responsabilità. O Renzi capisce che lo sviluppo di Firenze coincide con quello toscano, o resta solo». Contro «questo federalismo» anche il segretario

della Cgil metropolitana Mauro Fuso che polemizza con l'amministrazione «che non si confronta tramite una relazione organica con le associazioni di categoria e i sindacati, come era abitudine fare e come tutti i comuni tranne Firenze stanno ancora facendo». E', secondo il segretario Cgil, una delle ragioni della «falsa alternativa aumentare l'Irpef o tagliare i servizi». Né l'una, né l'altra cosa, conclude, ma una comune discussione su come trovare il modo, insieme a tutti i comuni toscani, di opporsi a un federalismo «che ci fa precipitare su una strada segnata: aumentare le tasse».

Ilaria Ciuti

Anziani e disabili, l'ultima beffa

Dopo i tagli del governo, da oggi niente più assegno a tremila famiglie

Da oggi mattina 3.157 famiglie liguri sono più povere. Non sono famiglie qualsiasi: avevano diritto ad un assegno di 280 euro al mese come "fondo per la non autosufficienza" che però, grazie ad una decisione del governo, è stato cancellato. Per due mesi - gennaio e febbraio - la Regione ha fatto i salti mortali, coprendo le necessità con avanzi di cassa. Da ieri la decisione è diventata operativa: anziani, disabili, persone non autosufficienti che "godono" di un reddito superiore a diecimila euro l'anno, d'ora in poi dovranno arrangiarsi da soli. E' una decisione, quella di togliere ai più sfortunati, quella di togliere ai poveri, che a livello nazionale ha permesso un risparmio di 400 milioni di euro l'anno e che in Liguria ha inciso per 14 milioni: 280 euro al mese che ogni famiglia spendeva in modo diverso, chi per pagare qualche ora di un assistente esterno, chi in medicine, chi in alimenti. Chi per integrare entrate quasi sempre non sufficienti. Nessuno - a quanto è dato sapere - in escort. La scelta della Regione Liguria - limitare la corresponsione dell'assegno alle persone con Isee inferiore a diecimila euro - è finita nel mirino della Cgil. «Intendiamoci, la responsabilità del governo nazionale è enorme - spiegano Giulia Stella, della segreteria Cgil Liguria e Angelo Fiorini, della segreteria dello Spi Cgil - ma anche le scelte della Regione non ci convincono: non basta subire semplicemente le decisioni negative del governo (con meno risorse non si può far altro che dare meno ai propri cittadini) occorre impegnarsi in un difficile ma necessario lavoro di riorganizzazione degli strumenti delle risorse a disposizione». La Regione, infatti, ha aumentato i propri fondi messi a disposi-

zione della collettività: finora investiva 10 milioni di "suoi" fondi, in aggiunta ai quattordici del governo. Adesso Burlando e il suo assessore al sociale Lorena Rambaudi hanno portato a sedici i milioni a disposizione, che però restano pochi, visto che lo scorso anno erano, complessivamente, 24 i milioni investiti nel fondo per la non autosufficienza. La proposta del sindacato si divide in due filoni: anche i denari che rimangono nel fondo regionale ("e di cui va riconosciuto merito alla Regione" spiegano Stella e Fiorini) devono essere usati diversamente: possono "essere finalizzati ad acquisire servizi per le persone non autosufficienti (compreso il lavoro delle badanti) e non solo per sostenere i redditi delle loro famiglie, che pure sono molto bassi". D'altra parte, alle oltre tremila famiglie liguri che da ieri hanno perso il contributo economico

di 280 euro al mese "deve poter essere dato un "di più" di servizi, di presa in carico, di punti di riferimento nella rete dei servizi, accelerando e rendendo efficace la riduzione e la riorganizzazione dei servizi ospedalieri e recuperando da lì risorse di personale". In sostanza, prima di tutto è colpa del governo e dei suoi tagli indiscriminati (e spesso assolutamente inutili). Poi, brava la Regione a cercare di integrare i fondi per i non autosufficienti, ma molto di più si potrebbe fare non distribuendo il denaro a pioggia, lavorando sui servizi da dare alle famiglie. La proposta che il sindacato ha avanzato alla Regione è molto semplice: proseguire il confronto avviato, pur faticosamente, con l'assessorato per arrivare a dare una mano anche alle 3.157 famiglie che, da ieri, sono più povere.

Raffaele Niri

La REPUBBLICA GENOVA — pag.VIII

Stanziati cinque milioni di euro per la ristrutturazione degli appartamenti, dal centro storico a Prà

Edilizia pubblica, emergenza continua il Comune recupera 200 appartamenti

Il comune di Genova stanzia cinque milioni di euro per il restauro e il recupero di 156 appartamenti di edilizia residenziale pubblica. Assieme ai 40 oggetti di una convenzione con la Regione che verrà firmata il prossimo 29 marzo, costituiscono l'ultima tranche dell'imponente piano di recupero messo in piedi dal Comune per rimettere sul mercato i 450 alloggi che il Comune era costretto a tenere vuoti perché inabitabili. La delibera che dà il via all'operazione, firmata dagli assessori Bruno Pastorino e Mario Margini, è stata varata ieri pomeriggio dalla giunta di palazzo Tursi. I primi duecento alloggi erano stati risanati grazie ad un accordo di programma firmato nel 2007,

per questi i lavori sono già stati completati e gli appartamenti sono stati dati in affitto alle famiglie in graduatoria. «Siamo riusciti ad aumentare del 50% le assegnazioni di alloggi - spiega l'assessore all'edilizia residenziale pubblica, Bruno Pastorino - dal 2000 ad oggi le assegnazioni si sono sempre aggirate su una media di 220-230 l'anno, nel 2010 siamo arrivati ad assegnare 317 appartamenti proprio grazie a quelli che si sono resi disponibili con i lavori fatti». In seguito ad un convenzione tra Regione e Comune sono stati ristrutturati poi altri 46 appartamenti tra il luglio 2008 e il giugno 2009, anche quelli già finiti nell'elenco delle assegnazioni. Adesso tocca all'ultima tranche, quella

che comprende 156 appartamenti sparsi un po' in tutta la città: via Novella a Prà, Voltri, Begato, via Montanari, via Cechov, via Vittorino e via Pavesi a Pegli, via 2 Dicembre e via Montanella a Voltri, piazzale Adriatico e lungobisagno Dalmazia, lungobisagno Polcevera, via Torricelli, via San Quirico e via Canneto il Curto. «Entro il 2012 avremo completato così il risanamento di tutto il patrimonio immobiliare pubblico che era inutilizzato - dice ancora Pastorino - è stato un impegno importante, che dal 2007 ad oggi ha permesso di attivare finanziamenti complessivi per 35 milioni di euro per dare una risposta ad un bisogno abitativo sempre crescente, a fronte di un governo che per i

prossimi tre anni alla voce investimenti in edilizia residenziale pubblica ha previsto la cifra zero». La tensione sulla domanda abitativa è dimostrata dai numeri delle richieste, che negli ultimi anni a Genova sono aumentate vertiginosamente, passando dalle 2.300 richieste del 2007 alle 3.500 del 2010. «Noi abbiamo scelto di lavorare su questo settore - dice ancora Pastorino - mentre per il governo sembra che il problema non esista, eppure il problema della casa accomuna tutto il paese, visto che le domande sono 900.000 in tutta Italia».

Nadia Campini

Smog fuorilegge per 56 giorni nel 2011 Milano è maglia nera

Un flop i limiti a 70 all'ora. La Provincia: controlli impossibili

Aria fuorilegge 56 giorni su 68, con un non lusinghiero primo posto tra le città più inquinate d'Italia finora nel 2011: è Milano, secondo gli ultimi dati presentati da Legambiente. E consola poco sapere che in poco più di due mesi sono già ventidue capoluoghi che hanno superato i 35 giorni di sforamento di Pm10 consentito dalle leggi comunitarie: il secondo posto, a pari merito, è appannaggio di Brescia e Torino con 54 giorni, e ben otto città nei primi dieci posti sono padane. Milano ha iniziato male l'anno e prosegue peggio, visto che, dopo qualche giorno di tregua, le centraline dell'Arpa sono tornate a registrare concentrazioni di polveri sottili oltre la soglia di attenzione: mercoledì sono stati raggiunti 74 microgrammi per metro cubo a Città Studi, 70 in via Senato e al Verziere. «Sono oltre 2300 le amministrazioni locali che hanno sottoscritto il "Patto dei sindaci" contro lo smog promosso dalla Commissione europea, che prevede la riduzione del 20 per cento delle emissioni di anidride carbonica e un sensibile calo delle polveri sottili - dice Edoardo Croci, presidente di Milanosimove, il comitato promotore dei referendum per l'ambiente - ma Milano, pur avendo aderito al progetto da oltre un anno, non lo ha ancora messo in pratica». Nell'attesa del referendum e di misure incisive, l'unica soluzione è confidare nella primavera, con vento e temporali. A

poco sono serviti anche i limiti di 70 chilometri all'ora su tangenziali e strade intorno alla città. Partita il 21 febbraio, l'iniziativa della Provincia rimarrà in vigore fino a martedì prossimo. Ma nonostante i 400 cartelli installati in tutta fretta, i divieti si sono rivelati un flop: pochissimi gli automobilisti che li hanno rispettati, ma solo 500 sanzioni comminate dalla polizia stradale: «Avevamo scelto di essere tolleranti per non far vedere che volevamo far cassa» spiega Giovanni De Nicola, assessore provinciale a Viabilità e trasporti. E la scarsità di mezzi di rilevazione ha avuto il suo peso: «La Provincia, con il suo corpo di polizia, non ha potuto elevare alcuna sanzione perché non

possiede dispositivi per misurare la velocità - ammette De Nicola - eccetto uno che però è guasto da tempo. Gli unici rilevatori sono quelli mobili in dotazione ai Comuni». Pressoché inesistenti anche le annunciate safety car, auto della polizia con i lampeggianti accesi che avrebbero dovuto dissuadere gli automobilisti dallo schiacciare il pedale oltre i limiti consentiti. Ora, aggiunge l'assessore, si pensa a nuove formule: «Potremmo incentivare l'uso di auto ibride, magari installando colonnine per la ricarica elettrica su tutte le tangenziali».

Laura Fugnoli

Hot spot della Provincia a Rho, Settimo Milanese e Legnano

Wi-fi gratuito in classe negli istituti superiori di hinterland e provincia

L'obiettivo è provare nuove forme di insegnamento e ridurre costi

Internet senza fili - e gratuito - nelle scuole superiori. E non attraverso il cellulare o il notebook di qualche studente in cerca di suggerimenti online durante il compito in classe, ma grazie agli hot spot messi su dalla Provincia. La connessione senza fili delle scuole - che verrà attivata nei primi edifici entro la fine del mese - sarà completata nel 2015 e collegherà tutti i 180 istituti superiori della provincia. Le prime scuole "connesse" saranno quelle di Rho, Settimo Milanese, Legnano e quelle dei comuni del cosiddetto corridoio Expo. Si continuerà poi nella zona a sud di Milano e lungo la cintura cittadina, fino ad arrivare a coprire tutto il terri-

torio. Per i licei e i professionali cittadini, ci sarà invece da aspettare ancora. Il wi-fi si può infatti attivare grazie alla presenza della fibra ottica che corre nel sottosuolo, e se in Provincia la rete è di proprietà di Palazzo Isimbardi in città non è così. «Per farlo dovremo attivare dei contratti con i proprietari della rete - ha spiegato Cristoforo Massari, ingegnere responsabile dei progetti per la fibra ottica della Provincia - cosa che faremo in un secondo momento». Questo intervento, comunque, è un primo passo avanti. «Oltre a sperimentare modalità innovative di insegnamento attraverso l'e-learning - ha spiegato Marina Lazzati asses-

sore provinciale alla scuola - questa novità ci permetterà di sviluppare un altro progetto, quello con cui abbiamo dotato di notebook 100 studenti e 25 professori di quattro scuole diverse. In questo modo, le nostre scuole diventeranno laboratori aperti, sia nel rapporto alunno professore sia nella relazione tra istituti». Quello del wi-fi nelle scuole è un effetto dell'intervento di cablaggio partito durante la giunta Colli - e proseguito in quella Penati - che ha portato alla posa di 6mila chilometri di banda larga sul territorio provinciale, per una spesa totale di 8,5 milioni di euro. Un "tesoretto" di fibra che oggi comincia a dare i suoi frutti, in

termini di servizi ai cittadini e in termini di risparmio economico. Il wi-fi gratuito infatti - oltre a consentire la connessione a smartphone, tablet e computer portatili entro cento metri dagli edifici dell'amministrazione e oltre a garantire il servizio di video-chat con gli uffici di relazioni col pubblico di Palazzo Isimbardi - abbatterà i costi per le comunicazioni. «E farà risparmiare anche sulle bollette telefoniche delle scuole - ha aggiunto la Lazzati - cosa per cui chiederemo sostegno economico al Ministero dell'Istruzione».

Luca De Vito

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.I**La protesta****Castellammare uno su tre ha perso il lavoro**

Il 30% della popolazione attiva di Castellammare di Stabia ha perduto il lavoro o non l'ha mai trovato. Il dato, che non ha precedenti, tiene conto del numero dei cassintegrati, dei dipendenti in mobilità e dei giovani disoccupati. Di qui una conseguenza che, al di là delle cifre, segna una situazione di allarme sociale: la città che un tempo ha conteso a Napoli il primato dell'industrializzazione meridionale è ridotta allo stremo e il sindaco Bobbio, anche se il termine gli fa venire l'orticaria, deve ammettere che Palazzo Farnese, la sede del Comune, poggia su una polveriera. Ma si rifiuta di farlo e con lui oppone lo stesso diniego l'assessore regionale alle Attività produttive che ieri - sono parole sue - «è venuto a scoprire il degrado stabiese». Che, evidentemente, non conosceva. In vista dello sciopero generale del 25 marzo, comunque, Castellammare ieri ha vissuto una mattinata di mobilitazione. Castellammare ha fatto ieri mattina la prova generale della manifestazione che il 25 marzo coinvolgerà la città intera, compreso la Chiesa. La protesta è corale: c'è fame di lavoro, mancano pro-

getti e, soprattutto, manca una regia istituzionale che attenui il degrado. Mille lavoratori lo hanno ribadito sfilando in corteo con le bandiere della Fincantieri - il simbolo della ricchezza di ieri e del degrado di oggi - e le rappresentanze dei dipendenti delle Terme da cinque mesi senza stipendio, dell'ex Avis, della Meridbullo e degli ex ausiliari del traffico. In coda i pensionati e gli studenti, gli ultimi di questa schiera di disperati. La solidarietà della popolazione è stato l'unico risultato portato a casa: serrande dei negozi abbassate e una raffica di slogan di protesta per i partiti e le istituzioni. Il corteo si è attestato sotto il palazzo del Comune superando i limiti imposti dalla ordinanza di Bobbio contro gli assembramenti, ma gli agenti e i vigili non se la sono sentita di usare le maniere forti invocate dal sindaco. Che ha ricevuto l'assessore Sergio Vetrella lasciando fuori i partiti di opposizione che non l'hanno presa bene. Di cosa hanno parlato i due leader del centrodestra? Ai giornalisti e alle rappresentanze sindacali hanno detto poco o niente. Solo annunci e l'impegno a studiare come

correggere gli errori del passato e porre un argine allo sperpero di denaro pubblico: un miliardo, secondo l'assessore. E la cifra comprenderebbe anche i 300 mila euro annunciati, ma mai contabilizzati secondo Vetrella, per uno studio di fattibilità del bacino di carenaggio. Che non è mai stato fatto. Per la Fincantieri senza commesse ancora e solo promesse - tra queste anche la possibilità di costruire navi specializzate per la raccolta dei rifiuti e di superare Ischia che vuole diventare terminal per le crociere -, ma a conti fatti l'unico contentino sono i due pattugliatori militari per i quali saranno impiegati 200 dei 600 lavoratori del cantiere. L'assessore crede solo nel Piano industriale, ma vuole che a farlo sia la Fincantieri che, però, allo stato, è in fuga da Stabia. Soprattutto dopo aver accontentato Marghera e la Lega, a danno della Campania e della Fincantieri nonostante i suoi gloriosi 230 anni di storia. L'amministratore delegato dell'azienda madre ha incontrato mercoledì a Roma Vetrella ma non sono stati presi impegni. Buio pesto, insomma, e uno dei lavoratori an-

ziani di Fincantieri, Giovanni Maresca esprime il suo accorato disappunto: «In 34 anni di lavoro non avevo mai sofferto tanto. I lavoratori dell'indotto non vengono pagati e il cantiere è sempre più vuoto. Caldoro deve rispondere a una sola domanda: il bacino di carenaggio lo vuole fare o no?». I dirigenti sindacali, però, sono pessimisti: «Non si intravede una volontà politica chiara sul futuro della Fincantieri e sul bacino di carenaggio», ha commentato Catello Di Maio della Fiom Cgil. Sul valore della protesta il sindaco Bobbio è schierato con i lavoratori: «Al netto di chi soffia sul fuoco, il dramma del lavoro è reale, ma troveremo le soluzioni». Si riferiva, evidentemente, all'esito del sopralluogo alla stazione di via Nocera che spacca in due la città. Vetrella è stato categorico: «È una nostra alta priorità, insieme al raddoppio della Circum tra Torre Annunziata e Pompei. La stazione di via Nocera verrà spostata e si realizzerà un sottopasso per eliminare lo sconcio del passaggio a livello che mortifica Castellammare».

Carlo Franco

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.VIII

Deroga sui limiti del biossido

Smog, è scontro tra il Comune e la Regione

Fronte smog: il Comune risponde picche alla Regione. Ed è scontro. La giunta regionale, il 20 febbraio, invia a Palazzo San Giacomo la richiesta di fornire elementi per la deroga all'entrata in vigore dei valori limiti di biossido di azoto previsti dalle direttive sulla qualità dell'aria in Europa. L'assessore comunale all'Ambiente, Gennaro Nasti, risponde, e dice "no". «Il Comune dà parere negativo alla richiesta di deroga ai limiti del biossido di azoto - spiega l'assessore Nasti - I controlli devono essere stretti, i limiti rigidi, proprio come chiede l'Unione europea.

Siamo contrari alle deroghe. Anzi la Regione dovrebbe finalmente programmare azioni sovra-comunali per il contrasto all'inquinamento atmosferico, che peraltro sono previste dalla delibera della giunta regionale 854 del 9 maggio 2009, che viaggia con 671 giorni di ritardo rispetto alla conver-

sione in legge». Ieri è stata pubblicata anche la classifica di Legambiente sui superamenti dei limiti di pm10 nelle città. Napoli ha solo la centralina dell'Osservatorio astronomico «fuori legge», con 36 superamenti (il massimo è 35) ed è tra le città più virtuose.

Piano lavoro, 3 mila prenotazioni

La Regione: "In 10 giorni boom di contratti". La Cgil: "Solo adesioni"

Tremila prenotazioni in dieci giorni. Millecinecento imprese campane hanno risposto ai bandi, pubblicati on line dalla Regione il 21 febbraio. Piccole aziende per lo più di Napoli e provincia, attive soprattutto nel commercio e nell'artigianato, si sono dichiarate disponibili ad aprire le porte delle loro industrie ai disoccupati, dietro la promessa di un incentivo di cinquemila euro per ogni assunzione portata a conclusione. È il primo banco di prova del Piano regionale per il lavoro, presentato a ottobre dall'assessore Severino Nappi. «Il piano lavoro funziona - afferma trionfale Nappi - circa 3 mila persone hanno avuto un contratto.

Rappresentano quasi i lavoratori dello stabilimento Fiat di Pomigliano D'Arco anche se si tratta di un percorso che coinvolge più di mille aziende». L'assessore parla di contratti. In realtà si tratta solo di prenotazioni al bando, ancora lontane dal tramutarsi in assunzioni vere e proprie, critica la Cgil. «Sono solo adesioni delle imprese - dice Giulia Guida, segretario regionale Cgil - fino a quando non ci sarà l'effettiva sottoscrizione dei contratti eviterei di parlare di risultati. Non facciamoci illusioni. Il piano di Nappi può essere uno stimolo, ben venga. Ma potrebbe risolversi solo in un incentivo all'assunzione dei dipendenti in nero per le piccole

imprese interessate al bonus. La giunta Caldoro si occupi piuttosto di un piano di sviluppo strategico e della vertenza Fincantieri che rischia di mandare a casa duemila persone. Allora si potrà dire di aver dato un serio contributo». «Siamo all'esaltazione del nulla. Il centrodestra non perde il vizio di mistificare la realtà» rincara la dose Antonio Marciano, coordinatore segreteria Pd Campania. La maggior parte delle aziende che hanno risposto ai bandi sono concentrate tra Napoli e Salerno. Nel primo caso sono state 568 le imprese (il 51 per cento del totale); nel secondo 229 (20 per cento). Seguono Benevento con 102 aziende (9,2 per cento);

Caserta (93 imprese, 8,3 per cento); ultima Avellino (86 industrie, 7,7 per cento). Sono 1319 i lavoratori richiesti da Napoli, 663 da Salerno, 396 da Caserta, 171 da Avellino, 146 da Benevento. In cima alla lista delle aziende più interessate, il settore del commercio terziario e artigianato con 347 aziende interessate (32 per cento), 147 del settore manifatturiero (13,2 per cento), 116 dei servizi (10,4 per cento). Discorso a parte per i precari Bros: circa mille sono stati convocati nelle prime due settimane dalle agenzie interinali per colloqui selettivi.

Tiziana Cozzi

Il caso

Vendita beni demaniali è scontro tra Stato e Regione

La Regione ha proposto ricorso alla Corte Costituzionale per conflitto di attribuzione contro le procedure di vendita di beni del demanio militare situati in Sicilia, che erano stati inseriti nel decreto del settembre del 2010 che individuava i beni del demanio militare che il ministero intendeva alienare ai privati. Il ricorso evidenzia come «la procedura posta in essere dal ministero della Difesa violi gli articoli 32 e 33 dello Statuto, nonché il principio di leale collabora-

zione cui devono informarsi i rapporti tra Stato e Regione» e chiede l'annullamento dell'elenco dei beni da alienare nella parte riguardante quelli che si trovano in Sicilia. Altro fronte per palazzo d'Orléans è quello della spesa sanitaria. Entro aprile la Regione dovrà raggiungere un'intesa con il Ministero dell'Economia sulla misura della compartecipazione della Sicilia al finanziamento della spesa sanitaria. «Ad oggi la compartecipazione della Regione va determinata nella misura del 42,5 per

cento e non nella maggior percentuale sancita da una normativa che non riguarda espressamente l'esercizio finanziario 2011», scrive la Giunta regionale. «Il bilancio 2011 è un bilancio di transizione, non solo perché avvia un deciso riequilibrio dei conti regionali, ma anche poiché si colloca nel contesto del federalismo fiscale di cui è imminente l'entrata in vigore dei provvedimenti attuativi». A seguito dei colloqui istituzionali, avviati il 24 gennaio scorso, la Regione ha for-

malizzato la propria ipotesi operativa: «Una soluzione - si legge nella relazione - che consente di superare, analogamente a quanto avvenuto per altre regioni, la problematica del finanziamento della quota regionale del fondo sanitario per il 2011, anche attraverso l'utilizzazione delle risorse FAS, mentre per il prosieguo si procederà alla copertura degli oneri con il ricorso alle risorse derivanti dal trasferimento di tributi nell'ambito del federalismo fiscale».

Ars, si sblocca la legge elettorale

Intesa bipartisan: sì al doppio voto, si tratta su preferenza unica e terzo mandato

Una riunione dei capigruppo, allargata a un esponente del governo (l'assessore Piercarmelo Russo) produce l'attesa schiarita: al termine di una settimana di liti, accuse velenose e polemiche, maggioranza e opposizione trovano un accordo che sblocca la legge elettorale. Il governo dichiara il ricorso a un altro mese di esercizio provvisorio e l'opposizione acconsente a rimuovere l'ostruzionismo sulle norme che riscrivono le regole di voto per Comuni e Province. Si riparte la prossima settimana, attorno a un tavolo in cui sederanno gli esponenti dei due schieramenti: punto fermo il doppio voto, separato, per sindaci e consiglieri in modo da evitare l'effetto trascinamento delle liste. Sul resto ci sarà da discutere. E

gli elementi di riflessione, su cui confrontarsi, sono già stati messi per iscritto. Fra questi, l'estensione del maggioritario ai comuni fino a 15mila abitanti, il mantenimento della preferenza unica, il divieto di nomina ad assessore di parenti e affini dei consiglieri, l'eliminazione del referendum popolare promosso dai cittadini, il terzo mandato del sindaco nei comuni fino a 5mila abitanti. Quasi certamente la legge, al di là dei contenuti, si applicherà solo a partire dal 2012. Il Pdl ha chiesto e ottenuto pure che, assieme alla legge elettorale, venga discusso il testo sulla semplificazione burocratica. Approvato un nuovo programma dei lavori. Mercoledì, in concomitanza con il dibattito sull'Unità

d'Italia, dovrebbe essere approvata la proroga dell'esercizio provvisorio sino al termine di aprile. Dal 22 al 24 marzo l'aula sarà impegnata nell'esame dei disegni di legge sulla semplificazione amministrativa e sulla riforma elettorale. E dal 12 aprile bilancio e finanziaria a Sala d'Ercole. Sarà l'occasione giusta per uscire dal pantano? Di certo, la soluzione trovata regala alla maggioranza la prospettiva di un'approvazione della legge elettorale in tempi brevi. «L'importante è essere arrivati a questo punto, adesso si lavora di cesello. Abbiamo sempre detto che avremmo voluto condividere la legge elettorale e che non era una questione di vita o di morte la sua applicabilità già dalle prossime elezioni», dicono

Giuseppe Lupo e Antonello Cracolici (Pd). L'opposizione, dal canto suo, accetta la riforma poco gradita a patto di poterla emendare fissando alcuni paletti. E, nel frattempo, centra il risultato politico di un rinvio del bilancio che equivarrebbe a una sconfitta per Lombardo: «È caduta l'ipocrisia del governo, che non è in grado di approvare gli strumenti finanziari entro fine marzo», dicono Maira e Caronia (Pid). Si chiude così una settimana infuocata: nessuna legge, ma un accordo e un arrivederci. Santi Formica, presidente vicario dell'Ars, si consola così: «Seppure in un clima aspro e teso, non siamo arrivati alle mani, come è successo di recente in parlamento nazionale».

1860, La Sicilia scopre il federalismo

Un dibattito per riscoprire la relazione del Consiglio di Stato convocato dal prodittatore Antonio Mordini

Da più di un anno in Sicilia si spara contro il Risorgimento e contro Garibaldi, contro l'inganno di una Unità imposta militarmente. Francesco Renda, storico emerito della Università di Palermo, è in varie occasioni intervenuto, anche su questo giornale, per chiarire, puntualizzare, bacchettare tiratori scelti come Raffaele Lombardo attuale presidente della Regione e Gianfranco Micciché, sottosegretario, fondatore di una costola siciliana del Pdl; per ribaltare luoghi comuni, per rivendicare alla Sicilia un ruolo nazionale di primaria importanza, per ricordare il senso democratico, di popolo, dell'asserzione di Mazzini: «Se si muove la Sicilia, si fa l'Italia». Così, giunti divisi alla vigilia della data fatidica, il 17 marzo, che a mala pena si è riusciti a far diventare, ma soltanto per una volta, festa nazionale, sono andato a trovare Renda. Ha da poco compiuto 89 anni ed è più attivo che mai, nonostante tutto. «Ho fatto un patto - mi dice - fino a quando continuerò a scrivere, mi lasciano stare». L'ultima sua iniziativa riguarda la pubblicazione, curata dall'Istituto Gramsci Siciliano, della "Relazione presentata dal Consiglio straordinario di Stato, convocato in Sicilia con decreto dittatoriale del 19 ottobre 1860" a firma del prodittatore Mordini. Se ne discuterà il 16 marzo alle 10, a Scienze politiche, con lo stesso Renda. La "Relazione" è un documento noto ma poco diffuso, così come poco nota è la figura di Mordini. Renda va subito al cuore del problema e dice: «Mordini in definitiva era un democratico, un moderato beninteso, non era un rivoluzionario, non era mazziniano. Quindi viene nominato prodittatore anche col consenso di Cavour. Però lui vuole assolutamente che la Sicilia abbia riconosciuti i suoi diritti e quindi compie un gesto che Vittorio Emanuele gli fa pagare caro, perché mentre per esempio al prodittatore di Napoli ha concesso la massima riconoscenza monarchica, a Mordini non ha dato nessun riconoscimento. Mordini ha semplicemente esposto i risultati del plebiscito, dopo di che è stato mandato a casa. Però l'abbiamo dimenticato anche noi. Questo è il punto. E invece rappresenta un personaggio che ha avuto una funzione decisiva: quella di convocare i migliori ingegni della Sicilia a riflettere sulle cose siciliane». Il Consiglio convocato da Mordini è formato da 35 componenti e tra essi spiccano Gregorio Ugdulena, Mariano Stabile, Emerico Amari, Andrea Guarneri, Isidoro La Lumia, Stanislao Cannizzaro, Francesco Ferrara, Vito D'Ondes, il barone Pisani. «Le cose - dice Renda - andarono così. Garibaldi nel luglio del Sessanta fa una

legge per convocare il Parlamento. La legge la scrive Crispi. Mordini convoca il Parlamento per il 31 ottobre: siamo già in clima di plebiscito. Lo stesso 31 ottobre, difatti, si convoca il plebiscito e non si fa il parlamento. Mordini tuttavia, che rimane ancora in carica per altri venti giorni, convoca un Consiglio straordinario di Stato, in cui chiama le maggiori intelligenze della Sicilia per dire, per fare presente allo Stato italiano le richieste della Sicilia. È un documento importante, praticamente sconosciuto, con una severa posizione critica nei confronti dello Stato accentratore. Insomma, noi conosciamo Cattaneo e va bene, ma una richiesta ufficiale fatta allo Stato italiano di una modifica costituzionale, come quella che è stata fatta dalla Sicilia, non è stata mai fatta da nessuno. Naturalmente non se ne fece nulla. Come si sa, Garibaldi viene fermato dal re Vittorio Emanuele, che lo destituisce da ogni potere. E quindi invece della rivoluzione popolare, della rivoluzione democratica avviene la così detta occupazione piemontese. La Sicilia partecipa all'unità italiana con un intendimento federalista perché fu federalista nel '48. Nel Sessanta non si può essere federalisti, in quanto lo Stato è unico. E quindi invece della federazione degli stati si chiede la federazione delle autonomie. Di solito si è considerato tutto

questo come se fosse stata una richiesta siciliana. In realtà era una richiesta nazionale. La divisione di tutto il territorio nazionale in grandi divisioni territoriali dotati di parlamento, di governo e di potere autonomi, tra cui c'è la Sicilia e anche la Sardegna. Invece le cose avvengono in un modo che pone termine alla rivoluzione democratica. Garibaldi finisce a Caprera, Cattaneo se ne va all'estero, Mazzini praticamente rimane clandestino. Crispi rischia di essere arrestato, per fortuna lo liberano i poliziotti e va via». Renda ci ricorda che il regionalismo è una bandiera democratica e che la sua sconfitta non è solo una sconfitta siciliana ma la sconfitta nazionale di un diverso modo d'intendere l'Unità. La "Relazione" d'altronde si proponeva di «avvisare su' modi come conciliare l'Unità italiana co' bisogni della Sicilia». Dopo il '62 in Sicilia il dibattito autonomista s'inabissa per ritornare, dopo l'emersione con il Memorandum socialista della fine Ottocento, nel secondo dopoguerra. «Da quella Relazione, da quella cosa - argomenta Renda - nasce cosa. Perché nella storia, non c'è mai nulla che viene dimenticato o che viene, come dire, tralasciato via, per cui nel 1945, quando poi si fa lo statuto dell'autonomia siciliana si ha presente questo precedente, con la differenza però che nel 1860 si

chiedeva la riforma generale, nel 1945 solo l'autonomia regionale». In effetti l'autonomia di cui parla il Consiglio riserva alla regione siciliana la competenza esclusiva in materia di lavori pubblici, di pubblica istruzione, di opere pie e delle istituzioni di credito operanti in regione; è prevista la figura del Luogotenente

del re con la doppia funzione di delegato del potere esecutivo dello Stato e di capo del potere esecutivo della regione. Il Luogotenente è responsabile nei confronti di un Consiglio deliberante elettivo. Le deliberazioni del Consiglio hanno forza di legge dopo la sanzione del Luogotenente. Sono previsti molti elementi

di federalismo fiscale e la richiesta di non introdurre in Sicilia il monopolio di Stato almeno per il sale e tabacchi. «Il documento - dice Renda con calore - contiene tutta una serie di indicazioni che ne fanno uno statuto completo e in cui è persino previsto l'articolo 38, non come forma di articolo 38, ma

come intervento sui lavori pubblici, la scuola, la giustizia, la religione, eccetera. È un documento attualissimo. Soprattutto oggi in occasione del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e in pieno dibattito federalista».

Piero Violante

L'evento - Confusione per portieri e addetti alle pulizie

La festa per l'Unità del 17 marzo diventa «federalista»

Negozi aperti o chiusi? Comuni divisi

ROMA — A Genova pensano alla salute. Applicando la legge alla lettera, i medici di famiglia hanno detto che non lavoreranno neanche il giorno prima, il 16, perché per loro il prefestivo è sacro. E a poco sono valse, almeno finora, le proteste dell'assessore alla Sanità, riuscito a strappare solo la promessa di tenere aperto lo studio almeno il giorno dopo, venerdì. A Bari, dopo un lungo braccio di ferro e la faticosa mediazione del sindaco, i commercianti hanno incassato l'apertura patriottica: serrande dei negozi alzate tutto il giorno ma vetrine addobbate con il Tricolore per uno shopping che almeno sia celebrativo. A Bologna, invece, avevano pensato di allungare il ponte per le scuole chiudendo pure il 18, venerdì. Ma alla fine hanno fatto marcia indietro anche se bisognerà vedere quanti studenti arriveranno in classe per davvero. D'accordo che si celebra il 150° anniversario dell'Unità d'Italia, ma nella vita di tutti i giorni che cosa succederà il prossimo 17 marzo? Chiuse le scuole, chiusi gli uffici pubblici, compresi i tribunali dove ci sarà il problema di far slitta-

re le udienze già fissate, mentre per gli ospedali sarà domenica: emergenze garantite ma visite programmate da rinviare. Le aziende private potranno scegliere se chiudere, facendo bruciare ai dipendenti una delle festività soppresse, oppure restare aperte e pagare il festivo. Già le regole generali non sono così semplici ma a complicare le cose è stata la decisione finale, arrivata solo poche settimane fa, dopo la solita serie di annunci, contro annunci e battibecchi. Non solo: alcune scelte spettano direttamente ai singoli Comuni ed allora si naviga a vista, con un mosaico che in realtà somiglia proprio ad un rompicapo. Le tessere si mescolano soprattutto sull'apertura dei negozi. Nei centri storici delle grandi città potranno rimanere aperti quasi ovunque, come del resto già avviene di domenica ed in alcuni casi anche il 25 aprile. Sulla scia degli industriali, anche Confcommercio aveva chiesto di celebrare al lavoro l'anniversario dell'Unità d'Italia, per non perdere un giorno che i negozianti si augurano di buoni affari in un periodo di magra. Ma cosa succede

lontano dal centro, dove ci sono meno turisti e vive la maggior parte delle persone? Milano ha deciso di concedere la deroga anche in periferia, ma chi terrà aperto dovrà chiudere il 10 luglio, e cioè la seconda domenica di saldi festivi. Conviene? In altre città, come Roma e Firenze, i negozi resteranno aperti soltanto nelle zone centrali e turistiche. Ed i veri luoghi di pellegrinaggio del dì di festa? I centri commerciali hanno un numero massimo di aperture nei giorni rossi sul calendario e quindi potranno aprire a patto di rinunciare ad un'altra data già programmata nel corso dell'anno. Anche se ci sono alcune catene — come ad esempio Coop e Conad — che hanno già annunciato la loro intenzione di rimanere chiuse in tutto il territorio nazionale. In realtà qualche variazione sul tema ci potrebbe essere anche negli uffici pubblici. Ma qui la questione diventa tutta politica. A Ceresara — 2.500 abitanti in provincia di Mantova — non ci sarà nessuna cerimonia ufficiale e il sindaco leghista vuole tenere aperte gli sportelli comunali. E il boicottaggio della

Lega non si limita ai paeselli. La provincia di Treviso, a guida leghista, sarà l'unica a non festeggiare l'anniversario mentre il Comune è riuscito ad organizzare un'alzabandiera in piazza dell'Unità d'Italia, solo un piccolo slargo di periferia. A Vicenza lunedì ci sarà un consiglio comunale straordinario ma i leghisti hanno già annunciato che resteranno a casa. Se la politica litiga, il cittadino si chiede cosa troverà il 17 marzo una volta messo il naso fuori dal portone. Anzi, ancora prima. Per capire quanto il quadro sia ancora confuso, basta leggere il comunicato preparato ieri da Confedilizia, l'associazione dei proprietari di casa. Cosa devono fare i condomini con i portieri e gli addetti alle pulizie? «È necessario accordarsi preventivamente» per scegliere una delle tre possibilità: festa punto e basta, festa rinunciando ad una festività soppressa, lavoro con paga da festivo. Come in un quiz: la uno, la due o la tre?

Lorenzo Salvia

Vendola e le Province cooperazione obbligata nonostante le scintille

Sulla viabilità accordo sui fondi da trasferire - Per definire il resto nasceranno «tavoli tecnici»

BARI — All'uscita toni distesi e inviti comuni a «fare sistema». All'interno - nel corso della riunione - accenti infuocati e nervi tesi. Il governatore Nichi Vendola e i presidenti delle sei province della Puglia hanno tenuto ieri pomeriggio un lungo incontro, ma non hanno parlato la stessa lingua. Tanto più perché quattro delle sei province sono in mano al Pdl Antonio Pepe a Foggia, Francesco Ventola a Barletta-Andria-Trani, Francesco Schittulli a Bari, Antonio Gabellone a Lecce), quella di Brindisi governata da un centrista non organico (Massimo Ferrarese) e solo il presidente di Taranto (Gianni Florido) milita nel centrosinistra. Conclusione fumosa, seppure animata da buone intenzioni: saranno allestiti tavoli «tematici» per affrontare temi come ambiente, decentramento, formazione professionale, trasporti (laddove le competenze tra gli enti si intrecciano). Di concreto c'è solo il prossimo trasferimento (dalla Regione alle Province) di poco più di 110 mi-

lioni destinati alla viabilità. Sono fondi statali destinati alle amministrazioni provinciali, ma che transitano dal bilancio della Regione: la loro erogazione nel 2010 avrebbe compromesso la tenuta del Patto di stabilità regionale e fu bloccata. Gli uffici promisero di aprire la cassa nei primi giorni del 2011: non è successo nulla. Qualcosa, tuttavia, si muove: l'assessore regionale Fabiano Amati (che ha partecipato assieme ai colleghi Guglielmo Minervini, Loredana Capone, Alba Sasso, Lorenzo Nicastro e Marida Dentamaro) si è impegnato a trasferire le risorse nel giro di 20 giorni. Discussione animata anche sul trasporto pubblico locale. «Le province dice l'assessore Minervini -hanno sempre rivendicato l'aggiornamento dei trasferimenti sulla base dell'inflazione. Non è mai successo, nel corso degli anni, se non per situazioni episodiche. Per l'anno in corso, ci siamo impegnati ad un intervento una tantum». Ma ad una condizione: che si chiuda la trattativa tra governo e Regioni sui

425 milioni da destinare al settore per il 2011. «Se l'intesa si chiude -continua l'assessore -alla Puglia arriveranno più di 50 milioni si potrà rispondere alle richieste delle Province». Incombono nubi minacciose, invece, sull'anno venturo. Nel 2012 -continua Minervini -mancheranno, al sistema Italia, più di 1,2 miliardi. Significa che le nostre Province e la Regione dovranno lavorare assieme alla riduzione dei costi di gestione, per lasciare inalterati i servizi». Vendola torna sul tema, alla fine del confronto: «Occorre una radiografia impietosa per tagliare sprechi rami secchi. Diversamente si potrebbero pregiudicare i diritti dei cittadini». E ancora, più significativamente, sottolinea che «in questa stagione feroce è obbligatorio lo spirito collaborativo». Insomma, le istituzioni devono parlarsi. «Non possiamo cavarcela -insiste Vendola -con il gioco del cerino che passa di mano». Come a rimpallarsi le responsabilità. Il concetto è ripreso da Schittulli, presidente di Bari e dell'Unione

delle province pugliesi. «Le liti non servono -sottolinea - tanto più in una stagione durissima come quella che stiamo attraversando». Il leccese Gabellone scappando via si lascia sfuggire un «ci stanno massacrando, così non ce la facciamo». E non si capisce se sia rivolto solo alla Regione o anche al governo. Ad ogni modo, il confronto è obbligatorio. Lo si farà, anche da subito. Oggi si riunisce il primo dei tavoli tecnici: quello sull'energia e sull'ambiente (per parlare, tra l'altro, di rinnovabili). Ci saranno gli assessori regionali e provinciali competenti, assieme ai dirigenti del settore. Seguiranno tutti gli altri: formazione, decentramento, trasporti. Resterà da approfondire un'altra proposta, evocata al tavolo: tentare di applicare alle Province il Patto di stabilità «orizzontale». Ossia, un sistema che coinvolga tutti gli enti in un meccanismo di compensazione reciproco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Strippoli

Il caso — Dopo il sequestro di un'area adibita a discarica scatta la sanzione

Rifiuti, multa alla città virtuosa

Il Comune di Statte pagherà 66mila euro, è protesta

TARANTO — Statte, uno dei Comuni più virtuosi del tarantino nel rapporto con i rifiuti urbani, dovrà pagare 66mila euro di ecotassa per un'area di 29 mila metri quadrati trasformata in discarica abusiva e posta sotto sequestro dalla guardia di finanza un paio di mesi fa. Il provvedimento è stato notificato agli uffici comunali di Statte i cui amministratori stanno valutando con i legali quale risposta dare. «Faremo sicuramente ricorso» annuncia intanto il sindaco Angelo Miccoli — perché è assurdo che noi dobbiamo pagare una cifra simile per responsabilità che non abbiamo e, soprattutto, in una circostanza nella quale dovevamo agire per bonificare un altro terreno. L'ecotassa scaturisce, in

questi casi, da un'interpretazione di una norma della Regione che attribuisce al proprietario dei terreni l'importo dell'ecotassa anche senza aver individuato chi scarica abusivamente rifiuti. L'area sequestrata e invasa da materiale di risulta e pneumatici, i soliti rifiuti che vengono rovesciati nei terreni abbandonati, si trova nelle vicinanze del sito della Matra, un'azienda nella quale si «lavoravano» le batterie all'apirolio e che era totalmente inquinato. Ne fu stabilita la bonifica e il Comune di Statte occupò rapidamente l'area adiacente, di proprietà privata, per farne la base temporanea di servizio per eseguire le operazioni di disinquinamento del sito. Immediatamente quel terreno fu invaso dai

rifiuti e la guardia di finanza lo pose sotto sequestro. Ora l'amministrazione comunale di Statte ne paga le conseguenze in solido e dovrà sborsare 66mila euro. «Stiamo esaminando la pratica in relazione alla normativa regionale e alle leggi» aggiunge il sindaco — perché dobbiamo impostare il ricorso contro il provvedimento in base al quale dobbiamo pagare sessantaseimila euro di ecotassa. Proprio noi che stiamo lavorando molto bene in relazione alla salvaguardia ambientale». Statte, in realtà, si distingue in questo settore. Dall'estate scorsa ha avviato una campagna di raccolta differenziata dei rifiuti urbani porta a porta che ha rapidamente raggiunto quota 26 per cento. Le opera-

zioni sono agevolate dall'edilizia, sviluppata soprattutto in modo orizzontale, ma hanno trovato un crescente consenso tra cittadini che partecipano attivamente alla campagna comunale. Proprio oggi gli amministratori stattedesi presentano una nuova iniziativa. Nella zona di via Carlo Farina entreranno in funzione, sperimentalmente, le pattumelle per la raccolta differenziata dotate di codice a barre. Il sistema consentirà di individuare con maggiore facilità le famiglie virtuose e di introdurre, invece, correttivi in casi di raccolta differenziata non eseguita correttamente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Cesare Bechis

Torre annunciata

Il Tar: rimuovere l'antenna WiFi «semiautorizzata» in lingua polacca

NAPOLI — Trenta giorni fa una sentenza del Tar Campania aveva dato ragione ai cittadini del Comune di Torre Annunziata, preoccupati per un'antenna WiFi spuntata in piazza Cesaro e attiva 24 ore su 24. Oggi, quegli stessi cittadini chiedono che l'antenna, ancora al suo posto, sia rimossa. A creare scompiglio nel Comune vesuviano era stata l'installazione della «Isola WiFi», voluta dal Comune per consentire l'accesso pubblico al web. Sin qui, nulla di strano. E gli stessi residenti di piazza Cesaro avevano chiesto semplice-

mente una regolamentazione del servizio, delimitandolo ad aree ben individuate o rendendolo fruibile in fasce orarie stabilite con un timer. Nulla di fatto. Così è nata la lite sfociata nell'azione giudiziaria dei residenti, esercitando la potestà genitoriale a tutela dei figli minori. E dopo aver ottenuto l'accesso alla documentazione relativa all'installazione dell'antenna, i timori sono anzi cresciuti. «Dai documenti — spiegano gli avvocati Aldo Avvisati e Marialuisa Faraone Mennella — è emersa la mancanza delle autorizza-

zioni. Fatto che ci ha creato seri motivi di preoccupazione rispetto alla corretta installazione, prima, e la gestione, poi, dell'antenna». «Abbiamo addirittura scoperto — dice Emiliano Giugliano, uno dei genitori della piazza — che la dichiarazione di conformità dell'impianto era redatta in lingua polacca». E stando alle disposizioni di legge tutte le informazioni destinate ai consumatori e agli utenti devono essere rese in lingua italiana. Insomma i residenti chiedono con maggior vigore, ora, che sia applicata la sentenza. E si legge nella

disposizione del Tar che «in caso di inottemperanza del Comune, si insedierà un commissario prefettizio che provvederà all'esecuzione» del dispositivo. Dunque «alla scadenza del termine fissato dal Tribunale — concludono gli avvocati Avvisati e Faraone Mennella — se l'ordinanza non sarà ancora stata evasa, chiederemo al Prefetto di individuare un commissario ad acta che provveda secondo il disposto della sentenza». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Nespoli

Il governo impugna anche la legge Omnibus

Nel mirino gli aumenti ai dirigenti. Contestate anche le deroghe per i danni erariali

BOLZANO — Roma impugna. Di nuovo. Ma a differenza di quanto avvenuto la scorsa settimana con la Finanziaria e gli sgravi fiscali quando si gridò alla «lesa autonomia», per la «demolizione» della legge Omnibus, Palazzo Widmann sceglie un profilo basso. E non solo perché Durnwalder è in India a verificare i progetti di cooperazione. A leggere la nota ufficiale del ministero degli affari regionali, viene il dubbio che la Provincia ci «abbia provato» e sia un po' in difficoltà a difendere pubblicamente le proprie norme. La Omnibus è una legge calderone, vi finisce dentro tutto e il contrario di tutto. Gli articoli di legge sono a volte di difficile decifrazione anche per i consiglieri: rimandano a commi di leggi del passato e per trovare il filo occorre tempo e voglia di andare a fondo. Durante la discussione in aula, in particolare i Verdi avevano denunciato l'irregolarità degli articoli in corso di approvazione, che sono poi diventati oggetto dell'impugnativa. La legge, come detto, viene sgretolata. «Una norma (articolo 5 comma 9) prescrive — si legge nella nota di Palazzo Chigi — il raddoppio della indennità per chi svolge funzioni dirigenziali a titolo di reggenza, in contrasto

con la norma statale che espressamente dispone per gli anni 2011, 2012 e 2013 che il trattamento economico dei dipendenti pubblici non possa superare il trattamento spettante nel 2010. Di conseguenza la norma appare lesiva dei principi di coordinamento della finanza pubblica». Il comma era il classico provvedimento per meglio remunerare due dirigenti non in possesso di laurea che svolgono funzioni per cui il diploma è necessario. «Un'altra disposizione (articolo 7 comma 1) in tema di responsabilità amministrativa del personale della Provincia — si legge — prevede che l'obbligo di denuncia alla Corte dei Conti in ipotesi di responsabilità amministrativa del personale pubblico non vada effettuato, sino al raggiungimento di una soglia valoriale prescritta in legge. Si dispone quindi un'ipotesi di esenzione di responsabilità amministrativa che contrasta con la normativa statale di riferimento in violazione della competenza esclusiva dello Stato in materia di giustizia amministrativa, in violazione altresì dei principi di ragionevolezza, buon andamento ed imparzialità ex articolo 97 della Costituzione». La soglia cui allude la nota di palazzo Chigi è di 3 milioni ed è la cifra che risparmierebbe annualmente

la Provincia avendo rinunciato anni fa ad avere assicurazioni per la responsabilità civile. Secondo chi ha concepito la norma, l'obbligo di segnalazione alla Corte dei conti dovrebbe scattare solo se il danno supera quella la soglia. L'attacco forse più duro arriva per un altro articolo sulle violazioni amministrative «che non danno luogo a danni irreversibili, prevede genericamente che le autorità incaricate del controllo possano procedere alla irrogazione delle sanzioni solo dopo aver esperito una particolare procedura finalizzata all'adeguamento al precetto della normativa violata (tradotto: se alzo la mia casa di un piano non ricevo una multa se sono disposto a demolire tutto, ndr). Tale previsione lascia ampi margini di indeterminazione delle fattispecie risultando lesiva dei principi di legalità e tassatività che informano la disciplina dell'illecito amministrativo, in violazione dell'articolo. 25 della Costituzione». Oltre a un'altro articolo non fondamentale sui giudici tavolari, Roma mette infine nel mirino «una norma (articolo 15 comma 1) a tutela della natura, che consente deroghe al divieto, nelle aree protette, di raccolta di specie vegetali sottoposte a particolare regime di tutela,

anche comunitaria, eccedendo dalle competenze provinciali in materia di flora e fauna e violando la competenza statale in materia di ambiente e l'obbligo di osservanza dei vincoli comunitari». Anche il senso di questa misura approvata dal consiglio provinciale è obiettivamente di difficile comprensione. Il ministro Fitto informa che comunque «è stato tuttavia individuato, a livello tecnico, con la Provincia percorso che potrebbe portare alla modifica della parti impugnate della legge e, all'esito, alla conseguente rinuncia alla odierna impugnativa». Palazzo Widmann rimane, come detto, molto prudente. «Prima di fare commenti — dice il vicepresidente Hans Berger — attendo di leggere le motivazioni». Così anche l'assessore Roberto Bizzo, che però aggiunge. «Non entro nel merito della Omnibus perché prima voglio leggere il testo, ma al di là di quest'ultimo episodio Roma ha l'atteggiamento di chi vuole fare dispetti. Per quanto riguarda la Finanziaria, invece, prosegue il lavoro diplomatico, ma se vogliono andare davanti alla Corte costituzionale, nessun problema». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Gobatto

Concorsi pubblici

«Test di seconda lingua per entrare in Comune»

Pronta la proposta della giunta regionale. Cogo cauta: «Studiamo una modifica»

BOLZANO — Chi sogna un posto di lavoro in Comune farà meglio ad iniziare a ripassare la seconda lingua. Questa la possibile conseguenza se un disegno di legge presentato dalla giunta regionale, che la prossima settimana sarà esaminato in commissione. In mezzo a un mare di adeguamenti tecnici, la «bomba» è nascosta al comma uno bis dell'articolo sei: almeno una prova d'esame — si legge nel testo — deve essere sostenuta nella lingua diversa rispetto a quella indicata. La novità, vecchio «pallino» della Svp, è stata invocata dal Consorzio dei Comuni altoatesini e recepita dalla giunta regionale. Immediatamente sollevano dubbi politici e soprattutto giuridici sulla validità della proposta. L'assessora competente Margherita Cogo, conscia della delicatezza del tema, annuncia una mediazione: Nella prossima seduta proporrò alcune modifiche al testo». Attualmente

per partecipare concorsi che mettono in palio posti nella pubblica amministrazione è d'obbligo l'attestazione di bilinguismo: il «patentino», ovviamente, o uno dei titoli equivalenti da poco introdotti. Una volta dimostrato di possedere il requisito, il candidato oggi ha diritto di partecipare a tutte le prove previste dalla selezione usando la lingua da lui stesso indicata. Se il disegno di legge proposto dalla giunta regionale venisse approvato nella sua attuale versione, le cose però cambierebbero. La scelta della lingua ovviamente rimane: «I candidati — si legge nel disegno di legge — hanno la facoltà di sostenere le prove d'esame sia nella lingua italiana che in quella tedesca, secondo quanto indicato nella domanda d'ammissione». Ciò premesso, si vuole comunque introdurre un test nell'altra lingua. «Almeno una prova, a scelta del candidato, deve comun-

mente essere sostenuta nella lingua diversa da quella indicata». Il tema è delicatissimo. Da anni la Svp bolzina, in particolare, lamenta un bilinguismo imperfetto negli uffici pubblici del capoluogo. Dall'altra parte c'è chi teme che il test di tedesco possa venire usato come strumento per selezionare candidati più o meno graditi. Ma i dubbi, prima ancora che politici, sono giuridici. «Dalle prime verifiche fatte con i nostri esperti — riferisce Luigi Gallo, assessore al personale nel capoluogo —, la novità parrebbe in contrasto con quanto sancito dallo statuto d'autonomia. Finché si chiede il patentino, non sembra possibile introdurre un ulteriore momento di valutazione linguistica». La stessa assessora regionale Margherita Cogo non sottovaluta il problema. L'articolo in questione — precisa — è stato richiesto espres-

samente dal Consorzio dei Comuni altoatesini. I dubbi giuridici, peraltro, sono fondati: non avrebbe senso varare una legge con profilo di costituzionalità dubbio fin dalla partenza. Per questo con il Consorzio abbiamo concordato una nuova versione che presenterò tra pochi giorni, nella prossima seduta di giunta regionale». Il tempo stringe: l'esame nella prima commissione legislativa presieduta da Georg Pardeller fissato la prossima settimana. Alla finestra il sindaco Gigi Spagnolli. «Se l'obiettivo è far imparare meglio la seconda lingua, non sono contrario. Il fatto è che non sono affatto convinto che questa sia la via migliore per raggiungere lo scopo. Italiani penalizzati? Non so. Credo che i giovani italiani oggi conoscano il tedesco forse meglio di quanto i ragazzi tedeschi sappiano l'italiano». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Clementi

Politiche sociali

Amministratore di sostegno, c'è la legge

Fra i compiti la gestione del patrimonio e il fine vita delle persone non autosufficienti

TRENTO — Avere a fianco una persona cara quando non si è in grado di gestire il proprio futuro può influire positivamente sulla qualità della vita delle persone. Per questo motivo il consiglio provinciale ha approvato una legge che disciplina la figura dell'amministratore di sostegno. Un volontario che affianca la persona non più in grado di gestire le proprie sorti a organizzare il patrimonio ma anche la cura di sé, dalla collocazione in casa di riposo fino al testamento biologico. La legge è stata voluta dal consigliere del Pd Mattia Civico e sottoscritta dai consiglieri del gruppo. «Una legge — ha spiegato Civico — che sostiene l'azione di un'intera comunità nel rispondere a un bisogno vero». La figura dell'amministratore è stata introdotta dalla legge dello Stato del 9 gennaio 2004.

Fino a quell'anno la tutela delle persone in condizioni di fragilità era demandata ai tradizionali, ma invasivi, istituti dell'interdizione e dell'inabilitazione. L'inversione di tendenza si è già registrata anche in Trentino. L'assessore alle politiche sociali Ugo Rossi ha riportato dei dati forniti dal tribunale di Trento. «Le interdizioni sono diminuite dalle 98 del 2004 alle 18 del 2010. Ma è aumentato il ricorso all'amministratore di sostegno: si passa dalle 98 pratiche avviate nel 2007 alle 190 del 2009». L'amministratore è spesso un parente della persona, talvolta però anche un avvocato o un tecnico. Per disciplinare e sostenere contemporaneamente questa rete di figure già esistenti, è stato proposto questo disegno di legge. Un testo formato da 4 articoli, con cui si introduce

l'elenco provinciale degli amministratori di sostegno. Contestualmente la legge prevede anche la promozione di «attività di sostegno e di accompagnamento delle persone che intendono attivare sistemi di protezione di soggetti deboli». Per questo vengono sostenute «azioni di formazione, informazione e di promozione dell'istituto sul territorio» anche attraverso i punti di ascolto e soggetti accreditati. A questo scopo viene prevista una spesa di 80.000 euro annui. «Una spesa — ha attaccato la consigliera della Lega Nord Franca Penasa che ha annunciato il voto contrario del gruppo al disegno — che porta un ennesimo business del sociale messo in atto da questa maggioranza. I volontari devono restare tali». Civico ha ribadito che i fondi saranno utilizzati per la formazione e il sostegno

alla figura e non per pagare gli amministratori stessi. «Riceveranno un'indennità solo i professionisti chiamati a gestire situazioni complesse se il nucleo familiare abbia una condizione economica non sufficiente». L'amministratore si occuperà sia della gestione del patrimonio che della cura della persona. È stato infatti bocciato l'emendamento di Pino Morandini, che voleva limitare al primo l'azione dell'amministratore onde evitare di sdoganare gli amministratori nella gestione del testamento biologico. «È il giudice tutelare — ha chiuso Civico — che stabilisce caso per caso i campi d'azione». La legge è stata approvata a maggioranza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Annalia Dongilli

COMUNI - I dati del governo

Consulenze, Cossato batte Biella

Nel 2010 spesi più di 90 mila euro; il capoluogo fermo a quota 21 mila

Le casse piangono, e i Comuni tagliano l'assegnazione degli incarichi a consulenti e collaboratori esterni. Così, se secondo il sito del ministero della Pubblica amministrazione l'investimento di Biella dal 2009 al 2010 si è ridotto dell'88 per cento, seppur mantenendosi sempre superiore rispetto a quello del capoluogo come era già accaduto nel 2009, anche per Cossato nell'ultimo anno l'imperativo è stato «risparmiare». Il secondo comune della provincia, nel 2009, ha infatti liquidato parcelle a professionisti che non sono alle sue dipendenze per un totale di 492.057 euro, che nel 2010 sono scesi drasti-

camente a 92.762. Per quanto riguarda Biella, da 193.500 euro nel 2009 le fatture pagate a collaboratori esterni lo scorso anno sono scese a 21.664. Gli assegni più importanti che ha firmato il Comune di Cossato sono stati quelli relativi all'adeguamento alle norme di sicurezza negli immobili di sua proprietà, rispettivamente di 10.500 euro, 6.500 euro e 11.730 euro. «E' inutile negare i fatti - spiega l'assessore alle Finanze Carlo Furno Marchese -: siamo uno dei comuni più indebitati del Piemonte. Oggi il nostro debito ammonta a 12 milioni di euro. Quindi non appena siamo stati eletti abbiamo cercato di portare a-

vanti i progetti servendoci esclusivamente del nostro personale». L'assessore giustifica l'importo dell'investimento più elevato rispetto a quello di Biella con questioni di carattere meramente tecnico. «Non ne sono sicuro - conclude -, perché non ho presente che cosa abbia denunciato come consulenze esterne il capoluogo, ma mi sembra strano che il nostro esborso risulti maggiore. Potrebbe dipendere dal fatto che noi abbiamo inserito proprio tutti i lavori nell'elenco che abbiamo inviato al Ministero, compresa la progettazione per esempio dei marciapiedi». Nel capoluogo le fatture con gli importi più im-

portanti riguardano perlopiù consulenze legali. L'assegno più consistente riporta la cifra di 13 mila euro. «Da quest'anno - commenta l'assessore alle Finanze Gabriele Mello Rella -, la Finanziaria ci ha imposto di tagliare dell'80 per cento l'assegnazione degli incarichi a consulenti e a collaboratori esterni, ma noi abbiamo iniziato ben prima. Ci avvaliamo di personale esterno solamente in situazioni che richiedono l'intervento di professionisti con particolari specializzazioni che non hanno i nostri dipendenti. Per esempio noi non abbiamo geologi».

Stefania Zorio

Cinque per mille nella Granda Ai Comuni vanno 278 mila euro

Nel 2009 record di donazioni nel capoluogo. Seguono Mondovì e Fossano

Quasi 14 mila erogazioni, per un totale di 278.059 euro. È quanto hanno ottenuto i Comuni della Granda dal 5 per mille dei contribuenti. Lo rivelano i dati forniti dall'Agenzia delle entrate sulla dichiarazione dei redditi presentata nel 2010 e relativa all'anno precedente. Per la precisione sono stati 13 mila e 974 i cittadini che hanno scelto di destinare il 5 per mille dell'Irpef a favore degli enti comunali (non soltanto di residenza) che li investiranno in progetti a carattere sociale. In provincia, il primo posto va a Cuneo, grazie a 1.366 erogazioni per un introito di 35.404 euro che servirà alla parziale copertura delle spese per un nuovo micronido. Seconda Mondovì (12.591

euro, per progetti di mobilità degli anziani), terza Fossano con 8.732 euro. «Risultato lontano - dice il sindaco, Francesco Balocco - da quanto avevamo ottenuto nel 2007 (oltre 30 mila euro). Per un certo periodo i Comuni sono stati esclusi dal 5 per mille; forse la gente deve ricominciare ad abituarsi a questo tipo di scelta. Ma siamo comunque grati ai 402 fossanesi per l'aiuto. Il denaro andrà alle attività sociali». Quarto Caraglio, con 8.012 euro. «Li destineremo - spiega il vicesindaco, Stefano Isaia - ad un progetto di riqualificazione dei giardini in centro e frazioni». A Busca, oltre al Comune (6.702 euro), «associazioni e gruppi sportivi hanno ottenuto complessivamente più di 30 mila euro

- dice l'assessore al Volontariato, Beppe Delfino -. Una straordinaria dimostrazione di affetto e solidarietà». L'analisi dell'elenco rivela che 138 Comuni hanno ricevuto dai cento ai mille euro, 48 sotto i cento euro. Fra gli ultimi venti, oltre alle «maglie nere» Alto e Oncino (zero contributi), singolare il caso di Pietraporzio. «Convocherò un consiglio straordinario per decidere dove destinare 11 euro - dice il sindaco, Marco Frigerio -. Non scherzo. Sarà l'occasione per discutere della situazione finanziaria, sempre più difficile, in cui versano i piccoli paesi montani». A Macra, una sola erogazione per 85 centesimi. «Vorrei conoscere questa persona e ringraziarla per averci offerto un caffè

- dice il primo cittadino, Franco Bressy -. Parlando seriamente, finché avrò un solo euro nel bilancio non chiuderò il municipio, anche se la sensazione è che il Governo stia facendo di tutto, con i tagli alla montagna, per costringerci a consegnare le chiavi». Il contributo minore (25 centesimi) è andato a Roascio. «La prendo con filosofia - dice il sindaco Aldo Minazzo - e ringrazio la persona che ha pensato a noi. Il Comune per ora sopravvive grazie a una gestione attenta del bilancio. Ma abbiamo strade da sistemare, piazze da asfaltare, progetti in cantiere. Senza trasferimenti, come si fa ad andare avanti?».

Matteo Borgetto

SEGUE TABELLA



CONSORZIO

ASMEZ

11/03/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

Nella Granda

I primi venti



EROGAZIONI

IMPORTO

Cuneo	1.366	35.404,22
Mondovì	454	12.591,58
Fossano	402	8.732,22
Caraglio	404	8.012,36
Villanova Mondovì	371	6.989,70
Alba	257	6.949,19
Savigliano	306	6.822,91
Busca	389	6.702,60
Peveragno	330	6.274,33
Bernezzo	333	5.690,20
Borgo S. Dalmazzo	220	5.390,05
Bra	219	5.285,16
Saluzzo	176	4.829,12
Guarene	194	4.209,76
Paesana	247	3.469,62
Vignolo	148	3.398,49
Racconigi	172	3.386,68
Tarantasca	129	3.354,73
Vicoforte	77	3.098,33
Revello	237	2.985,60

Gli ultimi venti



EROGAZIONI

IMPORTO

Rocchetta Belbo	3	27,09
Argentera	2	26,21
Ruffia	4	25,63
Pontechianale	3	25,54
Valmala	3	22,39
Albaretto	4	22,22
Crissolo	5	22,11
Melle	6	21,79
Igliano	4	19,24
Torre Bormida	3	17,19
Roaschia	2	16,66
Briga Alta	1	12,83
Stroppa	2	11,23
Pietraporzio	3	11,05
Caprauna	1	9,95
Marmora	1	2,07
Macra	1	0,85
Roascio	1	0,25
Alto	-	-
Oncino	-	-

Totale erogazioni
nei 250 Comuni
della provincia
di Cuneo**13.974**Importo
complessivo**278.059,66 euro**

Centimetri - LA STAMPA

Sul personale Busca è la più virtuosa

Chiesti «premi» per gli enti locali con meno spese sui dipendenti

«**D**a sempre sosteniamo che ci dovrebbero essere tre criteri semplici per valutare la “virtuosità” di un Comune: indebitamento, spesa corrente e spesa per il personale. E su questa ultima voce esistono non una, ma mille Italie». Lo dice Luca Gosso, sindaco di Busca e uno dei portavoce del «Movimento dei sindaci del Piemonte», associazione che si batte con manifestazioni e appelli contro le manovre varate dal Governo negli ultimi anni. A preoccupare gli enti locali sono soprattutto i tagli dei trasferimenti e i vincoli imposti dai diversi Patti di stabilità. Il «Movimento» ha calcolato quanto costano gli enti locali ai cittadini.

Partendo dal costo per il personale. Secondo i dati del ministero dell'Interno, i centri piemontesi sono tra i più virtuosi d'Italia, come spesso emerge anche dalle indagini pubblicate da «Il Sole 24 Ore» e dai centri studi di Confindustria e Cgia di Mestre. I dati: la spesa media del personale negli enti locali, calcolata come spesa procapite per i residenti, è di 280 euro. Ma i Comuni della provincia di Cuneo sono tutti sotto la media nazionale. Il Comune di Cuneo risulta essere uno dei capoluoghi più virtuosi del Piemonte (e quindi d'Italia) con un costo per residente di 248,8 euro; la provincia Granda (con quella di Vercelli) è quella con la media di spesa più bassa

del Piemonte. Nel Cuneese il Comune che detiene il record è Busca, con una spesa di 116 euro per residente; seguono Borgo San Dalmazzo con 159 euro e Saluzzo con 193,6; tutti gli altri centri sono oltre i 200 euro per residente. Tra le «dieci sorelle» Alba è la più costosa: 276,9 euro, comunque al di sotto della media italiana. Gosso conclude: «I dipendenti dei Comuni rappresentano il 12% del totale dei dipendenti pubblici e la loro retribuzione pesa per l'11%. In media nei Comuni capoluogo c'è un dirigente ogni 52 dipendenti, mentre al ministero dell'Economia sono 1 ogni 22, al ministero dell'Ambiente 1 ogni 13, allo Sviluppo economico 1

ogni 11». Intanto, nei giorni scorsi, la conferenza Città-Stato ha approvato alcuni correttivi al Patto di stabilità 2011. Per il Movimento, «se il Governo si rende conto di dover intervenire non è stata inutile la nostra protesta». Claudio Sacchetto, assessore regionale della Lega Nord: «Questi cambiamenti nei Patti di stabilità premiano diversi Comuni della Granda. Fra gli altri spicca Centallo, con quasi l'80% delle risorse prima bloccate adesso a disposizione. Il Patto di stabilità è uno strumento buono, magari non popolare, ma idoneo per efficacia in un periodo dove le difficoltà finanziarie sono evidenti».

Catanzaro

Por, il Tar "congela" l'appalto da 2 milioni

Accolta istanza di sospensiva

CATANZARO - «Alcune tra le argomentazioni della ricorrente relative alle caratteristiche dell'offerta dell'aggiudicataria e all'attribuzione dei punteggi potrebbero rivelarsi suscettibili di favorevole considerazione». Per questo motivo la seconda sezione del Tar Calabria ha accolto la domanda di sospensiva del verbale di gara per l'affidamento triennale del "servizio di assistenza tecnica all'Autorità di gestione del Por Calabria Fesr 2007/2013 per le attività di controllo di primo livello delle operazioni del programma operativo e all'Autorità di certificazione del Programma operativo regionale (Por) della Calabria Fesr 2007/2013". La gara indetta dalla Regione e gestita dalla Stazione unica appaltante (Sua) è stata impugnata dalla società "Reconta Ernest e Young", che ha presentato ricorso al Tar con relativa richiesta di sospensione del provvedimento di aggiudicazione definitiva dell'appalto da 2 milioni e 800mila euro alla società "Cogea". L'ordinanza di ieri rientra ovviamente nella fase cautelare; nei prossimi mesi il ricorso sarà trattato sempre dal Tar in sede di merito. Ma intanto la "Reconta Ernest e Young" si è aggiudicata il primo round.

Catanzaro

Questo Comune viaggia sempre più on line

Un nuovo sistema informatico sulla gestione delle pratiche amministrative

Ogni pratica può essere scovata con un clic sul computer per conoscere il suo stato d'avanzamento, sapere dove si trova e chi la sta trattando. Nel server del Comune finora sono depositati circa 10 mila documenti completi, non solo le prime pagine. Un sistema di tracciabilità che non solo eviterà la perdita di documenti, ma darà contezza ai dirigenti dei tempi per l'istruzione e del percorso seguito da qualsiasi procedimento amministrativo. È il nuovo sistema d'informatizzazione del Comune avviato dal primo gennaio di quest'anno e ormai collaudato con la scansione integrale di una grande quantità di documenti e la creazione di scrivanie virtuali in tutti gli uffici municipali. A spiegare come funziona ieri il sindaco Gianni Speranza ed il direttore generale Biagio D'Ambrosio, che si sono avvalsi della collaborazione di Salvatore Greco responsabile del centro elaborazione dati e di Sarah Cavalieri dell'ufficio relazioni col pubblico. «Questo nuovo sistema non solo rende sempre più trasparente l'attività della macchina comunale», ha dichiarato il sindaco, «ma avvicina l'ente ai cittadini che hanno bisogno di risposte certe e rapide». Un sistema dove la carta è ormai ridotta ai minimi termini, tutto gira sulla Rete telematica, e come ha ricordato il primo cittadino «non ci potrà più essere un documento che s'è perso». Il Comune lametino sta in sostanza facendo da cavia ad un sistema di software innovativo della società Data Management. Trattandosi di una pubblica amministrazione pilota fa tutto questo a costo zero, e non ci sono precedenti in Italia. D'altronde l'Asmenet ha certificato che la macchina comunale cittadina ha il sito Web ufficiale meglio organizzato della Calabria, e la pubblicazione di delibere e determine è stata velocizzata: si è passati dai due mesi iniziali a un paio di settimane. Appena entrerà a regime il nuovo sistema, che vede d'accordo anche i sindacati del personale, secondo D'Ambrosio «ci saranno le basi per avviare la certificazione di qualità nell'ente».

La sentenza

Ercolano, bocciatura del Tar per la giunta di soli uomini

Accolto il ricorso di una donna aspirante assessore: violate le norme di pari opportunità

ERCOLANO - Bocciata dal Tar la giunta senza donne del sindaco Vincenzo Strazzullo. Ieri sera il tribunale amministrativo regionale ha depositato la sentenza con la quale accoglie le motivazioni avanzate da Daniela Volpe, cittadina ercolanese e aspirante assessore, e dal suo avvocato, Francesco Affinito, che avevano segnalato come l'esecutivo senza rappresentanti del gentil sesso violasse le normative sulle pari opportunità. Una sentenza choc per l'amministrazione e che già questa mattina sarà depositata dalla stesso avvocato Affinito al protocollo del Comune «al fine - fa sapere il legale - di dare immediata esecuzione alla stessa. In pratica, da questo momento, ogni deliberato approvato dalla giunta tutta maschile di Ercolano sarà da ritenersi illegittimo». La sentenza arriva ad un mese e mezzo dall'udienza pubblica del 26 gennaio. Il presidente della prima sezione dei Tar Campania, Antonio Guida, insieme al consigliere Fabio Donadono e all'estensore Carlo Dell'Olio (ironia della sorte un collegio tutto al maschile), ha bocciato in toto la linea difensiva del legale dell'ente, all'epoca dei fatti **Ciro Ignorato**. In primis respingendo l'eccezione nella quale si evidenziava «la carenza di interesse ad agire della ricorrente». Ma è sulla composizione della giunta senza donne che arrivano le vere ragioni che hanno portato il Tar ad accettare il ricorso. Per Antonio Guidale leggi

«stabiliscono norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna e per promuovere la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende ed istituzioni da essi dipendenti». Sempre per il tribunale amministrativo «il sindaco può opporre ragioni politiche alla presenza di una donna nella formazione dell'organo di governo, ma deve trattarsi di una condizione di assoluta impossibilità di attuazione del principio, nel caso di specie in alcun modo dimostrata». Per il Tar, infatti, non reggono nemmeno le motivazioni addotte nella sua difesa dal sindaco **Vincenzo Strazzullo** «in ordine ai tentativi di coinvolgere

nella formazione della giunta rappresentanti del sesso femminile (le quali, appositamente interpellate, non avrebbero offerto la propria disponibilità), dal momento che tale notazione, oltre ad essere genericamente formulata, si risolve in un'innammissibile integrazione postuma della motivazione del decreto impugnato, del tutto carente al riguardo». Per questo il Tribunale amministrativo regionale ha accolto il ricorso di Daniela Volpe e dell'avvocato **Francesco Affinito**, annullando il decreto sindacale col quale lo scorso anno è stata nominata la giunta tutta al maschile nella città degli scavi.

Teresa Iacomino

IL MATTINO NAPOLI – pag.49

Il progetto - Piste ciclabili, dragaggio dei fondali e piano per il verde: chiesti 190 milioni

Via al patto per salvare i laghi flegrei

Presentato alla Regione il protocollo dei Comuni «Puntiamo allo sviluppo»

BACOLI - Sviluppo territoriale e salvaguardia ambientale, i Comuni flegrei tentano il tutto per tutto. È stato firmato con questo spirito un protocollo d'intesa tra Bacoli (ente capofila), Quarto, Pozzuoli e Monte di Procida, presentato alla Regione Campania e agli assessorati regionali all'Urbanistica e all'Ambiente. 190 milioni di euro è la cifra richiesta per mettere a segno un piano di tutela e custodia del territorio, partendo dall'ambiente. «Laghi flegrei: riqualificazione delle risorse ambientali per uno sviluppo turistico ecocompatibile» al centro dell'iniziativa segnata, dopo svariate denunce e segnalazioni, dalla presa di coscienza degli amministratori locali dello stato di abbandono dei laghi e dei territori disposti intorno a questi. Per la prima volta non si punta soltanto alle coste, ma ad altri

beni da sviluppare. Si scende in campo, tentando di mettere la parola fine al degrado, puntando allo sviluppo possibile. «Ci siamo attivati per elaborare un piano generale di riqualificazione ambientale, con particolare attenzione al recupero dei bacini lacustri - ha spiegato il sindaco di Bacoli, Ermanno Schiano - puntando anche alla risoluzione delle criticità strutturali e infrastrutturali del territorio. Sono anni che si invocano interventi, è giunto il momento di fare sinergia tra gli Enti. Uniti possiamo ottenere un futuro migliore». Sono 68 complessivamente i punti del progetto. Tra questi spiccano il recupero dei laghi riconosciuti come Siti di importanza comunitaria - Miseno, Fusaro, Lucrino e Averno - per i quali sono stati chiesti 60 milioni di euro: sono previsti il disinquinamento delle acque, la

regimentazione delle foci, il dragaggio dei fondali, la riqualificazione delle rive e l'eliminazione degli scarichi reflui. Seguono poi azioni complementari per l'intero territorio flegreo come un piano urbano traffico per le aree costiere, la mobilità sostenibile lungo la costa (con isole pedonali, Zone a traffico limitato, mezzi ecologici, parcheggi di interscambio, vie del mare), piste ciclabili, flussi automobilistici per il mare più leggeri, il rifacimento del manto stradale lungo la fascia costiera di Pozzuoli, la riqualificazione di via Campana. Spazio anche al restyling di parchi pubblici: il giardino di via Catalano, il parco di Villa Ferretti, il giardino di Villa Matarese con il polo culturale di Monte di Procida e infine villa Avellino di Pozzuoli, chiusa da oltre sei anni. Anche un piano per il tempo

libero è stato inserito nel programma: grandi eventi intorno ai laghi Miseno e Fusaro, la nascita di un parco naturale intorno all'Averno e la rivalutazione delle dune di Cuma, oltre al rifacimento dei parchi borbonici. Un ulteriore obiettivo condiviso da sindaci e commissari straordinari è quello di eliminare, infine, le fonti di inquinamento dal mare e dai laghi, con nuovi sistemi di collettamento delle acque reflue e riprogettazione di sistemi fognari inadeguati. Fondamentali anche le azioni di pulizia di spiagge e coste: sono previste tra le altre cose una campagna di educazione ambientale e la comunicazione relativa allo sviluppo del progetto.

Elisabetta Froncillo